

Parabole come pietre

Padre Alberto Maggi

Trasposizione da registrazione audio di un incontro tenuto a Rovigo nel novembre 2002.

Le conferenze di Alberto Maggi sono trascrizioni di incontri tenuti da padre Alberto, ma non riviste da lui. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità di colui che parla; inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Si raccomanda pertanto di farne un uso strettamente personale.

Breve nota iniziale

Padre Alberto Maggi, dell'Ordine dei Servi di Maria, è nato ad Ancona nel 1945. Direttore del Centro Studi Biblici «G. Vannucci», cura la divulgazione, *a livello popolare*, della ricerca scientifica nel settore biblico attraverso scritti, trasmissioni radiofoniche e televisive e conferenze in Italia e all'estero. Ha studiato nelle Pontificie Facoltà Teologiche Marianum e Gregoriana (Roma) e all'École Biblique et Archéologique française di Gerusalemme. Che cosa è il Centro Studi Biblici «G. Vannucci»? Ce lo spiega lo stesso autore. Quando, anni fa, stavo all'École Biblique di Gerusalemme a lavorare alla traduzione e al commento delle beatitudini e del Padre Nostro, ho toccato con mano quanto sia esuberante la produzione a livello scientifico in campo biblico: una media alla settimana di 30 titoli, tra articoli e libri che escono, di approfondimento della Sacra Scrittura, sia dell'A.T. che del N.T. Di questi 30 buttiamone pure via 20 perché non efficaci, non buoni, ma una decina la settimana sono tutte novità che aiutano a comprendere meglio il messaggio di Gesù. Molte di queste novità vengono dalla archeologia.

L'archeologia è un libro che non si può falsificare e gli scavi archeologici fanno comprendere molto meglio di tanti libri certe pagine della scrittura e quindi l'archeologia è fondamentale per la conoscenza del N.T.

La tristezza sta nel constatare che questa ricchezza di produzione non arriva per niente alla gente; si ferma a livello di studiosi, di biblisti, di scienziati della Sacra Scrittura; si ferma a livello di gerarchia ecclesiastica che raccoglie tutto e poi lo formula attraverso documenti o norme, ma alla gente non arriva perché purtroppo le manca il veicolo di comunicazione.

Quindi voi capite che la gente vive nell'analfabetismo spirituale ed evangelico più completo.

Allora, di fronte a questa emergenza abbiamo voluto creare un centro dove si studia scientificamente la scrittura, cioè ci si aggiorna di tutte le novità che vengono fuori in campo scientifico e poi si passa alla divulgazione a livello rigorosamente pastorale.

Cerco di usare il linguaggio comune, dell'uomo della strada, per esprimere quelle che sono profonde verità teologiche senza l'uso di terminologia tecnica.

La risposta da parte della gente è andata al di là delle aspettative e delle possibilità: abbiamo visto che la gente ha fame e sete di questo messaggio. C'è una caratteristica che emerge ovunque fra la gente, specialmente tra gli anziani. Essi dicono: io queste cose le ho sempre sentite dentro, ma le ho sempre tenute represses e nascoste perché pensavo che fossero peccato o che fossero eresia. Finalmente le sento formulate.

Il messaggio di Gesù non va contro le aspettative delle persone, ma le realizza. Il messaggio di Gesù è la buona notizia! Ecco questa è la nostra attività di divulgazione del messaggio di Gesù, con un occhio ed una attenzione particolare alla traduzione.

Per maggiori informazioni su Padre Maggi o sul Centro Studi Biblici «G. Vannucci», si veda il sito:

www.centrostudibiblicivannucci.it

Prima parte

Le parabole sono gli insegnamenti profondi, espressi in una maniera che a prima vista può sembrare abbastanza semplice, in modo che, chi è in sintonia con il desiderio di pienezza di vita che Gesù è venuto a risvegliare, le capisce al volo.

Chi è in cammino verso questo desiderio di pienezza di vita incomincia a rifletterci; chi invece è refrattario non capisce niente.

Allora Gesù adopera le parabole come pietre, per costruire la grande novità portata da lui che è quella del regno di Dio. Per farlo però Gesù, ha dovuto usare le parabole come pietre anche per demolire quella costruzione ingombrante che va sotto il nome di religione e che impedisce ed ostacola la comunione di Dio con l'uomo.

Questo può sembrare paradossale perché la religione sembra una cosa buona; invece la nemica di Gesù, la rivale di Dio è la religione!

Ma cosa si intende per religione?

Per religione s'intende tutto l'insieme di atteggiamenti, di azioni, di emozioni che l'uomo deve avere nei confronti della divinità per ottenerne la benevolenza.

Ebbene Gesù vuole liberarci da questo e vedremo perché, per trasportare l'uomo nel campo della fede.

Qual è la differenza tra la religione e la fede? La religione è ciò che l'uomo deve fare per essere gradito a Dio, la fede è quello che Dio fa per essere accolto dall'uomo.

La fede non è quindi un dono che Dio dà agli uomini, ma è l'amore che Lui riversa ad ogni uomo. Chi l'accoglie e risponde: questa si chiama fede.

Questa è l'azione che tutti gli evangelisti ci indicano come un'attività di Gesù: Gesù come un nuovo Mosè è venuto a compiere una liberazione da una schiavitù peggiore di quella del faraone, perché è una schiavitù esercitata nel nome di Dio.

La religione non soltanto non riusciva a favorire la comunione con Dio, ma di fatto la impediva. Perché? Tipico della religione, ed in questo caso della religione giudaica che è la religione nella quale Gesù si è trovato, è inventare un senso di colpa, inventare il peccato rivendicando poi solo a sé stessa la capacità di toglierlo.

Le persone normali, quelle fuori dalla religione cioè le persone di buon senso, mai potevano immaginare che certi atteggiamenti sono talmente sgraditi, talmente offensivi a Dio che Dio li considera un peccato, se non ci fosse la religione a farlo.

Quindi, tanto per fare un esempio, nel mondo ebraico, il toccare un certo animale

interrompeva la comunione con Dio, le funzioni fisiologiche normali della vita di un individuo interrompevano il rapporto con Dio ed addirittura, questa è l'aberrazione massima alla quale può arrivare la religione, che quel miracolo della vita che è la nascita di un bambino rendeva impura la madre per 33 giorni (66 se era una femmina). Soltanto la perversione di una religione poteva andare ad immaginare questo: che la nascita di un bambino interrompe il rapporto della madre con Dio.

Ecco sono soltanto degli esempi di come la religione inventa, con i suoi tabù, con le sue superstizioni, il senso del peccato in modo che, e questo è importante, l'uomo per quanti sforzi faccia si senta sempre in una condizione di peccato e non riesca mai a stabilire la comunione con Dio, perché se stabilisce la comunione con Dio non c'è più bisogno dei sacerdoti. Invece i sacerdoti fanno in modo che la legge sia impossibile da osservare in modo tale che la gente abbia continuamente bisogno di loro.

Quindi la religione inventa tutta una serie di leggi attribuite a Dio, leggi impossibili da osservare, in modo tale che l'uomo sia sempre in colpa.

Io sto parlando della religione giudaica ma fino a qualche decennio fa, anche nel cattolicesimo la situazione era uguale. Non so se ricordate il concetto dell'essere in grazia, lo ricordate?

Per far la comunione, per essere graditi a Dio dovevamo essere in grazia, ma nessuno riusciva mai ad esserci perché anche se ti sforzavi, dicevi oggi mi impegno per essere in grazia di Dio, quindi osservavi tutto, ti sforzavi di fare tutto, se solo ti sfiorava l'idea che eri in grazia di Dio avevi commesso un peccato d'orgoglio ed era finita la grazia. Quindi di nuovo daccapo: nessuno era mai sicuro d'essere in grazia di Dio.

Ecco, questa è la religione. Quindi la religione è il grande ostacolo che impedisce la comunione di Dio con gli uomini. Il senso del peccato, il senso di colpa nelle azioni normali della vita – quale mente perversa potrebbe immaginare, stiamo parlando del cattolicesimo di qualche anno fa, che mangiare una fetta di mortadella di venerdì era un peccato talmente grave che se ti andava di traverso andavi all'inferno per tutta l'eternità?

Eppure ci abbiamo creduto a queste cose anche se oggi ci fanno ridere: ma quanto dovevamo essere succubi della religione! Nessun uomo di buon senso può pensare che se mangia una fetta di mortadella, il Padreterno s'arrabbia ed è un peccato mortale, messo sullo stesso piano di chi ammazza il padre e la madre: non c'è differenza. Eppure ci abbiamo creduto!

Ecco allora Gesù è venuto a liberare l'uomo dalla religione, sia dalla religione nella quale lui è vissuto, sia da ogni tentativo di trasformare il suo messaggio in religione.

Quando Gesù dice *"attenti al lievito dei farisei"*, cos'è il lievito dei farisei? E' la

mentalità che tutto deve essere formulato attraverso norme, precetti, regole da osservare. Quando il Vangelo, il messaggio di Gesù, da stimolo di vita, da pienezza di gioia per l'individuo e quindi da buona notizia, viene trasformata in regole, in norme, in precetti, la vita dell'individuo diventa un inferno. Quindi Gesù è venuto a liberare da tutto questo.

Oltre all'insegnamento pacato, all'insegnamento molto chiaro, Gesù lo ha fatto soprattutto usando le parabole. Esamineremo quindi alcune parabole e tra le tante parabole di Gesù abbiamo scelto le più significative, le parabole classiche: vedremo la parabola del buon samaritano, quella del figlio prodigo, insomma quelle che sono conosciute come le parabole classiche.

La parabola del seminatore

Ora però iniziamo con una parabola che non è uguale alle altre: *è la condizione per capire tutte le altre.*

Infatti sentiremo Gesù che a un certo punto dirà: se non capite questa parabole come potete capire tutte le altre? Quindi questa parabola richiede una attenzione tutta particolare, perché se si comprende questa, andremo bene con tutte le altre. Se abbiamo delle difficoltà a capire questa, non è perché sia difficile ma è perché abbiamo delle resistenze interiori, dentro di noi, che ci rendono difficile l'accoglienza di questo insegnamento.

Per ogni parabola, là dove sarà possibile, cercheremo sempre di individuare il contesto, cioè l'ambiente dove Gesù ha formulato questa parabola e soprattutto a chi è rivolta.

Vediamo ora, per la parabola del seminatore (al cap. 4 del Vangelo di Marco), qual'è il contesto di questa parabola?

E' il primo, e questo è importante, insegnamento pubblico di Gesù dopo che ha rotto con la patria, la religione e la propria famiglia che ormai (questa è la caratteristica del Vangelo di Marco, il Vangelo più antico e che quindi non è stato smussato) lo considera un matto. Perché?

Gesù ha annunciato il regno di Dio: quest'annuncio del regno non è accolto dagli uditori. Perché? Tutto il conflitto che si trova nel Vangelo e che troveremo spesso è che Israele non si aspettava il regno di Dio, ma il regno di Israele: sono due cose diverse. Il regno di Israele era il predominio di una nazione sopra gli altri popoli, dominandoli per sfruttarli e Gesù invece è venuto a parlare del regno di Dio, cioè dell'amore che va ad ogni individuo indipendentemente dalla sua razza, dalla religione e dalla sua condotta.

Gesù parla del regno di Dio e la gente invece aspetta il regno di Israele. Questa sarà la difficoltà che Gesù avrà con i suoi discepoli e con la folla.

Pensate a quanto è grande la difficoltà nell'accogliere il messaggio di Gesù se non si cambia mentalità. Gesù resuscitato, visto che i discepoli non avevano capito niente, fa un corso intensivo di 40 giorni di catechismo parlando di un unico tema. *"Parlò loro"*, scrive l'evangelista, *"per 40 giorni del regno di Dio"*.

[At 1,3.6 Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?»].

Al quarantesimo giorno un discepolo domanda: sì, va beh, ma il regno di Israele, quando? Gesù ha parlato loro per 40 giorni del regno di Dio, ma loro si aspettano il regno di Israele.

Allora Gesù ha proclamato il messaggio del regno e l'effetto quale è stato?

Che gli scribi – ricordo che gli scribi sono il magistero ufficiale di quell'epoca, i teologi - hanno sentenziato che bestemmia. Quando si afferma che Gesù bestemmia non è soltanto uno scandalizzarsi per una bestemmia: la bestemmia comportava la pena di morte. Quindi il magistero ufficiale della religione giudaica, coloro che dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio, quando ascoltano per la prima volta Dio che parla in Gesù sentenziano che ha bestemmiato.

Immaginate che insegnamento potevano dare.

I farisei, i pii osservanti di tutte le regole della religione, insieme agli erodiani, i partigiani di Erode Antipa che erano nemici accaniti, hanno deciso di ammazzare Gesù. L'unico dato positivo è che le folle, nonostante le autorità avessero detto che era un bestemmiatore, che li guariva in funzione di Belzebù, gli vanno dietro: *è iniziato l'esodo, è iniziata la liberazione dalla religione alla fede*. Allora è in questo contesto che Gesù annuncia questa parabola.

Leggiamo allora il cap. 4 del Vangelo di Marco.

"Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare".

Nella lettura del Vangelo vedremo tutte quelle frasi, che si chiamano *chiavi di lettura*, cioè espressioni tecniche che l'evangelista mette per far comprendere: guarda che ti sto dicendo qualcosa di profondo.

Perché dice lungo il mare quando in realtà sappiamo che lì non c'era il mare, ma c'era un lago? Si tratta del lago di Galilea, il lago di Tiberiade. Perché l'evangelista anziché usare la parola lago adopera l'espressione mare che fa tanta confusione quando leggiamo i Vangeli?

Gesù è sul mare perché *il mare*, nella simbologia degli ebrei, *indicava il luogo per il passaggio dalla schiavitù alla libertà*, il passaggio del Mar Rosso e soprattutto la dimensione che separava Israele dal mondo pagano.

Ebbene Gesù, i suoi insegnamenti, li fa tutte le volte vicino al mare, cioè Gesù libera le persone dalla schiavitù e la libertà dalla schiavitù della religione si ottiene soltanto avendo il coraggio d'andare verso i pagani, cioè quelli che non meritano nessun atteggiamento, nessuna attenzione da parte di Dio.

"Si riunì attorno a lui una folla enorme".

Oramai Gesù ha risvegliato il desiderio di pienezza di vita nelle persone e le autorità possono fare quello che vogliono: non c'è niente da fare, la gente segue Gesù. Nella gente, nelle folle anche se sono state represses dall'insegnamento religioso, anche se sono state convinte che certi atteggiamenti naturali della vita erano peccato, era rinata la fiammella del desiderio di pienezza di vita e quando la gente sente le parole di Gesù, ecco che questa fiammella si accende ed inizia la liberazione. Quindi la gente va verso Gesù.

"tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare".

Perché Gesù sale su una barca e si mette seduto in mare? Poteva stare sulla terraferma, non è soltanto per farsi sentire dalla gente. Gesù invita le persone: se volete continuare questa liberazione, bisogna prendere la barca ed andare verso il mare, cioè andare verso quelli che la religione disprezza, quelli che sono considerati i peccatori.

"mentre tutta la folla era a terra lungo la riva".

Ci sono ancora della difficoltà: la folla ha sentito questo messaggio di liberazione, ma non riesce ad accettare che la propria liberazione consista proprio nell'andare verso quelle persone che tutta la tradizione religiosa spirituale ebraica considerava come i maledetti da Dio.

"Insegnava loro molte cose con parabole".

Perché Gesù insegna con parabole? Perché la gente non fa il passo. Se la gente fosse salita sulla barca, sul mare, con Lui, Gesù non avrebbe parlato in parabole; avrebbe visto che la gente era pronta. La gente però di fronte alla scelta di Gesù di situarsi sul mare, rimane a terra. Questo discorso ci piace, questo discorso ci convince, ma andare dai pagani no, questo è troppo, troppo difficile da accettare.

"E diceva loro nel suo insegnamento: Ascoltate".

Gesù qui si rifà al credo di Israele, che iniziava con le parole "Ascolta Israele" [Dt 6,4 "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore"].

Gesù elimina Israele e dice: ascoltate. Il messaggio di Gesù non è rivolto a una religione, ad una nazione, ad una razza. Il messaggio di Gesù è universale perché risponde al desiderio di pienezza di vita che è universale. Ogni persona, di qualunque latitudine, di qualunque religione, di qualunque razza ha dentro di sé un desiderio di pienezza di vita e il messaggio di Gesù non fa altro che risvegliarlo.

"Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono".

Quando si leggono queste parabole bisogna situarle nel contesto palestinese, perché qui sembra che l'agricoltore è pazzo, che va a buttare il suo seme lungo la strada. Il seme era prezioso e non si tratta perciò della nostra strada. In Palestina la semina avveniva così: prima si gettava il seme e poi si arava. La strada era quella che faceva il seminatore, un tratto di terra battuta dove il contadino passava e quindi non la nostra strada: poi, dopo, anche quel pezzetto di strada sarebbe stato arato. E lì arrivarono gli uccelli che lo mangiano subito.

"Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò".

Qui il seme ha messo radici, però ha trovato il terreno poco profondo e quando spunta il sole, il sole è un fattore di vita per le piante, una pianta senza sole non può crescere, ebbene quando spunta il sole, anziché causargli una crescita, una vita, gli provoca la morte. La colpa non è del sole, la colpa è della pianta che non ha avuto le radici da mettere giù.

"Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto".

Qui il terreno è buono, il seme mette le radici, cresce ma, insieme alla pianta crescono anche i rovi e piano piano i rovi soffocano la pianta e la pianta non dà frutto.

"Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno".

Questo come poi vedremo nella applicazione che Gesù farà all'uomo, non significa che un seme ha prodotto trenta, un altro sessanta e un altro cento: in Israele si credeva e si sapeva che quando si seminava normalmente veniva fuori una spiga con tredici e quando andava bene con quindici altri chicchi.

Ebbene il processo iniziale di questo seme è addirittura di trenta, cioè il massimo sbalorditivo. Quello che era un processo straordinario è soltanto il risultato iniziale. Poi il trenta non si arresta al trenta ma si raddoppia fino a sessanta e fino a cento. Perché cento e non centoventi come ci saremmo aspettati? Perché il numero cento nella simbolica ebraica rappresenta la benedizione e quindi il seme che diventa una benedizione.

"E diceva: chi ha orecchie per ascoltare ascolti!"

Quindi Gesù ci invita ad avere una particolare attenzione per questa parabola perché riguarda la comprensione di tutte le altre parabole.

Ma proprio i discepoli, quelli che gli stavano vicini, a quanto pare non hanno capito.

"Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole".

Gesù non voleva dare una spiegazione di questa parabola; questa parabola Lui l'aveva espressa, ma proprio i dodici - il numero dodici significa il popolo di Israele che ha seguito Gesù - ebbene proprio costoro fanno difficoltà a comprenderlo.

"Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio".

Non ci sono segreti che Gesù comunica ad alcune persone. Gesù fin dal primo momento ha detto: convertitevi, cioè cambiate atteggiamento perché è giunto il regno di Dio. E incomincia, con l'insegnamento e le azioni, a mettere in pratica questa venuta del regno. Come lo fa?

Il primo episodio, importantissimo, è che Gesù tocca un lebbroso.

Il libro del Levitico [Lev 13,46 "Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento"] (ecco la religione che impedisce la comunione con Dio) insegnava che se tu che sei sano, tocchi un lebbroso, la sua impurità si trasmette a te. Quindi la lebbra era considerato una particolare malattia, un castigo, una maledizione da Dio. Ebbene Gesù stende la mano, tocca il lebbroso e non soltanto Gesù non diventa impuro, ma il lebbroso viene purificato.

La religione divide tra puri ed impuri, tra chi merita l'amore di Dio e chi non lo merita: ebbene Gesù dimostra che tutto questo è falso. Non ci può essere neanche una persona che può essere tenuta lontana dall'amore di Dio. La situazione del lebbroso era senza speranza. Il lebbroso sapeva che l'unico che lo poteva far uscire da questa situazione era il Signore, ma fin tanto che era lebbroso non si poteva rivolgere al Signore perché era impuro: non c'era speranza.

Allora nella figura del lebbroso vengono rappresentate tutte quelle persone che vivono una particolare situazione della loro esistenza dalla quale soltanto il Signore potrebbe tirarli fuori, ma loro, proprio perché vivono questa situazione, non possono avvicinarsi mai.

Quindi sono quelle persone che in nome di Dio, vengono tenute lontano da Dio, quando Dio non accetta questa loro lontananza. Il Dio di Gesù non accetta che ci possa essere anche una sola persona che nel suo nome possa essere tenuta lontana.

Nella religione l'uomo deve diventare puro per avvicinarsi al Signore; con Gesù, accogli il Signore e diventi puro. Quindi è un cambio radicale.

L'altro episodio che fa comprendere questo segreto del regno di Dio è l'episodio del perdono dei peccati al paralitico, il quale rappresenta tutta l'umanità peccatrice.

Si avvicina Gesù e a quest'uomo, appunto perché essendo paralitico, non può effettuare nessuna delle funzioni richieste dalla religione per il perdono dei peccati, il digiuno, la penitenza, il sacrificio. Gesù soltanto per il fatto di essersi avvicinato a lui gli concede il perdono di tutte le colpe.

Poi, per dimostrare che nel regno di Dio non c'è una categoria di eletti e altri che non lo sono, ma nel regno di Dio tutti sono chiamati, indipendentemente dalla loro condotta, dalla loro condizione, Gesù chiama al suo seguito un pubblicano, un esattore delle tasse, uno che essendo al servizio di Erode Antipa e quindi un collaboratore dei romani, era considerato una persona impura, era un dannato che, anche se avesse voluto, non avrebbe mai potuto convertirsi. Ebbene Gesù, per dimostrare questa falsità, invita a far parte del suo gruppo anche uno di questi.

Infine, l'ultima delle azioni che fanno capire qual è il segreto del regno di Dio. Qual'era la caratteristica del popolo di Israele che lo distingueva dagli altri popoli? Era il comandamento del riposo del sabato, il comandamento che Dio stesso osservava.

Ebbene Gesù elimina anche questo comandamento: quindi, eliminato anche questo, reso Israele uguale a tutti gli altri popoli: questo è il segreto del regno di Dio.

Continua Gesù *"per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole"*.

Quelli che sono fuori è una espressione di Gesù che si riferisce alla sua famiglia, al suo clan familiare. Conoscete tutta la scena drammatica che ha, in maniera così dura e forse sconvolgente per le persone, soltanto il Vangelo di Marco.

Le autorità religiose hanno detto che Gesù è un bestemmiatore che meritava la pena di morte; hanno detto che agiva per conto di Belzebù, i farisei e gli erodiani avevano già deciso di assassinare Gesù: la famiglia di Gesù, che non crede che Gesù sia un indemoniato o un eretico, pensa che è andato fuori di testa.

Da Nazareth scende tutto il clan familiare, Maria compresa, vanno a Cafarnao per catturarlo, perché dicevano, è fuori di testa. E' nel cap. 3 di Marco che precede questo sulle parabole [Mc 3,21 "Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé»"]. C'è il momento drammatico dell'arrivo del clan familiare da Gesù. Arrivano ma c'è un impedimento: Gesù è circondato tutt'attorno dalla folla e il termine che adopera l'evangelista per indicare questa folla significa che è una folla mista di peccatori, miscredenti e comunque di gente impura che la gente perbene non può nemmeno sfiorare.

Allora il clan familiare, trovandosi di fronte questo ostacolo manda a chiamare Gesù, autorevolmente. Vanno da Gesù e dicono: guarda, tua madre e i tuoi fratelli ti mandano a chiamare. E Gesù ha quella risposta tremenda e dice: *"Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?"* cioè quelli là fuori che si vergognano di me che sono il matto di casa e scrive l'evangelista, *"girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno"* e attorno non vede né la madre, né i fratelli, ma vede soltanto la gente che lo circonda, e dice: *"Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"*.

Quelli di fuori quindi rappresenta il clan familiare di Gesù e tutto il popolo di Israele che non ha capito Gesù e qui bisogna cambiare un po' la traduzione del versetto 12, che non è resa in maniera esatta, perché sembra che non ci sia speranza.

Gesù dice *"affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato"*.

Alcuni traduttori dicono "perché non si convertano e non vengano perdonati": qui non c'è nessuna speranza. Gesù invece dà una speranza: vedono e non percepiscono, ascoltano ma non capiscono, ma se c'è la conversione, un cambio di mentalità, tutto questo è possibile.

Ecco allora la frase con la quale abbiamo iniziato questo incontro: *"E disse loro: Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole?"*.

Questa parabola è importante per la comprensione di tutte le altre. La venuta del regno di Dio non sarà un avvenimento straordinario, prodigioso, per un intervento del Signore, questo regno di Dio che cala dall'alto, ma la venuta del regno di Dio ha bisogno della conversione, del cambiamento della persona, della trasformazione che il suo insegnamento opererà in ogni persona.

Infatti vedremo che tutto il significato di queste parabole è nella trasformazione che la parola del Signore può fare in chi l'accoglie. Ecco quindi Gesù stesso che spiega queste parabole.

"Il seminatore semina la Parola".

Il seminatore non è detto che sia Gesù, non è detto che sia Dio, ma il seminatore semina la parola. Chiunque porge, chiunque trasmette la parola del Signore, costui è il seminatore.

Questa parola, che prima è stata rappresentata da un seme, abbiamo visto che cade su quattro terreni. Su tre il fallimento è totale, su uno però c'è un successo pieno ed abbondante che ripaga il contadino delle perdite ottenute.

Quindi Gesù già mette sull'avviso la comunità cristiana: attenzione, voi andrete a

trasmettere questo messaggio, ma non fatevi illusioni. Su quattro terreni, soltanto su uno, questa parola metterà radice e fruttificherà; sugli altri il fiasco sarà completo.

Allora vediamo quali sono queste difficoltà e vediamo come questi quattro terreni non significano necessariamente quattro categorie di persone, ma, lo vedremo sperimentare, quattro atteggiamenti che possono convivere benissimo in ognuno di noi, in ogni credente.

"Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro".

L'azione degli uccelli che prendono il seme e gli impediscono di attecchire nel terreno è attribuita da Gesù a "Satana". Che cos'è questo Satana, che fa sì che la parola diventi inefficace?

Satana, nel Vangelo di Marco, è l'immagine del potere, è l'immagine del dominio, mentre tutta l'immagine del messaggio di Gesù è orientato ad un Dio al servizio degli uomini: è questa la sua grande novità, non il Dio della religione, il Dio che vuole gli uomini al suo servizio, ma il Dio della fede, il Dio che si mette al servizio degli uomini.

Quindi il messaggio di Gesù è orientato ad un Dio che si mette al servizio degli uomini. Satana, che impedisce l'accoglienza di questo messaggio, è lo spirito impuro del potere, del dominio che, in questo Vangelo, è esercitato dagli scribi, dai farisei, dagli erodiani, desiderato dai discepoli e ombrello di sicurezza per la gente.

Quello che sta dicendo Gesù è serio, è severo e, credo, sempre attuale.

La Parola di Dio, questa Parola che permette alla persona di sviluppare tutte le sue energie e di crescere, realizzando già in questa esistenza la pienezza del suo essere, è incompatibile con ogni forma di potere: quindi chi gravita nell'ambito del potere è completamente refrattario al messaggio di Gesù; un messaggio che invita a mettersi al servizio degli altri. In questo caso coloro che lo esercitano sono gli scribi, perché il messaggio di Gesù va contro i loro interessi.

Quindi per coloro che esercitano il potere, il messaggio di Gesù va contro il loro interesse.

Il potere significa il dominio su una persona basato sulla paura, sulla ricompensa e sulla persuasione.

Sono queste le armi che adopera il potere per dominare le persone. Quindi tutti coloro che esercitano la funzione di potere, di dominio sull'altro, anche in campo religioso, sono completamente refrattari al messaggio di Gesù, perché è un messaggio

che va contro i loro interessi. Questo potere rende refrattarie le persone al messaggio di Gesù anche in coloro che lo desiderano: nel Vangelo sono i discepoli.

Più avanti vedremo che Gesù annunzia un messaggio chiarissimo, limpidissimo, ma i suoi discepoli non lo capirono, tacevano, perché, scrive l'evangelista, tra di loro stavano litigando, mentre Gesù parlava, stavano litigando per sapere chi era il più importante.

Quindi il desiderio di potere, anche in colui che non lo esercita, il desiderio di superiorità sugli altri, il desiderio di prestigio, rende refrattari al messaggio di Gesù.

Abbiamo visto allora che il potere rende refrattari al messaggio di Gesù sia coloro che lo esercitano, sia coloro che lo desiderano, ma, è questa la categoria forse più drammatica e forse inaspettata, anche in coloro che accettano il potere e nel Vangelo saranno purtroppo le folle.

Coloro che barattano la propria libertà con la sicurezza che dà il potere, anche questi sono refrattari al messaggio di Gesù perché lo vedono come un attentato alla propria sicurezza. Quindi anche le persone che sono succubi del potere, sono dominate dal potere, non lo accettano (il messaggio di Gesù) perché questo potere impedisce loro la libertà, offrendo però loro in cambio la sicurezza.

Qual è la sicurezza che il potere offre? È la sicurezza di non dover pensare, di non essere responsabili delle proprie azioni e questo specialmente nella vita religiosa, nel campo religioso è molto frequente. Persone che rinunciano a pensare con la propria testa, ma ragionano con la testa di chi li comanda, il superiore o qualunque persona sia sopra di loro. Costoro vedono il messaggio di Gesù come un attentato alla propria sicurezza e quindi non desiderano la libertà.

Ecco, questa è la figura del "Satana" nei Vangeli.

Quindi vedete che non bisogna pensare ad un essere diabolico, ad un essere demoniaco, ma nei Vangeli è invece molto, molto concreto e tra l'altro, questo Satana sarà incarnato dalla figura di Simon Pietro, l'unico discepolo al quale Gesù si rivolgerà dicendogli "*Va' dietro a me, Satana!*", appunto perché non accettava il servizio di Gesù, un servizio che è arrivato fino al punto di dare la vita [Mt 16,23 "*Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*"].

Quindi la parola di Dio e potere sono assolutamente incompatibili.

La persona ambiziosa che vuole emergere sopra gli altri, anche nel mondo religioso, la persona vanitosa che ci tiene ad essere al di sopra degli altri, la persona frustrata che vuole trasformare le proprie frustrazioni in dominio sopra gli altri, potrà anche

ascoltare una, due, tre volte al giorno la parola di Dio, la potrà anche annunziare e predicare, ma è completamente refrattario e in lui questa parola non porterà alcun frutto.

C'è nel Vangelo un episodio drammatico. Ci sono dei discepoli che vanno da Gesù e gli dicono *"non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?"* e Gesù *"Non vi ho mai conosciuti"* (Mt 7,22-23).

Perché Gesù dice: non vi conosco? Non solo dice *"allontanatevi da me"* e ancora *"voi che operate l'iniquità!"* espressione che si rifà ad una frase ebraica che significa costruttori del niente.

E' un monito per la comunità cristiana: io adoperando il messaggio di Gesù, che è un messaggio che ha forza, posso veramente cacciare i demòni, cioè liberare dalle ideologie coloro che sono refrattari ai messaggi di Gesù? Veramente posso compiere prodigi, ma se lo faccio in forza del messaggio di Gesù e non perché questo messaggio ha radicato, messo radici dentro di me, Gesù dice: costruttori del niente. Non avrai costruito niente: sì, avrai fatto tanto adoperando il mio messaggio e nel messaggio di Gesù c'è forza, ma in te questo messaggio che cosa ha prodotto?

Quindi bisogna stare attenti che anche nell'annuncio del messaggio di Gesù, ciò che si annuncia sia espressione di ciò che si vive, e questo la gente lo percepisce, e non qualcosa che si è appreso.

Le persone hanno le antenne, le persone sentono subito se colui che annuncia lo dice perché è convinto, perché ci vive, perché fa parte del suo bagaglio di vita ed allora sentono che non insegna dottrine, ma trasmette esperienze vitali e non perché l'ha letto su un libro.

Quindi chi gravita attorno al potere esercitato, desiderato o accettato è refrattario al messaggio di Gesù. Può vivere tutta una vita accanto alla parola di Dio senza che questa parola lo abbia trasformato.

"Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia,"

Qui la situazione sembra positiva perché sentono il messaggio e rispondono con gioia: è quello che aspettavamo, è quello che desideravamo.

"ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno"

Per questo appena sorge una difficoltà, una persecuzione a causa della parola,

inciampano. Gesù dice che la sua parola e l'uomo sono chiamati a fondersi e a diventare una sola cosa. L'uomo ha bisogno della parola per realizzarsi; la parola ha bisogno dell'uomo per manifestarsi.

La parola del Signore quindi e le persone sono tutt'uno. L'uno ha bisogno dell'altro e quando c'è questo incontro c'è una esplosione di vita. La parola del Signore non diminuisce l'uomo: la parola di Gesù, se accolta, non toglie niente all'uomo, ma lo potenzia. Perciò la parola, per manifestarsi, ha bisogno degli uomini e gli uomini stessi devono in qualche senso diventare questa parola di Dio. Se questo messaggio non mette radici nella persona, se cioè non diventa "la persona", ma rimane un codice di comportamento esterno all'uomo: allora, attenzione, si deve accendere una lampadina di allarme.

Cosa vuol dire il messaggio che non mette radici? Lo possiamo verificare nel nostro comportamento. Se per amare una persona ci dobbiamo rifare all'insegnamento di Gesù, se per perdonare dobbiamo farci forza perché Gesù ha detto che dobbiamo perdonare: attenti, significa che questo messaggio non ti ha convinto, che questo messaggio non è entrato dentro di te e rimane un codice esterno di comportamento, che tu adoperi ma quando arriva il momento della difficoltà, cadi.

Alcuni esempi: ci sono quelli che amano gli altri e poi hanno il coraggio di dirlo: lo faccio per carità cristiana. Se fosse per me ti lascierei schiattare, ma lo faccio per carità cristiana.

Lo faccio per amore del Signore: se fosse per me invece, capirai, per amore del Signore! Ti perdono perché il Signore dice che ci dobbiamo perdonare.

Ti servo perché? Perché in te vedo Gesù. Ecco, attenzione, sono tutte espressioni che denotano che il messaggio di Gesù non è entrato dentro la persona, non l'ha modificata fino a diventare parte integrante della persona. Non si ama e non si perdona, non si vive perché Gesù l'ha detto, ma si ama, si perdona e si serve perché il messaggio di Gesù è diventato talmente connaturato a me che queste espressioni di vita sono indispensabili per la mia esistenza.

Non posso non amare, non perdonare, non servire perché il giorno che non amo, non perdono e non servo, la mia crescita s'arresta e la vita, la vita quando si blocca va in putrefazione. Quindi il messaggio che non mette radici significa un messaggio che ci piace, è accolto con gioia, ma rimane come delle regole esterne di comportamento.

Ebbene, che cosa succede? Quando arriva, ed è inevitabile (c'è da preoccuparsi se non arriva), il momento della difficoltà, della persecuzione a causa della fedeltà a questo messaggio – quindi Gesù assicura che la fedeltà al suo messaggio non porterà all'applauso da parte delle persone, alla stima – l'essere umano si troverà di fronte ad una scelta: o sono fedele all'insegnamento di Gesù o sono fedele alla mia reputazione e allora inciampo. Ricordate: il sole alla pianta doveva trasmettere vita e invece la pianta si secca. La colpa non è del sole, ma della pianta. La persecuzione, che è

inevitabile nella comunità cristiana, ha lo stesso effetto che il sole ha sulla pianta, cioè la sviluppa, la rafforza e la fa crescere. Se la pianta si brucia, la colpa non è del sole, ma della persecuzione; la colpa è che questo messaggio non ha messo radici. Ecco che il messaggio di Gesù, una volta che ha messo radici e diventa uno con la persona, fa sì che anche nella prova, nella persecuzione, non solo non gli faccia danno, ma anzi lo rafforzi.

Veniamo ora all'aspetto più tragico. Ricordate, non sono tanto quattro categorie di persone, ma quattro atteggiamenti che possono convivere in ognuno di noi: in ognuno di noi ci può essere questa situazione. La categoria più tragica, perché qui il terreno è buono – nel primo non ha fatto in tempo a seminarlo che è andato via, nel secondo c'era la roccia – qui il terreno è buono e quindi il seme ha tutte le possibilità di marcire, di sviluppare, in quell'esplosione di vita, ma che cosa c'è?

"Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopra giungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto".

Qui c'è una categoria nella quale ci possiamo ritrovare un po' tutti. Chi non si è trovato in preoccupazioni economiche: sono queste le preoccupazioni del mondo. C'è l'individuo, la comunità che si trova in preoccupazioni economiche e credo che tutti quanti l'abbiamo sperimentato: se avessi un aumento di stipendio, se avessi più soldi, se avessi più possibilità...

La preoccupazione economica fa vedere nel denaro, nella ricchezza, la soluzione. Se avessi più soldi, se avessi uno stipendio più grande potrei realizzare questi sogni che ho, potrei uscire da questa preoccupazione.

Ebbene, sai che cosa dice Gesù?

Quando arriva il momento della ricchezza, questa fa nascere nuove ambizioni – io credo che l'abbiamo sperimentato tutti – desideriamo un aumento di stipendio per realizzare un sogno particolare, anche giusto; l'aumento è arrivato, il sogno è realizzato e sono nati nuovi desideri, che ci hanno fatto trovare di nuovo in preoccupazione economiche, desiderando un nuovo aumento.

Infatti che cosa c'è? Nascono nuove ambizioni che ci fanno ritrovare di nuovo in preoccupazioni economiche.

E' un circolo vizioso e qui è il fallimento totale della persona. E' una tragedia, perché qui il terreno era buono, il seme era buono, la pianta è cresciuta, ma non si è stati attenti a questa accoppiata tremenda della ricchezza e delle ambizioni ed è il fallimento del seme.

E' un disastro totale: perché Gesù afferma questo? Per Gesù il criterio di valore della persona, il criterio di crescita della persona consiste nella generosità: non ce ne sono altri. Gesù non dice: pregate tanto e crescerete e maturerete, fate una vita particolarmente spirituale; niente, Gesù indica un atteggiamento che tutti possono avere, indipendentemente dalla salute, dalla cultura, dal sesso: la generosità, perché tutti possono essere generosi.

Il criterio di sviluppo della persona è la generosità. Una persona e non sto parlando solo dei credenti, anche un non credente, una persona che è generosa sviluppa tutte le capacità che ha, le libera, cresce ed è quello che noi chiamiamo una persona splendida, che è l'espressione che ha adoperato anche Gesù nel Vangelo, quando dice, con il linguaggio ebraico "*... la lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso*".

Occhio limpido è una espressione ebraica che indica la generosità. Se sei una persona generosa sei una persona splendida, perché la generosità fa crescere l'individuo e quindi sei in sintonia con il Signore.

"... *ma se il tuo occhio è cattivo*": che cosa significa occhio cattivo, maligno? L'occhio maligno, nel mondo ebraico, indica l'occhio del taccagno, l'occhio della persona avara, "*tutto il tuo corpo sarà tenebroso*". Qual è l'occhio maligno? Conoscete delle persone avarie? Senz'altro: guardate l'occhio!

E' sempre un occhio sospettoso. Se incontrate un avaro, non augurategli buongiorno e tanto meno con un sorriso: lo fate prendere dal panico. Non lo fate contento: oh Dio, mi ha detto buongiorno e mi ha pure sorriso; che cosa vorrà mai? L'avarò vede ogni persona e ogni situazione come un attentato alla propria sicurezza economica.

Per carità: non fate mai un favore ad un avaro, lo gettate nella più profonda disperazione. Mi ha fatto un favore e adesso che cosa gli dovrò fare? Ecco l'occhio maligno!

Allora, se sei una persona generosa, sei una persona splendida. Se sei un avaro, se il tuo cuore sta nella ricchezza, nell'attaccamento al denaro, puoi essere la persona più pia di questo mondo, ma resterai refrattario al messaggio di Gesù.

Ed è interessante vedere quante persone pie sono avarie. Non ne avete l'idea, specialmente nel mondo religioso, anche tra i frati e le suore. Ci sono frati e suore perfetti nella pietà, osservanti di tutte le regole, persone con una vita integerrima dal punto di vista spirituale, ma di una avarizia, di una avarizia tremenda. Riescono a far convivere spiritualità ed avarizia e quindi non è vera la spiritualità che presumono di vivere.

L'attaccamento al denaro, l'attaccamento a quello che si ha, all'accumulo, rende refrattari all'insegnamento di Gesù. Gesù, lo abbiamo visto altre volte, nella sua

comunità, li vuole innalzare tutti al suo stesso livello. Nella comunità di Gesù c'è posto per i signori, ma non per i ricchi: signore è colui che dà e tutti possiamo essere signori. Tutti!

Ricco è colui che ha e trattiene per sé e Gesù dice: per i ricchi non c'è posto; il signore è colui che dà e condivide con gli altri. Quindi il criterio di valore di una persona è la generosità, perché generosi tutti possono esserlo, indipendentemente dal loro credo religioso.

"Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno".

Quello che era un raccolto straordinario: che da un chicco venisse fuori una spiga con 30 chicchi, per Gesù è soltanto la partenza.

Quindi dal 30 si va al 60 e poi al 100, finché l'uomo che ha accolto questo messaggio di Gesù, e non ha avuto quelle difficoltà rappresentate dal potere, dall'incostanza, dai rovi, è chiamato a sviluppare tutte le sue capacità e a realizzarsi pienamente fino a diventare una benedizione per gli altri. E' questo il compito a cui chiama Gesù per coloro che lo vogliono seguire: essere ognuno una benedizione per quanti incontreranno.

Questa parabola termina quindi in maniera positiva e la sicurezza che ci viene da questo messaggio è che l'accoglienza della parola di Gesù non solo non diminuisce l'uomo, ma lo potenzia, lo fa crescere.

Seguire Gesù non significa sacrificare la propria esistenza, ma realizzarla in pienezza, poiché la parola di Gesù, l'insegnamento di Gesù è come un vestito su misura fatto per l'uomo. Se viene rifiutato, significa che ci sono queste difficoltà.

Seconda parte

Abbiamo visto una parabola che non è uguale alle altre, perché è la parabola che condiziona la comprensione di tutte le altre parabole. Ricordate, ad un certo momento, di fronte alla difficoltà dei discepoli Gesù dice: " *...ma se non capite questa parabola, come potete capire tutte le altre?*". La condizione che c'è nella parabola per comprendere tutte le altre, è una grande apertura di mente per accogliere la novità che Gesù ha portato.

Il Dio di Gesù non è il Dio creato dalla religione, un Dio che il più delle volte è la proiezione delle ambizioni e delle paure degli uomini, ma un padre, Gesù preferisce rivolgersi a Lui con questo termine, completamente differente. Il Dio della religione discrimina tra i meritevoli e non meritevoli del suo amore, è un Dio che premia, è un Dio che punisce.

Il Padre di Gesù non premia i buoni e neanche castiga i malvagi, ma a tutti, indistintamente, comunica il suo amore. Il Dio di Gesù è un Padre che comunica vita ed in questa comunicazione di vita non distingue tra buoni e cattivi.

La vita viene offerta a tutti: poi spetterà all'uomo aprirsi a questa vita o rifiutarla. Da parte di Dio non c'è premio per la buona condotta o un castigo per la cattiva condotta. Dio ama tutti quanti e soprattutto è un Dio il cui amore si rivolge ad ogni persona indipendentemente dalla propria condotta, dalle proprie risposte, dalla propria religione o razza e questo era difficile da accogliere da parte dell'uditorio di Gesù.

Voi sapete che il popolo ebraico, un piccolo popolo, sottomesso da sempre alle varie dominazioni, al tempo di Gesù era la dominazione romana, sperava in una rivincita da parte di Dio ed una esaltazione di grandezza.

Per i più pratici della Bibbia, se leggete gli ultimi capitoli del profeta Isaia, vedrete che c'è un delirio di grandezza. Quando verrà il regno, dice, noi domineremo tutte le nazioni pagane; succhieremo, mettendo tasse, le ricchezze dei pagani ed i principi dei pagani saranno i nostri servi, le principesse le nostre serve. Addirittura i rabbini che amavano specificare tutto dicevano che ogni ebreo, quando verrà il regno, loro intendevano il regno di Israele, avrà 2800 servi pagani. Quindi loro pensavano che il regno sarebbe consistito nel dominare gli altri.

Gesù invece annuncia che il regno significa estendere l'amore di Dio anche alle altre nazioni. Non il dominio, ma il servizio e questo è inaccettabile.

Ricordate che Gesù si mette ad insegnare "*sul mare*".

In realtà non è un mare, è un lago. Perché l'evangelista non adopera il termine lago

ma ci scrive mare? E' una di quelle che si chiamano chiavi di lettura. Sono dei termini particolari che aiutano il lettore nella comprensione di quello che l'evangelista vuol narrare.

Il termine mare nel mondo ebraico aveva questi due principali significati: il mare che gli ebrei hanno dovuto attraversare, per passare dalla schiavitù alla libertà, il famoso passaggio del mar Rosso, e il mare che divideva Israele dalle nazioni pagane. Ebbene la liberazione che Gesù fa, la fa rivolto ai pagani. Quindi il suo amore è diretto non solo al popolo di Israele, ma a tutta l'umanità ed i suoi ascoltatori faranno tanta, ma tanta difficoltà ad accettare questo messaggio. Se prendete il Vangelo di Marco che stiamo trattando, al termine dell'ultima parabola c'è scritto: "*In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse loro: passiamo all'altra riva*".

Continua l'evangelista "*Ci fu una grande tempesta di vento*". Ogni qualvolta nel Vangelo c'è l'espressione "*passiamo all'altra riva*", passare all'altra riva significa andare verso i popoli pagani – qui si tratta del lago di Galilea, dove c'era la sponda occidentale che era la sponda ebraica e la sponda orientale, dove attualmente c'è la Giordania e la Siria.

"*Passare all'altra riva*" è un termine tecnico che significa andiamo dai pagani.

Controllate pure nei Vangeli, ogni volta che Gesù dice di andare all'altra riva succede un incidente. Cos'è questo incidente? La bufera che si scatena sul lago.

Gli evangelisti riportano elementi storici, ma non vogliono fare una storia di Gesù, non è un resoconto giornalistico, ma una lettura teologica di quei fatti.

Questa bufera è la resistenza dei discepoli e della gente che non ne vuole sapere di mettersi al servizio degli altri. In ogni popolo, e purtroppo anche oggi, c'è questa idea di sentirsi superiori ai propri vicini, in qualche maniera avere dei diritti che gli altri non debbono avere. Ebbene Gesù dice: voi non siete superiori, non avete diritti ma se mi volete seguire ed essere in sintonia con Dio, dovete mettervi al servizio degli altri. Sarebbe come dire che oggi un leghista si deve mettere al servizio di un extracomunitario.

Quindi è qualcosa di completamente inaccettabile e infatti si scatena questa grande bufera.

Vediamo adesso le conseguenze per chi accoglie questa parola.

"*Diceva loro: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro?»*"

E qui c'è un termine che ormai nella nostra cultura non dice più niente: il moggio.

Cos'è il moggio? Il moggio era un secchio che serviva per misurare i cereali. Quindi se uno voleva un chilo di grano c'era questo secchio che veniva riempito e quello era un chilo di grano.

Perché Gesù parla di lampada? La lampada era quella che faceva luce. Gesù luce del mondo non rivendica soltanto a sé stesso questa caratteristica, ma tutti quelli che accolgono il messaggio di Gesù diventano persone splendide. Ricordate: *"e se il tuo occhio è luminoso, tutta la tua persona sarà splendida"*. Se una persona è generosa, sarà una persona splendida. Allora noi tutti siamo chiamati ad essere splendidi, ad essere luce e questa luce non si mette sotto il moggio.

Perché mai Gesù ha utilizzato proprio il termine moggio, questo contenitore e non un altro? Perché il moggio era il recipiente che serviva per dare il grano. Questa produzione che facciamo noi della parola di Gesù paragonata ad un chicco di seme che produce in noi il centuplo, non va per essere tenuta per noi, ma per farne dono all'altro. La vita dell'individuo si realizza nella misura in cui è capace di farsi dono all'altro.

"...o piuttosto sul candelabro?" E annunciò Gesù *"Infatti non c'è cosa nascosta che non sia stata manifestata, né cosa segreta che non sia manifesta"*.

Perché qui Gesù parla di cosa nascosta che dev'essere manifestata? Gesù non aveva intenzione di parlare in parabole, Gesù normalmente nel suo insegnamento è chiaro. Perché Gesù, questa volta il suo insegnamento l'ha espresso in parabole?

All'inizio del cap. 4 l'evangelista dice che Gesù è salito sopra una barca, in mare, cioè vuole portare le persone attraverso questo passaggio: la liberazione. La gente però non si fida; dice *"ma la gente rimase a terra"*. La gente non è ancora pronta a fare questo passaggio: allora, quando la gente non è pronta Gesù non parla in maniera esplicita, perché Gesù ha provato a farlo ed è stato un disastro.

Ha parlato chiaramente ai sacerdoti; hanno detto: bestemmia. Quindi Gesù, che è Dio, apre la bocca per insegnare e i sacerdoti, gli scribi, i teologi, coloro che dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio, dicono che bestemmia ed è meritevole di morte.

Ha parlato apertamente alle persone pie della società, i farisei – quando diciamo fariseo, il termine fariseo significa separato. Che cosa significa separato: i farisei erano dei laici che vivevano nella vita quotidiana tutte quelle regole e quei precetti che i sacerdoti dovevano osservare una volta all'anno, nella settimana di servizio al tempio. Era una vita complicatissima: pensate che avevano 1521 regole e precetti da osservare. Questi li rendeva separati dalla gente e godevano fama di santoni – ebbene questi santoni, quando sentono Gesù parlare dicono che bisogna ammazzarlo e sono d'accordo con gli erodiani, cioè con quelli del partito di

Erode.

Anche con la famiglia non gli andava meglio: la famiglia di Gesù che lo conosce, che sa che non è un indemoniato, sa che non è un bestemmiatore: però pensa che sia andato fuori di testa e tutta la famiglia di Gesù, il suo clan familiare, scende a Cafarnaon per catturarlo.

Ecco perché Gesù non parla apertamente di fronte alla gente che non è capace di accogliere il suo messaggio, ma parla in parabole.

Dice Gesù: bene, il vostro compito sarà quello di annunziarlo in maniera chiara *"se qualcuno ha orecchi per ascoltare, ascolti!"*. E' la seconda volta che Gesù fa questo invito, ci vuole orecchio per ascoltare, cioè ci vuole comprensione.

"E proseguì dicendo loro: fate attenzione a quello che ascoltate".

Gesù ora sta per annunziare qualcosa di talmente importante che richiama l'attenzione del suo uditorio.

"Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi; anzi vi sarà dato di più".

In questo solo versetto, in questa sola frase, c'è la dinamica meravigliosa della vita del credente che, come dicevo prima, accoglie il messaggio di Gesù e non solo non viene diminuito, ma viene potenziato. Gesù parlando del chicco che produce frutto parla di un processo iniziale che è trenta, poi sessanta ed infine cento.

Come già osservato, non è che qualcuna dà trenta, un altro sessanta ed un altro cento, ma tutti quelli che accolgono la parola del Signore, se non gli mettono impedimento, da una crescita iniziale di trenta, arrivano a sessanta e poi a cento. Perché?

Perché Dio aiuta regalando vita a quelli che trasmettono vita agli altri. Allora i numeri si riferiscono a quello che adesso Gesù ha annunziato: *"...la misura con la quale misurate..."*.

Cos'è questa misura? Le persone della mia età ancora lo ricordano, quando una volta nei negozi alimentari non esistevano i prodotti confezionati: tutto era sciolto. Se una persona voleva mezzo chilo di farina o un quarto d'olio come si faceva?

C'erano delle misure, c'erano degli imbuti, dei boccali: questo è un quarto d'olio, questo è mezzo litro, questo mezzo chilo di farina. Quindi Gesù si rifà al linguaggio alimentare, al linguaggio commerciale dell'epoca.

Ebbene Gesù assicura: la misura con la quale misurate sarete misurati anche voi, cioè se io do trenta, se comunico amore agli altri nella misura quantitativa di trenta, non è

una perdita ma quello che ho dato mi viene immediatamente restituito.

Allora trenta più trenta è uguale a sessanta, la misura con la quale date sarete misurati.

Gesù perciò ci garantisce che tutto quello che noi facciamo per gli altri non è una diminuzione della nostra esistenza, noi quando mettiamo la nostra vita al servizio degli altri non perdiamo assolutamente niente. Diamo trenta e trenta riceviamo, se diamo cinquanta, riceviamo cinquanta, ma, ecco la novità portata da Gesù *"anzi, vi sarà dato di più"*.

Allora io do trenta, trenta mi viene restituito, ma non solo, con una aggiunta in più ed ecco quel quaranta per arrivare a cento: è il regalo di Dio! Quello che sta dicendo Gesù è qualcosa di meraviglioso. Dio regala vita a chi produce vita negli altri e questo in crescendo senza fine. E' una gara di generosità dove il Padre, Dio, non accetta d'essere sconfitto.

Quindi più noi ci diamo agli altri, non solo non ci diminuiamo, ma ci arricchiamo. Gesù invita la comunità che ha accolto questo messaggio a donarsi: più si dona e più si riceve. Essendo la linea dell'amore generoso quella che fa crescere e sviluppare le persone, più si ama e più si cresce.

Lo vediamo anche nella realtà quotidiana, una persona, un ragazzo, un bambino che non ha stimoli d'amore è un bambino, un ragazzo che non cresce, perché è soltanto l'amore quello che fa crescere le persone.

Quindi *"con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più"*.

C'è qui il vers. 25 - più volte dovremo modificare la traduzione del testo, perchè è difficilissimo tradurre un'altra lingua e ogni termine ha una vasta gamma di significati - c'è questo versetto che se io lo leggo così, come il più delle volte viene tradotto è un versetto che non si capisce e sarebbe lo spunto per una vertenza sindacale perchè Gesù dice: *"a chi ha sarà dato"* e fin qui siamo d'accordo, ma poi sentite che ingiustizia *"e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha"* e questa è una vera ingiustizia.

A chi ha sarà dato siamo tutti d'accordo ma al poveretto, a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha! Ma come, hai detto che non ha e allora che cosa gli togli? Vedete che se si traduce così non si capisce. Allora una piccola indicazione dal punto di vista grammaticale.

Il verbo avere è un verbo che nel campo della grammatica, della sintassi, si chiama un verbo risultativo. E' un brutto termine per indicare che quando dico io ho è sempre il

risultato di qualcosa. Io ho questo pennarello perché l'ho comprato, ho questo libro perché mi è stato regalato. Quindi qui Gesù di che cosa ci sta parlando?

Gesù sta parlando di fare frutto: allora questo verbo avere non può essere tradotto semplicemente con a chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che crede di avere perché così non si rende giustizia a tutto il brano. Il verbo *avere* invece significa *produrre* e allora vedrete che adesso, tradotto così, l'espressione di Gesù acquista significato.

Gesù dice: *a colui che produce sarà dato*, e quindi chi produce amore riceve dal Padre una risposta superiore a quella che è stata capace di dare, *ma a chi non produce, non a chi non ha, a chi rifiuta, pur ricevendo questo amore, di produrre amore sarà tolto anche quello che aveva ricevuto*. Cos'è quello che aveva ricevuto?

Abbiamo detto che il Dio di Gesù è un Dio che comunica il suo amore a tutte le persone indipendentemente dal loro comportamento, indipendentemente dalla loro risposta, ma questo amore diventa operativo ed efficace nella persona soltanto quando si traduce in altrettanto amore verso gli altri. Un esempio pratico, che non cessa di sconcertare, nei Vangeli.

Nei Vangeli non c'è una sola volta in cui Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio. E' strano questo. Se siete un po' abituati alla lettura dell'Antico Testamento, nei Salmi, trovate che è un continuo "pietà di me Signore", "perdonami Signore".

Nei Vangeli invece mai Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio. Il Dio di Gesù non perdona gli uomini perché mai si sente offeso; il Dio di Gesù è amore e questo amore viene comunicato agli uomini indipendentemente dal loro comportamento.

Ma questo amore e questo perdono diventano operativi quando si traducono in amore e perdono per gli altri. Allora se Gesù neanche una volta invita i peccatori a chiedere perdono a Dio, insistentemente nel Vangelo dice *"perdonate le colpe degli altri"*. Del resto questo si può capire: se io adesso dico che Dio mi ha perdonato tutti i miei peccati, ci credete? Dovete fidarmi della mia parola, ma può darsi che io vi mentisca o che io mi sia illuso. Come posso io dimostrarvi che Dio mi ha perdonato tutti i miei peccati? Come posso dimostrarlo? Dovete credere alla mia parola. Ma se io vi dico che ho perdonato la sorella con la quale ero arrabbiato: questo si vede, questo è dimostrabile perché si vede che è cambiato l'atteggiamento, è cambiato il rapporto. Che noi siamo perdonati da Dio non si può dimostrare in nessuna maniera se non attraverso il perdono che viene trasmesso alle altre persone.

Quindi il perdono di Dio non si ottiene con tre Pater, Ave, Gloria, ma si ottiene quando diventa operativo ed efficace, quando si trasmette agli altri. Allora cosa dice Gesù a quelli che gli toglieranno anche quello che avevano ricevuto? C'è una crescita nell'amore, c'è una crescita nel perdono e nella condivisione che è una specie di

allenamento quotidiano.

Se io quotidianamente sono capace di superare e quindi di perdonare i piccoli screzi, i piccoli dissidi, i piccoli malintesi che la vita quotidiana comporta, mi alleno nel dare e allora quando arriva il momento del grosso torto, della grossa colpa, del grosso sgarbo avrò dentro di me una energia, un allenamento tale che mi consentiranno di perdonare; ma se io mi lego al dito ogni sgarbo, ogni screzio, ogni cosa, se metto il muso in ogni occasione, quando arriva il momento del torto, dentro di me non trovo la capacità di perdonare.

Perciò a chi produce amore viene data continuamente più capacità di amare; chi non ama quando si troverà di fronte al dover amare ne sarà incapace. Terminiamo ora questa parabola con una sicurezza che Gesù dà di fronte alla lentezza della realizzazione del suo regno. Gesù dice arriva il regno di Dio, ma i discepoli e noi oggi, dopo 2000 anni, ci chiediamo dov'è? E viene da demoralizzarsi! Dopo 2000 anni del messaggio di Gesù, dov'è che viene realizzato? Allora Gesù proprio per andare incontro a queste aspettative ha la parabola, saltiamo al versetto 30, del granello di senape che è una parabola breve ma importante.

La parabola del granello di senape

Dice Gesù: *"A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio?" o con quale parabola possiamo descriverlo?". " E' come un granello di senape"* e gli ascoltatori avranno fatto due occhi e due orecchie così. Gesù sta polemizzando con la descrizione che ha fatto il profeta Ezechiele sul regno. Il profeta Ezechiele nel cap. 17 del suo libro dice *"il regno: immaginate un monte altissimo e su questo monte un cedro spettacolare"*, cioè qualcosa che attira l'attenzione.

Se conoscete un po' la bandiera del Libano, c'è un monte con un cedro sopra questo monte. Immaginate un alto monte con il cedro, che è chiamato il re degli alberi, sopra [Ez 17,22-23 *"Anch'io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami, coglierò un ramoscello e lo planterò sopra un monte alto, massiccio, lo planterò sul monte alto di Israele. Metterà rami e frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà"*].

Ebbene Gesù in polemica con questa idea del regno che si manifesta in maniera spettacolare, con questo regno grandioso, con questo regno meraviglioso, dice: macché, il regno di Dio è come un granello di senape, ed il grano di senape è minuscolo, che *"quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno"*, ma *quando è seminato"*; attenzione all'ironia di Gesù che ha un forte senso dell'ironia - tenete presente che loro si aspettavano questo albero sul monte altissimo - *"ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande (uno si sarebbe aspettato del cedro del Libano) di tutte le piante dell'orto"*.

Il regno di Dio è paragonato ad un seme non su un monte altissimo, ma nell'orto di casa, tra i cavoli e le patate, anche se a quell'epoca non c'erano *"e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra"*.

Ecco il messaggio di Gesù: il regno di Dio è un chicco di senape ed i palestinesi dell'epoca e ancor oggi in Palestina, erano terrorizzati dai chicchi di senape.

Perché? Se qualcuno di voi è stato in Palestina vede che questa senape cresce dappertutto. Essendo un seme piccolino s'insinua tra le fessure delle case, sopra i tetti, per le strade: cresce dappertutto. Quindi Gesù ci dà una garanzia: il chicco di senape, cioè il regno di Dio, è un seme infestante ed il regno di Dio, essendo piccolo arriverà dappertutto.

Però anche nel momento del suo massimo sviluppo, cioè quando cresce, non attirerà l'attenzione.

Vicino al lago di Galilea dove il clima è migliore, raggiunge anche i due-tre metri di altezza, ma normalmente questo arbusto della senape è alto solo un paio di metri:

non è un albero, è un arbusto che non attira l'attenzione.

Quando prima della tragedia della occupazione israeliana conducevo io stesso dei gruppi in Palestina e quando vedevo un arbusto di senape dicevo: vedete qualcosa di particolare, di straordinario? Nessuno lo vedeva perché è una pianta che non attira l'attenzione.

Ecco l'albero della senape e la gente dice: quello? Perché dal Vangelo uno si immaginava chissà che cosa fosse l'albero della senape.

Gesù ci dà una garanzia: il regno di Dio anche nel suo massimo sviluppo non attirerà l'attenzione per la sua meraviglia e per la sua spettacolarità, ma come il chicco di senape, essendo un pianta infestante, si manifesterà ovunque e arriverà dovunque.

Perché Gesù dice questo?

Il regno di Dio non cala dal cielo per un intervento divino, ma esige, dipende ed è condizionato dalla collaborazione degli uomini. Se gli uomini non collaborano questo regno di Dio tarda ad affermarsi.

Che cosa si intende per regno di Dio? S'intende quello spazio di amore e di libertà dove Dio stesso governa gli uomini non emanando leggi che essi devono osservare, ma comunicando la sua stessa capacità di amare.

Allora quando uno accoglie questa capacità di amore deve cambiare mentalità, deve modificare il proprio atteggiamento: è questo quello che nei Vangeli si chiama conversione.

"Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in disparte, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa".

Prima abbiamo visto un termine tecnico, passare all'altra riva significa sempre andare dai pagani e troverete, ogni volta che nei Vangeli c'è questa espressione, un incidente, una tempesta o qualcos'altro. Un altro termine tecnico dei Vangeli è: in disparte.

Tutte le volte che Gesù prende i discepoli in disparte non è un favore che fa loro, un privilegio, ma significa che proprio i discepoli non hanno capito assolutamente niente. Allora Gesù, proprio ai discepoli, deve rispiegare tutto quanto.

Perché i discepoli non capiscono? L'abbiamo visto: sono dominati dall'idea del successo e dell'ambizione.

Loro seguono il Messia, ma la loro idea di Messia non corrisponde a quella che Gesù

ha annunciato. Loro pensano: adesso seguiamo l'uomo inviato da Dio che va a Gerusalemme, sbaraglia i sacerdoti corrotti, elimina i romani ed inaugura il regno di Israele. Quindi volevano seguire una persona che andava a conquistare il potere e desiderava spartire con questa persona il potere stesso. Questa ideologia li aveva resi ciechi e sordi alle parole di Gesù.

C'è un episodio che riportano gli evangelisti. La terza volta – quando nel Vangelo trovate il numero tre, i numeri nella Bibbia e nei Vangeli sono tutti figurati, sono tutti simbolici ed il numero tre significa ciò che è completo, ciò che è definitivo – quando Gesù dice: sarò messo a morte, ma dopo tre giorni tornerò in vita, non sta dando indicazioni per il triduo pasquale.

Avete mai provato a contarli questi giorni, neanche se li stirate vengono fuori questi tre giorni: è che il numero tre significa totalmente, completamente e quindi Gesù dice sarò ammazzato, ma tornerò in vita pienamente: questo significa il numero tre.

Ebbene Gesù la terza volta che annunzia ai suoi discepoli che credono di seguire un conquistatore: ma avete capito, vado a Gerusalemme, vado a soffrire! Sì, rispondono, lo sappiamo che vai a soffrire. Gesù dice: sarò ammazzato, ma loro non capiscono. Infatti dopo che Gesù ha detto, vado a Gerusalemme dove sarò ammazzato, si avvicinano Giacomo e Giovanni: oh, a Gerusalemme i posti più importanti toccano a noi, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra. Vedete, hanno ascoltato, ma come ha detto Gesù nella parabola, è venuto satana, l'ambizione del potere e ha tolto loro questo messaggio.

Quindi il messaggio di Gesù dipende, per la sua realizzazione dalla accettazione e dalla profonda modifica che questo messaggio ha fatto nell'individuo. Gesù parla con esempi tratti dalla natura perché Gesù vuole indicare che il suo messaggio produce vita, un dinamismo di vita.

Il seme ha bisogno della terra per realizzarsi, la terra ha bisogno del seme per manifestarsi. Ognuno di noi ha bisogno dell'insegnamento di Gesù per realizzare se stesso; l'insegnamento di Gesù ha bisogno degli uomini per diventare realtà.

Domande e Risposte

Domanda. Per quale motivo nelle dispute con gli scribi e i farisei Gesù non viene direttamente accusato del fatto di non essere sposato e quindi un maledetto da Dio e come poi, tra l'altro, gli permettono addirittura di toccare i rotoli della Torah nella sinagoga di Nazareth, lui che era un impuro perché non era sposato. Anche la sua autorità di rabbi, come poteva essere in conseguenza anche del fatto che tutti sapevano che lui non era sposato e quindi non poteva avere autorità perché era evidentemente un emarginato dalla società?

P. Alberto. Ti ringrazio per questa domanda. Indirettamente da parte di Gesù c'è una risposta a questa accusa. Dovete sapere che nel mondo ebraico, ma anche nel mondo orientale, ancora oggi, il matrimonio non è una scelta dell'individuo, ma un obbligo. C'era il comandamento: crescete e moltiplicatevi. E' un comandamento di Dio. Allora la legge aveva stabilito l'età per il matrimonio:

18 anni per il ragazzo e 12 per la ragazza. C'era una tolleranza massimo fino al 22mo - 23mo anno per l'età del maschio, poi si considerava colui che non si sposa un maledetto da Dio, un omicida, a meno che uno non abbia dei problemi dal punto di vista sessuale, dal punto di vista fisico e quindi sia, ecco il termine, un eunuco.

Mosè, il grande liberatore del popolo aveva due mogli; Salomone aveva un esercito di mogli; il re Davide ha avuto una decina di mogli e tutti i grandi uomini di Dio avevano mogli e figli appunto perché ubbidivano al comando di "crescete e moltiplicatevi".

Ebbene nei Vangeli non risulta che Gesù sia sposato e probabilmente in risposta a questa accusa, questo pettegolezzo che girava su di lui, ecco che Gesù *dice "C'è chi nasce eunuco, chi diventa eunuco a causa degli uomini e chi sceglie..."*, attenzione, non riguarda il matrimonio, ma riguarda la procreazione. Il matrimonio in Israele non ha altro scopo che la procreazione dei propri figli, la moglie veniva scelta in base alla forza, alla robustezza e al grado di fare figli; è questo che conta nel matrimonio e il matrimonio d'amore era completamente sconosciuto: erano le famiglie che decidevano il matrimonio dei figli addirittura prima della nascita.

Due vicini si mettevano d'accordo e dicevano: se a me nasce un maschio e a te nasce una femmina li facciamo sposare. Il matrimonio era quindi una scelta compiuta dai genitori e questo l'abbiamo dalle cronache dell'epoca: molto spesso lo sposo conosceva la sposa il giorno del matrimonio ed era importante la capacità della ragazza di mettere al mondo dei figli.

Allora quando Gesù dice: *"...ci sono quelli che si sono fatti eunuchi per il regno di Dio"* non sta parlando di una scelta per il celibato, nel senso della assenza di un affetto e di una moglie, ma dell'impedimento a procreare. C'è chi non procrea perché creato dalla natura e c'è chi non procrea perché l'ha scelto per determinati motivi.

Non ci sono altre maniere di procreare: la risposta di Gesù a questa accusa quindi è indubbiamente in questa espressione che c'è nel Vangelo di Matteo.

Domanda. Lei ha detto che nel Vangelo non viene mai chiesto ai peccatori di chiedere perdono a Dio; allora da dove nasce la confessione e che valore ha?

P. Alberto. C'è una parabola, quella conosciuta con il titolo del figliol prodigo che è proprio la risposta a questo tuo quesito; la vedremo più avanti così avrai la risposta. Allora, la confessione? Nonostante che da più di 25 anni la Chiesa abbia rinnovato questo rito e non si parli più del sacramento della confessione, ma sacramento della penitenza o riconciliazione e sia stato trasformato, ancora si parla di confessione.

Ebbene il nuovo rito è diverso da quello precedente: è comunque una struttura creata dalla Chiesa, ma la risposta preferisco darla dopo nella parabola del figliol prodigo dove sarà chiaro qual è l'atteggiamento di perdono da parte di Dio. Per dare comunque una risposta sintetica, Gesù è stato chiaro: perdonate e sarete perdonati e per dare una piccola risposta e non lasciare insoddisfatti, la confessione non ti serve per ottenere il perdono dei peccati, perché se tu non perdoni puoi andare in giro con il prete che ti assolve in ogni momento, che ti perdona tutto il giorno, ti dà tutte le penitenze, ma se non si perdona chi ci ha fatto del male anche il vecchio rito della confessione è assolutamente inefficace.

Quindi le parole di Gesù sono: *"...perdonate e sarete perdonati"*.

Domanda. Gesù, lei diceva, è venuto per cancellare la religione, è venuto ad eliminare la religione vista come una specie di ostacolo che si frappone tra l'uomo e Dio. In questo modo elimina anche tutta una serie di regole, compreso il sabato. Come si concilia questa cosa con quell'altra affermazione che fa Gesù, quando dice che neanche una ioda della scrittura verrà eliminata, cioè quando ribadisce la validità di tutta la scrittura nel suo complesso?

P. Alberto. Anche questa è una domanda classica. Quando si legge il Vangelo o si cita una frase, mi raccomando di leggerla sempre nel contesto nel quale l'evangelista l'ha inserita.

Gesù nel Vangelo di Matteo, cap. 15,17 dice: *"...non pensate che io sia venuto"* e non usa il verbo abolire, ma usa il verbo greco che significa demolire, che si usa per la demolizione di un edificio, *"...che io sia venuto a demolire la legge o i profeti, sono venuto non per demolire, ma per portare a realizzazione, a compimento e vi assicuro che non passerà il cielo e la terra che tutto non si sia realizzato fino all'ultima virgola"*.

Perché e dove Gesù dice questo?

E' nel Vangelo di Matteo. In questo Vangelo Gesù viene presentato come il nuovo Mosè: Mosè è salito sul monte Sinai e ha formulato l'alleanza fra Dio e il suo popolo. Anche Gesù in questo Vangelo sale su un monte e non da Dio, ma Lui che è Dio – nel Vangelo di Matteo Gesù è presentato con le parole *"Dio con noi"* e Gesù, le ultime parole che pronunzia in questo Vangelo sono *"ecco, io sono con voi"*, quindi in Gesù si

manifesta con pienezza la realtà divina – esprime la nuova alleanza con il popolo ed è una grande delusione.

E' una grande delusione per gli ascoltatori: ricordate prima che dicevo a proposito degli ultimi capitoli del profeta Isaia, che è un delirio di grandezza. Sono quelle espressioni che conosciamo anche perché sono letture che sono presenti nella liturgia: "vedo stuoli di cammelli e di dromedari che portano ricchezze a Gerusalemme". Il sogno era questo: il regno di Israele sarà il domino di tutte le nazioni e allora noi metteremo le tasse a tutte le nazioni e noi vivremo da nababbi.

"Io vedo", diceva l'autore della terza parte del libro di Isaia, "vedo schiere di dromedari e di cammelli che portano ricchezze a Gerusalemme. I principi saranno i nostri servi e le principesse le nostre serve" e con quella mania che avevano i rabbini di specificare tutto, specificavano 2800 a testa e quindi ogni ebreo avrebbe avuto 2800 servi pagani. Quindi l'idea del regno era una idea di straordinaria ricchezza.

Conoscete qual è la prima beatitudine che Gesù pronunzia, quando apre bocca sul monte, qual è la prima beatitudine? Beati?

Uditorio. Beati i poveri!

P. Alberto. Ma siamo matti! Come beati i poveri!

Ma non solo Gesù non dice: attenzione, beati quelli che la società ha reso poveri, che si sarebbe potuto capire, ma mai Gesù dice che i poveri sono beati. I poveri sono disgraziati ed è compito della comunità togliere dalla loro condizione di povertà. Gesù non dice mai beati i poveri: dice invece "...*beati*", cioè felici "*i poveri per lo spirito*", cioè quelli che volontariamente e liberamente, per lo spirito appunto, che qui non è lo Spirito di Dio, ma la forza interiore dell'uomo, scelgono di entrare nella condizione di povertà.

Ma come, noi che dovevamo diventare straricchi, dominando i pagani, non ci approprieremo più dei campi, dei tesori dei pagani e oltretutto tu Gesù adesso ci inviti a diventare volontariamente poveri: ecco la grande delusione! Eppure Gesù dice beati quelli che volontariamente entrano nella condizione di povertà, perché di questi e non di altri si occupa Dio.

L'espressione "*perché di essi è il regno dei cieli*" non riguarda l'aldilà e questo è sempre opportuno ribadirlo perché in passato purtroppo l'incomprensione del testo – era una traduzione latina del testo originale greco - e la non conoscenza dei modi di dire del mondo ebraico aveva fatto sì che proprio in base a questa beatitudine venisse formulata l'accusa, giustissima, che la religione è l'oppio dei popoli, cioè la religione addormenta i popoli, perché se voi ai poveri dite beati, beati perché? Perché andate in paradiso: questo è l'oppio dei popoli.

Dire ai poveri che sono beati perché soffrendo su questa terra avranno il premio dell'aldilà: questo è l'oppio dei popoli.

Ebbene il messaggio di Gesù, ve lo assicuro, non solo non è oppio, ma è adrenalina per i poveri. Gesù non sta beatificando i poveri della terra ma dice alla sua comunità: è intollerabile che esistano i poveri. Gesù si rifà alla volontà di Dio, ecco perché dice non sono venuto a demolirla e la volontà di Dio espressa nel libro del Deuteronomio è

che *"nel mio popolo nessuno sia bisognoso"*.

Dovete sapere che a quell'epoca ogni nazione aveva il suo Dio. Gli ebrei avevano Yawhè, i cananei avevano Baal, i filistei avevano altre divinità: ognuno aveva la sua divinità e si ammetteva l'esistenza di queste divinità. Come si fa a sapere non tanto quale fosse il vero Dio perché loro ammettevano tutti quanti, ma qual è il più importante?

Dio aveva detto, l'unica prova che voi avete del Dio più importante e quindi l'unico vero Dio è che, in questo popolo, non esistono i poveri. Questa è la garanzia.

Perciò l'unica prova che il popolo ha il vero Dio è che la povertà non esiste. Questa è la garanzia dell'esistenza del vero Dio e Gesù si rifà proprio a questo insegnamento di Dio mettendo, nell'unica preghiera che ha lasciato, una condizione che è talmente antipatica che poi è stata spiritualizzata.

Quando Gesù dice, nel Padre Nostro, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, il significato è cancella i nostri debiti come noi li cancelliamo ai nostri debitori.

Non si tratta di perdonare le colpe, ma si tratta di cancellare i debiti che gli altri hanno nei nostri confronti. Una comunità che ha scelto le beatitudini non può essere una comunità composta da debitori e da creditori; Gesù quindi è venuto a realizzare il regno di Dio sull'umanità.

Allora cosa significa la beatitudine sulla povertà?

Gesù dice: quelli che tra di voi, volontariamente e liberamente, per lo spirito, scelgono, e di questo si tratta, di abbassare un po' il loro livello di vita per permettere a quelli che lo hanno troppo basso di innalzarlo, quindi si tratta della condivisione, si tratta della misura con la quale misurate, chi tra di voi sceglie di sentirsi responsabile della felicità e anche del benessere economico degli altri, beati perché di essi è il regno dei cieli che non significa l'aldilà – l'espressione regno dei cieli la trovate unicamente nel Vangelo di Matteo che scrive per una comunità di ebrei, che sta attento non solo a non nominare il nome di Dio, ma neanche a scriverlo; anche oggi in Israele non troverete mai scritto il nome di Dio, usano la lingua inglese (dove come sapete Dio è God), ma quando lo devono scrivere, scrivono G-d, evitando quindi di scrivere per intero il nome di Dio – allora Matteo per andare incontro a questa loro esigenza, non parla, non mette il nome di dio ma usa un sostituto: il cielo.

Lo usiamo anche noi nella lingua italiana: quante volte diciamo grazie al cielo, che significa grazie a Dio. Allora Gesù in questa beatitudine dice, quelli che tra voi liberamente, volontariamente, per amore scelgono di condividere la loro vita, i loro beni con chi non ha, beati perché? Perché Dio si occupa di loro, proprio quello che abbiamo visto nella parabola. Però questo crea grande delusione. Ma come? I profeti hanno detto che saremmo diventati ricchi e tu invece dici che dobbiamo metterci al servizio degli altri? Allora di fronte a questa delusione Gesù dice non pensate che io sia venuto a demolire, non abolire, legge e profeti, quello che noi chiamiamo Antico Testamento e che gli ebrei chiamano la Legge, i primi cinque libri della Bibbia, e gli scritti dei profeti. Gesù dice: quella speranza del regno io non sono venuto a demolirla ma a portarla a compimento, però non come pensate voi, ma come è nel progetto di Dio.

Il conflitto cos'è? Gesù parla del regno di Dio e loro capiscono fischi per fiaschi e intendono il regno di Israele. Luca è molto ironico e comico, negli Atti degli Apostoli, inizia così: Gesù vedendo che i discepoli non avevano capito assolutamente niente li sottopone a 40 giorni di catechismo intensivo.

Dice *"Gesù resuscitato per 40 giorni parlò loro di un unico tema: il regno di Dio"*. Ehi, 40 giorni sono tanti! Di un unico argomento ha parlato Gesù: il regno di Dio. Al quarantesimo giorno s'alza un discepolo che dice: sì, va beh maestro, ma il regno di Israele?

Povero Gesù, gli saranno cascate le braccia: ecco perché c'è l'ascensione al cielo! Quaranta giorni di catechismo da parte di Gesù e non hanno capito niente: loro sono accecati da quest'idea del regno di Israele e non capiscono il Regno di Dio.

La parabola del buon samaritano

Ora affronteremo la parabola che meraviglia non sia stata censurata nei secoli, perché è la parabola più anticlericale che c'è nei Vangeli: quella conosciuta con il titolo del "buon samaritano", dove Gesù, visto che porta questa novità del rapporto con Dio, indica che è il credente.

Il credente nella religione chi è? Colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi. Con Gesù il credente chi è? Colui che assomiglia al padre praticando un amore simile al suo. Quindi si può essere perfetti credenti senza mai mettere piede nel tempio, senza mai neanche pregare; addirittura, c'è un paradosso, senza neanche conoscere il vero Dio. Questo sarà l'argomento della parabola del buon samaritano; una parabola talmente importante che, se compresa, cambia e il nostro rapporto con Dio e di conseguenza anche il rapporto con gli altri.

Come abbiamo detto, quando si legge un brano del Vangelo bisogna sempre situarlo nel contesto nel quale l'evangelista lo ha inserito. E' un errore gravissimo tirar fuori una frase o un brano del Vangelo fuori dal suo contesto.

Allora vediamo di capire qual è il contesto nel quale l'evangelista inserisce questa parabola.

Gesù aveva inviato - adesso faremo un po' di numeri, un po' di matematica – i dodici ad annunciare il regno di Dio. Ricordate che prima dicevamo che nella Bibbia e quindi nel Nuovo Testamento, i numeri non hanno mai un valore matematico, aritmetico, ma sempre figurato.

Lo facciamo anche noi, nel linguaggio comune, solo che noi siamo abituati e ci sembra normale. Allora tendiamo a prendere i numeri del Vangelo come numeri matematici quando invece sono figurati.

Se io vi dico che vado a fare due passi, che cosa significa?

Significa una breve passeggiata. Un numero può significare tutto o niente; se dico che sono andato a parlare ad un incontro in cui c'erano quattro gatti: quattro + gatti significa niente.

Invece quattro più qualcos'altro, ad esempio se dico che quel segreto è andato a confidarlo ai quattro venti allora quattro + venti significa tutto.

Quindi vedete che lo stesso numero nella odierna simbologia può significare una cosa o un'altra. Allora bisogna conoscere il significato che nei Vangeli e nella Bibbia hanno i numeri.

Il numero 12 è il numero che rappresenta Israele, perché il numero delle tribù che componevano Israele. Numero non tanto a livello storico, quanto a livello mitico era di 12. Quando quindi nel Vangelo troviamo il numero 12 significa Israele. Allora Gesù aveva inviato i 12, cioè quelli di Israele che lo avevano seguito, ad annunciare il regno di Dio, ma è stato un disastro perché quelli che provengono da Israele non accolgono l'idea del regno di Dio perché hanno in testa il regno di Israele.

Infatti è stato un disastro: Gesù aveva dato loro il potere di cacciare i demòni - i demòni da non confondere con il diavolo erano tutti quei personaggi della mitologia classica, i fauni, le sirene, i centauri che erano presi a simbologia di tutto quello che impediva all'uomo di essere libero. Allora Gesù aveva detto: andate a cacciare i demòni, liberate da quello che impedisce loro di essere liberi. Come potevano però liberare le persone se loro stessi ne erano dominati?

Infatti c'è l'episodio di Giacomo e Giovanni che vanno da Gesù, e Giovanni dice: senti, abbiamo visto uno che scacciava i demòni – loro non c'erano riusciti – e non ci segue. Vuoi che glielo impediamo? Quindi Gesù con i dodici ha fallito.

Allora Gesù ci riprova con i 72. Perché con 72? Mentre il numero 12 significa Israele, il numero 72 secondo l'elenco dei popoli che troviamo nel libro del Genesi, al cap. 10, indica le nazioni pagane.

Ecco perché prima aveva preannunziato le beatitudini: le beatitudini nel Vangelo di Matteo sono 8. Perché il numero 8? Perché Gesù è resuscitato nel primo giorno dopo la settimana: $7 + 1 = 8$. Allora il numero 8 nel cristianesimo primitivo aveva il significato della resurrezione, cioè di una vita capace di superare la morte.

Ecco perché se guardate nella storia dell'arte, i battisteri, cioè i luoghi dove venivano battezzati gli adulti, avevano sempre una forma ottagonale. Non è uno sghiribizzo dell'architetto, ma venivano costruiti con otto lati perché immergendosi nella vasca del battesimo significava: accetto le 8 beatitudini e questo mi dà come risposta una vita capace di superare la morte.

Le beatitudini quindi sono 8 ma se nel testo originale greco andate a contare le parole che compongono le beatitudini, sapete quante sono? Sono 72 parole, perché vuol dire che mentre i 10 comandamenti erano per un popolo particolare, le beatitudini sono per tutta l'umanità.

Quindi il numero 72 indica i pagani: allora Gesù invia i 72 ed ecco che l'esito della missione è positivo. Con i 12, a motivo di questa mentalità nazionalistica, di predominio sugli altri popoli, fiasco completo, quando Gesù manda i 72, cioè coloro che provengono dal mondo pagano per annunziarlo ai pagani, ecco che c'è stata la risposta.

E' quello che è successo nella chiesa primitiva: il gruppo giudeo-cristiano di

Gerusalemme ha fallito completamente; quand'è che per la prima volta i seguaci di Gesù sono chiamati cristiani? Ad Antiochia, cioè fuori di Israele. Questa è una caratteristica dei Vangeli alla quale dovremmo sempre prestare attenzione: più si è immersi nell'ambito religioso e più si è refrattari a conoscere Dio nelle sue manifestazioni.

Più si è lontani dal mondo della religione e più si è capaci di riconoscere Dio e i suoi segni quando si manifestano. Allora Gesù manda i 72 e la risposta è positiva.

Gesù ha questa espressione molto bella. Scrive l'evangelista "*...e i 72 tornarono pieni di gloria dicendo: Signore anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome*", cioè riusciamo a liberare le persone ed ecco la risposta importante, forse non abbastanza considerata di Gesù: "*...vedevo satana cadere dal cielo come una folgore*".

Questo è importante perché, lo vedete anche nelle televisioni, nei giornali, c'è un proliferare di esorcisti, di maghi e cose varie: satana è stato definitivamente sconfitto.

Potremo dire che con Gesù satana è andato in cassa integrazione. Perché? Qual è il ruolo di satana?

Quando si parla di satana nella Bibbia o nei Vangeli non dobbiamo pensare al diavolo nella nostra tradizione: il diavolo e satana non sono neanche parenti.

Chi è il satana? Il satana è un funzionario della corte divina – Israele è stata per alcuni secoli sotto il dominio persiano ed in Persia il re aveva un suo funzionario, che si chiamava "l'occhio del re".

Cosa faceva questo funzionario? Girava per le regioni e guardava il comportamento dei governatori: se uno si comportava bene lo segnalava al re per farlo promuovere, premiarlo; se uno si comportava male lo segnalava al re per castigarlo, eventualmente anche con la morte. Allora nel mondo ebraico Dio è rappresentato con una corte e c'è il satana che è l'occhio del re. E' un funzionario della corte divina e non un nemico di Dio come diventerà poi, il cui compito è questo. Il satana che normalmente sta in cielo con Dio ogni tanto fa una incursione sulla terra e se vede una persona che si comporta molto male torna subito da Dio e gli dice: guarda quella persona si comporta male, la possiamo punire? La possiamo ammazzare? E a volte Dio lo permetteva.

Quindi il satana era la spia di Dio per scoprire i peccatori e punirli.

Perché Gesù dice: "*...satana l'ho visto cadere dal cielo e non ci può più tornare*"? Perché? Gesù ha presentato una immagine di Dio che non è quello della religione, un Dio che premia e un Dio che castiga, ma un Dio che ama tutti quanti. Allora satana ha un bel da dire: guarda che quella donna si è comportata male! E che m'importa, io continua ad amarla, dice Dio. Ma guarda che ha commesso un peccato! Allora io

l'amo ancora di più ed il povero satana si trova in cassa integrazione. Fa la spia a Dio, ma a Dio non interessa perché dà il suo amore a tutti quanti indipendentemente dalla loro condotta e dal loro comportamento: il ruolo di satana come accusatore degli uomini è finito.

Infatti è molto bella l'espressione che troviamo nell'Apocalisse "*...ora si è compiuta la salvezza, la forza ed il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo perché*" attenzione "*è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti a Dio giorno e notte*".

Il povero satana non sa più cosa fare, perché anche se accusa gli uomini di fronte a Dio, a Dio non interessa. Di fronte a questo ecco che Gesù esulta di gioia e tutto questo è per comprendere il perché della parabola "*...esultò nello spirito e disse: ti rendo lode o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.*"

I sapienti ed i dotti erano gli scribi, i teologi di Israele, sono quelli che inculcavano nel popolo questa idea di supremazia di Israele sugli altri popoli; i piccoli - il termine piccoli nei Vangeli non riguarda mai i bambini - l'espressione piccoli, era una espressione dispregiativa usata dai rabbini per coloro che vivevano al di fuori della legge o perché non volevano osservarla o perché non potevano.

Ebbene Gesù dice "*queste cose*": che cosa sono queste cose?

E' l'amore universale di Dio per tutta l'umanità e lo hai nascosto agli scribi e ai teologi e lo hai manifestato a chi? Agli emarginati, a coloro che vivendo una situazione di peccato hanno inteso che la parola di Dio era pure per loro.

Allora ecco l'incidente: Gesù sta dicendo pubblicamente queste cose ed un dottore della legge, che non può sopportare di essere così ridicolizzato da Gesù, interviene.

Allora leggiamo la parabola al cap. 10 di Luca, vers. 25.

"Ed ecco un dottore della legge".

Per dottore della legge si intende un laico che dedica tutta la propria esistenza allo studio della Sacra Scrittura; l'età media di vita a quell'epoca era di 30-35 anni. All'età di 40 anni e quindi in una età piuttosto veneranda, riceveva attraverso l'imposizione delle mani, lo spirito di Mosè e diventava l'interprete ufficiale della parola di Dio la cui sentenza aveva lo stesso valore della parola di Dio stessa. Quindi un dottore della legge che si è sentito piccato perché Gesù ha detto: questi dottori della legge non hanno capito niente e voi invece, quelli lontani da Dio, quelli che i dottori della legge disprezzano, avete capito che l'amore di Dio è per tutti.

"...allora si alzò" e cosa fa "per tentarlo".

Tentare è l'azione del diavolo, ecco chi sono i diavoli, ecco chi sono i tentatori. Questa persona che sembra tanto vicina a Dio, questa persona tanto spirituale, questa persona competente è un diavolo, svolge la stessa azione di un diavolo.

"...per tentarlo dicendo" e guarda un po' che problema che ha "Maestro, che cosa devo fare per ottenere, per ereditare la vita eterna"?

Gesù nei Vangeli non parla mai, di propria iniziativa, di vita eterna.

A Gesù non interessa l'aldilà. Gesù è venuto ad inaugurare il regno di Dio, a cambiare fin nelle radici questa società e quindi Gesù, nei Vangeli, non parla mai di propria iniziativa dell'argomento vita eterna. A lui interessa la vita di qui, ma le persone che si rivolgono a Gesù per chiedergli della vita eterna sono due categorie di persone: le persone ricche e le persone devote, cioè le persone che stanno tanto bene di qua per la ricchezza o per la religione, che vogliono assicurarsi di essere a posto anche nell'aldilà.

Si rivolge a Gesù con quell'ipocrisia tipica, curiale: Maestro, e non va per apprendere, ma va per tentare Gesù, perché vuol vedere se Gesù è in linea con l'ortodossia ufficiale, perché Gesù ha stravolto la vita eterna.

Nel mondo ebraico cos'era la vita eterna? Prima c'è la vita, poi la morte, poi si sta un tempo determinato nel regno dei morti e un domani ci sarebbe stata la resurrezione: quella era la vita eterna. Gesù no, quando parla di vita eterna non adopera mai dei verbi al futuro. Non dice: comportati bene e come premio avrai la vita eterna, ma Gesù dice: chi crede, chi mi dà adesione, ha la vita eterna, adesso.

La vita eterna non è un premio del futuro, ma una qualità di vita che si può sperimentare già nel presente.

Allora questo dice: "Maestro, cosa devo fare per avere la vita eterna?"

Il Vangelo di Luca è il più ironico ed il più graffiante che ci sia, credo che l'evangelista invece di intingere la penna nell'inchiostro l'intingeva nel vetriolo, perché ogni espressione è tremenda.

Immaginate quest'uomo che rappresentava il magistero ufficiale della religione, quest'uomo la cui parola aveva lo stesso valore della parola di Dio e soprattutto un uomo che ha dedicato tutta la sua esistenza allo studio della Bibbia, Gesù gli risponde: "...nella legge cosa c'è scritto?" e fin qui pazienza, ma aggiunge "che capisci?".

Non basta leggere la Bibbia, bisogna anche capirla e questa è una caratteristica che

dirà Gesù.

Si può comprendere la parola del Signore a condizione che nella propria esistenza sia stato messo il bene degli uomini come valore principale, altrimenti si legge, ma non si capisce.

C'è nel Vangelo di Giovanni, nello scontro che Gesù ha con Pilato, quando Gesù parla a Pilato della verità, afferma: "... chiunque è dalla verità, ascolta la mia parola".

Noi ci saremmo aspettati il contrario, chi ascolta la mia parola si mette dalla parte della verità. No, per ascoltare, cioè capire il messaggio di Gesù bisogna essere nella verità. La verità nel Vangelo di Giovanni è la verità su Dio e la verità sull'uomo, cioè chiunque ha messo nella propria esistenza il bene degli uomini come valore principale ascolta la parola di Dio; altrimenti la può leggere tante volte ma senza capirla.

Dunque Gesù con ironia gli dice: "*che capisci*"?

"... ed egli rispondendo disse: amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta la tua vita, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso".

Questa era la spiritualità ebraica: un amore a Dio totale, assoluto e un amore al prossimo relativo "*ama il prossimo tuo come te stesso*". La tragedia per i cristiani è che molti cristiani pensano che questo sia l'insegnamento anche per loro. Mai Gesù, parlando alla propria comunità, dirà amate il vostro prossimo come amate voi stessi.

Gesù quando dà anche Lui questa risposta è sempre per uno scriba, un teologo: il massimo a cui vi ha condotto la vostra spiritualità è un amore a Dio totale e un amore al prossimo relativo: ama il prossimo tuo come te stesso.

Il prossimo però non si intende secondo il significato cristiano di prossimo, come adesso vedremo nel Vangelo: il prossimo significava l'appartenente al clan familiare e quindi un amore limitato.

Quando Gesù lascerà l'unico comandamento alla sua comunità non dirà ama il prossimo tuo come te stesso, ma dirà: "... *amatevi come io vi ho amato*".

Gesù gli dice: la risposta è ortodossa, quello era andato per interrogare ed invece è interrogato, ma Gesù aggiunge: mettilo in pratica e cioè "*..fa questo e vivrai. Ma egli, volendo giustificare se stesso disse a Gesù: e chi è il mio prossimo?*".

Abbiamo detto che per prossimo si intendeva normalmente il componente del clan familiare, ma qui nelle correnti spirituali, arrivavano ad ammettere ogni componente delle tribù di Israele e qualcuno si spingeva addirittura anche allo straniero e c'era

allora un dibattito tra i rabbini su chi era "il mio prossimo". Facendo questa domanda si capisce che questo dottore della legge è per l'interpretazione più restrittiva, per quella in cui il prossimo è soltanto l'appartenente al clan familiare.

Chi è il mio prossimo, fino a dove deve dirigersi il mio amore? Gesù, replicando, - se comprendiamo questa parabola cambia il rapporto con Dio e cambia il rapporto con gli uomini - disse: *"Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico."*

Gerusalemme è a circa 900 metri sul livello del mare, Gerico invece è a circa 200 metri sotto il livello del mare. Tra Gerusalemme e Gerico ci sono appena una trentina di chilometri e quindi si inizia dalla montagna di Gerusalemme e si scende in una zona, ancor oggi si può percorrere questa strada, che è una specie di canyon, orrido, un luogo ideale per gli agguati.

"Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico e si imbattè nei briganti, che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto".

Quello è un luogo nel quale anche in condizioni normali è difficile camminare perché senti proprio che ti manca l'aria. Immaginatevi una persona ferita, mezza morta, l'unica prospettiva che ha è quella di crepare anche perché è una zona che è normalmente evitata, non è molto frequentata, ma per fortuna, per caso, provvidenzialmente, guarda chi scende per quella strada, un sacerdote: è la salvezza.

Perché scende un sacerdote? Gerico è una città sacerdotale abitata da molti sacerdoti che secondo il ritmo del loro turno di servizio al tempio, salivano a Gerusalemme, esercitavano le loro funzioni sacerdotali per una settimana e poi tornavano a Gerico.

Il sacerdote per esercitare le sue funzioni deve essere puro – ricordate che nella religione ebraica bastava un niente per essere impuro e quindi si doveva sottoporre a lavaggi, purificazioni, osservare determinate regole – ha terminato il suo servizio e quindi è immacolato.

Scende anche lui da Gerusalemme ed è una fortuna per il malcapitato perché non arriva una persona qualunque, capita un sacerdote, ma non solo, dopo che è stato una settimana a tu per tu con il Padreterno: meglio non poteva capitare.

"Per caso un sacerdote scendeva per quella via e avendolo visto", è fatta, è la salvezza, *"passò dall'altra parte"*. E' tremenda la suspense che Gesù crea con questa parabola.

Lo ha visto e lo evita passando dall'altra parte. E' una doccia fredda.

Perché il sacerdote pur avendolo visto passa dall'altra parte? Cosa ha detto il dottore della legge? C'è l'amore a Dio, totale, ama il Signore tuo Dio con tutta la tua vita, con

tutte la tua mente, con tutte le tue forze; l'amore al prossimo è relativo. Quindi tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo qual è il più importante? Naturalmente l'amore a Dio.

E' quello che fa il sacerdote. La legge, quella stabilita da Dio stesso, proibiva ad un sacerdote di toccare il sangue che lo rendeva impuro o di toccare un cadavere. Toccare il sangue o toccare un cadavere rendeva impuri e tutta quella settimana di complicate cerimonie, di complicati lavacri, diventava inutile.

Allora il sacerdote, di fronte ad un ferito deve scegliere: che cosa osservo, la legge di Dio che mi dice che devo rimanere puro evitando di toccare queste persone o l'amore per il malcapitato? Cosa è più importante? Gesù si rifà alla risposta che gli ha dato il dottore della legge: è più importante l'amore di Dio.

Quindi il sacerdote che evita il malcapitato non lo fa per crudeltà, non lo fa perché è cattivo: lui lo fa perché osserva la legge di Dio. Quindi tra l'amore alla legge di Dio e l'amore agli uomini il sacerdote non ha alcun dubbio: è più importante la legge di Dio.

Questo, annunzia Gesù, è il frutto della osservanza alla legge.

Le persone che osservano la legge sono delle persone avidi, incapaci poi di amare gli altri. L'osservanza della legge religiosa è purtroppo come una tossina che atrofizza i più elementari sentimenti dell'uomo: c'è un malcapitato ed è normale andargli incontro.

C'è un'altra possibilità. "*Similmente anche un levita...*". Chi erano i leviti? I leviti erano gli appartenenti alla tribù di Levi che svolgevano le funzioni di pulizia e di "sacrestani" – uso questo termine per far comprendere che si occupavano di tutte le funzioni liturgiche del tempio.

Anche loro dovevano essere puri per svolgere questo servizio.

"*Similmente anche un levita, trovatosi presso quel luogo lo vide*", forse è la volta buona, non è un sacerdote e quindi non ha tutte le preoccupazioni per la purezza di un sacerdote; un levita in fondo è un sacrestano, ha un po' meno responsabilità, forse è la volta buona, "*... lo vide e passò dall'altra parte*".

Ormai per questo poveretto non c'è più nessuna speranza. I banditi lo hanno ferito, le persone religiose lo lasciano agonizzante; sono, per questa persona, più pericolose le persone religiose che i banditi. Il rispetto della legge religiosa arriva ad uccidere un uomo.

Adesso, immaginate l'uditorio, Gesù ha una sorpresa: "*Un samaritano...*".

Un samaritano? *"Un samaritano invece, essendo in viaggio, venne presso di lui".*

Cosa fa: lo ammazza e gli ruba quel poco che era rimasto da rubare? Dovete sapere che i samaritani, gli abitanti della Samaria, erano considerati degli eretici ed erano nemici del popolo dei giudei. Se un giudeo, un ebreo diceva ad un altro: sei un samaritano, questa era una offesa talmente grave che prevedeva la pena di ben 39 frustate e quindi evitavano addirittura di adoperare il termine samaritano.

I samaritani erano gli impuri fin dalla nascita, non potevano entrare nel tempio di Israele e tra i samaritani e gli ebrei c'era una inimicizia totale. Tutte le volte che si vedevano se le davano, è il caso di dirlo, di santa ragione, ognuno con il proprio Dio. Quindi dire un samaritano significava dire un bandito, una persona pericolosa. Un samaritano che vede un giudeo in gravi condizioni, va lì e ci saremmo aspettati che l'avrebbe subito accoppato e derubato quel poco che c'era rimasto da rubare.

"... e avendolo visto", poveretto, non c'è più nessuna speranza, "ebbe compassione".

Questo termine è importante. Abbiamo già detto il perché del titolo di questo testo: *parabole come pietre*. Sono parabole che Gesù lancia come pietre contro la costruzione religiosa che impedisce di scorgere il volto di Dio, ma sono anche le pietre che lanciava Gesù quando annunciava questa realtà. Gesù qui è provocatorio, Gesù sta dicendo qui qualcosa che alle orecchie di un ebreo suona come una bestemmia.

"... ebbe compassione", che non è misericordia. Avere compassione è un termine tecnico che nell'Antico Testamento indica sempre, soltanto ed esclusivamente l'azione di Dio verso gli uomini. Dio verso gli uomini ha compassione, gli uomini verso i loro simili non hanno compassione, ma hanno misericordia. Sono due termini differenti perché avere compassione significa un'azione di Dio con la quale restituisce vita, laddove vita non c'è.

In questo Vangelo il termine *avere compassione* c'è soltanto tre volte e sempre in situazioni di morte dove Dio restituisce la vita.

La prima volta che lo troviamo è nel cap. 6 quando Gesù vede la vedova di Naim che accompagna al cimitero l'unico figlio morto. Gesù la vide, ne ebbe compassione e risuscita il figlio.

Lo troviamo qui e lo troviamo poi anche nella parabola che è conosciuta con il titolo del figliol prodigo: il padre vede il figlio e ne ha compassione. Quindi avere compassione è un'azione attribuita esclusivamente a Dio o a Gesù e mai agli uomini.

L'unico individuo a cui Gesù attribuisce l'unico atteggiamento che ha Dio, perché solo Dio può avere compassione, è un eretico, un impuro. Il samaritano ha lo stesso atteggiamento di Dio. Avere l'atteggiamento di Dio non dipende dalla frequenza al

tempio, non dipende neanche dal Dio in cui tu credi o l'atteggiamento che tu hai verso questo Dio, ma dipende da come ti comporti verso gli altri.

Abbiamo detto che in questa parabola Gesù risponde alla domanda: chi è il credente?

Nella religione il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi: con Gesù questo è finito. Mai Gesù inviterà gli uomini ad obbedire a Dio, perché Dio non chiede obbedienza, ma assomiglianza. L'obbedienza significa sempre una distanza tra chi comanda e chi obbedisce; la somiglianza accorcia queste distanze: ecco perché siamo chiamati figli di Dio.

Allora il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.

Tra il sacerdote, il levita e l'eretico chi è il credente? E' l'eretico. Quindi vedete che il messaggio di Gesù è universale: che uno sia credente non si vede da quante volte entra nel luogo di culto, non si vede dall'atteggiamento religioso ma unicamente da come si comporta con gli altri.

E' questo l'unico criterio per stabilire se una persona crede o no.

Sì, ma non l'ho visto mai in chiesa! Ma non si sta occupando degli altri? Non sta facendo tanto di quel bene? Non sta mettendo la sua vita al servizio degli altri? Questo è in Dio e Dio è con lui.

Quindi l'uomo al di fuori della legge di Dio è l'unico capace di amare come Dio ama. Perché? Perché quest'uomo è impuro, non ha tutte le fisime della purezza, più impuro di così! Non ha quindi nessuna preoccupazione nell'avvicinarsi. E cosa fa?

"... gli si avvicinò, fasciò le sue ferite, gli versò del vino".

E qui per chi conosce la geografia di quei luoghi fa qualcosa di veramente inaudito. Abbiamo detto che questa depressione, appena in 30 Km in cui si passa da 900 metri s.l.m. a 200 sotto, manca l'aria e normalmente per far questo percorso c'è bisogno di una cavalcatura, normalmente l'asino. Cosa fa?

"... e caricatolo sulla propria cavalcatura...": è il comportamento di Dio.

Il Dio di Gesù è il Dio che si mette al servizio degli uomini. Questo uomo che pur essendo un eretico, pur essendo considerato un impuro, è in piena comunione con Dio e si comporta come Dio. Lui, che era sulla cavalcatura, scende e ci mette il ferito. Nelle immagini classiche, colui che cammina davanti alla cavalcatura con un individuo sopra è il servo di colui che sta sopra: il samaritano capisce e si fa servo dell'individuo.

"Lo condusse in una locanda e si prese cura di lui". Non solo. "E l'indomani, tirati fuori due denari, li diede al locandiere e disse: prenditi cura di lui e ciò che spenderai in più, al mio ritorno, te lo renderò".

Quindi è una persona che non solo si mette generosamente al servizio, ma anche dona senza speranza di ottenere qualcosa in cambio. Ed ecco allora la conclusione di Gesù, che è una conclusione inaspettata. Il dottore della legge ha chiesto: chi è il mio prossimo, cioè l'oggetto del mio amore? Gesù nella sua risposta ribalta.

"Chi di questi tre", il sacerdote, il levita, il samaritano, "sembra sia stato il prossimo di quello che si era imbattuto nei briganti?"

Gesù ribalta completamente la prospettiva e non è facile capirla. Il dottore della legge ha detto chi è il mio prossimo? Il dottore della legge ha detto chi devo amare? Gesù gli dice invece chi è che è stato prossimo al malcapitato?

Il prossimo per Gesù, ed è questo il concetto per il cristiano, non è colui che si deve amare per poi avere una ricompensa da parte di Dio, ma colui che ama come Dio stesso.

Ecco perché Gesù ha messo come ideale di questo amore un samaritano che ama come Dio stesso. Essere prossimo non dipende da chi ha bisogno di noi, ma da chi gli si avvicina per tirarlo fuori da questo bisogno. Il prossimo non è colui che ha bisogno del mio amore, ma sono io che ho bisogno di avvicinarmi: è quindi la stessa dinamica dell'amore di Dio.

Il prossimo non è colui che è da amare, ma colui che ama.

Allora il dottore voleva sapere: fino a che punto devo amare? Gesù ha ribaltato la domanda: da dove deve partire questo amore? Nella religione il prossimo veniva amato per ottenere una ricompensa da parte di Dio. Con Gesù non si deve più amare una persona per amore di Dio, ma, come Dio, si rivolge l'amore agli altri.

Gesù elenca quindi tre persone, il sacerdote, il levita ed il terzo: chi è il terzo? Il samaritano, ma abbiamo detto che il termine samaritano era un termine talmente sporco, talmente brutto che le persone evitavano di pronunziarlo.

Guardate la risposta del dottore della legge: avrebbe dovuto rispondere il samaritano. Figurati, io che sono un dottore della legge se dico una parola del genere.

"... ed egli rispose: quello".

E' un termine molto dispregiativo, io dottore della legge non mi insozzo la bocca con la parola samaritano. Quello è un termine dispregiativo e notate che Gesù ha detto

che ebbe compassione. Il dottore della legge non può accettare che un uomo si comporti come Dio e tanto meno può accettare che un samaritano, un eretico impuro, si comporti come Dio.

Guardate la sua risposta.

Non dice quello che ebbe compassione di lui, ma dice:

"... quello che ha avuto misericordia".

Non accetta che un uomo possa comportarsi come Dio. Questo è l'abisso che ha messo la religione tra Dio e gli uomini. I rabbini dicevano che la distanza tra Dio e gli uomini è come una distanza di 3500 anni di cammino e quindi qualcosa di irraggiungibile. Dio è lontano e che un uomo possa comportarsi come Dio era inconcepibile.

Ecco allora la conclusione di Gesù che gli dice: *"... va e anche tu fa lo stesso"*.

E' importante questa risposta. Abbiamo visto che il samaritano si è fatto servo del malcapitato. Gesù sta parlando ad una persona di quelle che amano i primi posti - ricordate la denuncia di Gesù: *"amano i primi posti nei banchetti"* e nelle sinagoghe *"amano i posti più importanti"*, sempre però lontani dalla gente – ed è interessante anche qui l'ironia di Gesù. Amano i primi posti nei convitti: perché? Il primo posto nel convitto è quello vicino al padrone di casa, dove arrivano prima i piatti e cioè dove si mangia; amano i primi posti e nella sinagoga i primi posti erano quelli più lontani dalla gente.

Quindi quando c'è da mangiare sono più vicini a dove si mangia, quando c'è da stare vicino alla gente, sono i più lontani. Ebbene Gesù a questa persona che è abituata a stare in alto dice: fatti servo degli altri, fa anche tu lo stesso.

Lui naturalmente questo non lo può ammettere e, vedremo più avanti, che il risultato di questo insegnamento al dottore della legge sarà un risultato disastroso.

Gesù ha seminato la parola, ma il satana del potere e dell'ambizione la porta via. I dottori della legge saranno completamente refrattari al messaggio di Gesù.

Domande e risposte

Domanda. Volevo chiedere come mai la figura di satana è stata così brutalmente deformata nella teologia tradizionale.

P. Alberto. Per fortuna che avevo detto di farmi domande facili! In maniera molto, molto sintetica posso dire che noi per l'ignoranza che abbiamo della scrittura siamo dei confusionari in tutto. Prendete ad esempio la confusione che facciamo tra angeli e cherubini. Trovate dei genotipi con un bel bambino e dite: che bello, sembra un cherubino. I genitori ignoranti lo prendono per un complimento: se invece sapessero chi erano i cherubini s'offenderebbero a morte.

I cherubini chi sono? Il cherubino è la sfinge, è un essere che ha il corpo di animale ed il volto umano: questi sono i cherubini. Erano dei mostri che erano messi di fronte ai templi per impedire l'entrata degli spiriti maligni.

Queste usanze, che troviamo in tutte le religioni, le trovate anche nella nostra cultura. Adesso oramai non più, ma forse qualcuno li ha visti o forse ci sono ancora: ricordate i battenti dei portoni, quelli con il volto umano o di bestia, ad esempio un leone? Erano i cherubini e non era mica un caso che c'era quel volto: erano i cherubini che impedivano al male di entrare in quella casa. Nelle villette di campagna, che cosa trovate fuori? Il gallo oppure un leone perché normalmente erano gli spiriti che impedivano agli spiriti del male di entrare lì dentro.

Vedete quindi che delle cose che noi facciamo non ne comprendiamo più il significato e questi sono altri esempi, per rendere un po' più leggero l'argomento.

Perché al matrimonio la gente suona il clacson? Non ditemi per far festa perché non è questo il motivo. La gente pensa che è per far festa, ma non è così. C'erano tre momenti della vita di un individuo che erano delicati, in cui i demòni potevano entrare e provocare disastri: erano la nascita del bambino, il matrimonio e il lutto, la morte dell'individuo.

Perché quando una persona muore – adesso almeno da noi la società è cambiata – le persone si mettevano il lutto, non per esprimere la loro tristezza, ma perché questo deriva dalla antichità. Siccome un demonio ha causato la morte di un congiunto, noi ci mascheriamo, ci travestiamo in modo che non ci riconosca. C'è forse ancora l'usanza che quando muore una persona siano i vicini di casa che portano da mangiare alla famiglia, non perché questi sono talmente distrutti dal dolore che non pensano a far da mangiare, ma siccome ci sono dei demòni in casa, possono mettere del veleno o delle sostanze nocive nel cibo.

Nel matrimonio allora perché oggi si suonano il clacson, una volta si agitavano i barattoli? Si fa chiasso per distrarre gli spiriti maligni che altrimenti possono influire sulle future nascite. Perché vi ho detto tutto questo? Perché noi facciamo una grande confusione tra cherubini e angeli e la stessa confusione la facciamo tra demòni e

diavoli.

Per noi dire demonio o dire diavolo sembra quasi la stessa cosa. No, bisogna essere rigorosi, perché la Bibbia e specialmente i Vangeli sono rigorosissimi.

Il termine diavolo è la traduzione greca di un termine ebraico che è satana. Satana non è un nome proprio di persona, ma un nome comune che indica una attività. Normalmente avversario o pubblico ministero.

Cosa fa il pubblico ministero? E' quello che deve far risaltare le accuse, la gravità del comportamento: questa è l'azione del satana nell'Antico Testamento. Oppure può essere un avversario e, ripeto, è un nome comune.

Quando i filistei s'accorgono che Davide si è infiltrato nelle loro truppe dicono: abbiamo un satana tra di noi, cioè un avversario tra di noi. Quando Salomone ha dei nemici, la Bibbia dice: Dio gli suscitò dei satana contro di lui, con nome e cognome, il tal re e il tal altro.

Quindi il termine satana significa avversario, pubblico ministero: la traduzione greca è "diaballo" da cui il nostro diavolo.

Allora satana ed il diavolo sono la stessa realtà e, è importante, non possiedono mai le persone. Nei Vangeli non si parla mai di persone liberate dal satana o dal diavolo: il satana non si impossessa delle persone. Nei Vangeli il diavolo/satana diventa immagine del potere e non sono delle persone spirituali, ma delle persone concrete.

Avete visto il dottore della legge: chi è? Era lui il diavolo mandato a Gesù per tentarlo e quando Gesù dice: vado a Gerusalemme per essere ammazzato e Pietro lo prende dicendogli questo non sia mai, Gesù che cosa dice? Torna a metterti dietro di me satana, cioè mi sei di avversario. Quindi il satana/diavolo sono tutti coloro che impediscono o sono avversari del messaggio di Gesù, di un Dio al servizio degli uomini, poiché vogliono un Dio di potere.

Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento non c'è nessun caso di persona posseduta da un diavolo o posseduta da un satana.

I demòni invece? I demòni per dirlo con una battuta sono i figli dei traduttori della Bibbia. Perché? La Bibbia, l'Antico Testamento, è scritto in lingua ebraica. Circa 150 anni prima di Gesù, siccome molti ebrei vivevano all'estero dove l'ebraico non era più parlato, se non nel culto, hanno sentito l'esigenza di tradurre la Bibbia dalla lingua ebraica alla lingua greca. Solo che nella Bibbia ci sono dei testi che risalgono alla mitologia: allora i traduttori, in una società greca cioè in una società intellettuale, più evoluta anche a livello teologico e spirituale, per 19 volte, nell'Antico Testamento si sono imbattuti in satiri, sirene, centauri, fauni cioè tutti quei personaggi del mondo mitologico che ben conosciamo.

Nessuno di noi oggi crede che esistano dei centauri, delle sirene o dei fauni o abitanti della foresta come il dio Pan. Allora in una società più evoluta, tutte le volte, e sono 19 volte, che hanno trovato queste espressioni le hanno tradotte sistematicamente con il termine demonio.

Quindi il termine demonio non c'è nell'Antico Testamento, ma solo nella traduzione greca, tutti i personaggi del mondo mitologico – addirittura il traduttore di Isaia si è lasciato prendere un po' la mano e addirittura le capre selvatiche le ha fatte diventare i gatti selvatici, li ha fatti diventare i demòni – e non c'è nessun caso di persona posseduta dal demonio: nell'Antico Testamento non esiste.

Al tempo di Gesù con il termine demonio si indicava tutto quello che non era possibile spiegare.

Per esempio: l'insolazione. Come potevano spiegare l'insolazione? Oggi lo sappiamo, ma allora cos'era l'insolazione? L'insolazione è Meribi, è un demonio che gira dalle ore 12 alle ore 15, cioè in quelle ore in cui il sole picchia di più. Chi lo incontra si prende l'insolazione. Così l'esaurimento nervoso: va a capire a quell'epoca l'esaurimento nervoso e quindi tutto quello che non si riusciva a spiegare veniva attribuito ai demòni.

Gli evangelisti prendono l'immagine del demonio per indicare tutto quello che impedisce agli uomini di accogliere il messaggio di Gesù.

Quindi liberare gli uomini dal demonio non significa liberarli dai satiri, dai fauni, dai centauri, ma significa liberarli dall'ideologia religiosa che impedisce l'accoglienza del messaggio di Gesù.

Purtroppo nella ignoranza del passato e nelle credenze del passato questo messaggio dei Vangeli venne in parte seppellito sotto le credenze mitologiche, per cui si credeva ancora, fin dai tempi di S. Tommaso, S. Agostino, e altri nell'esistenza di questi demoni che potevano influire nella vita delle persone.

Ci sono tre termini che ben conosciamo: panico, incubo e succube. Questi termini derivano dalla credenza del demonio. Cos'è il panico? Il termine panico proviene dal nome del dio Pan. Il dio Pan chi era? L'immagine tradizionale del diavolo viene dalla rappresentazione mitologica del dio Pan che aveva il corpo di capra e quindi con coda, zoccoli e corna, ma volto umano.

Che cosa faceva il dio Pan? Stava nascosto nel bosco e quando passava un viandante appariva all'improvviso e lo spaventava: quindi il termine panico deriva da Pan.

Incubo e succube: si credeva che questi demòni influissero nella vita delle persone.

Chi di voi, una sera che mangia troppo, non ha una notte agitata e quindi un incubo? Incubo era il demonio che la notte si accoppiava con le persone: i demòni sono maschi, femmine e gay, sono di tutte le razze e quindi il demonio incubo è quello che si infila nel letto delle persone e ci fa l'amore. Come potevano spiegare a quell'epoca il fenomeno naturale della polluzione notturna, cioè l'emissione durante un sogno particolarmente suggestivo, del seme, come si poteva spiegare? E' il demonio che è venuto ad accoppiarsi con te. Succube era lo stesso: uno per gli uomini ed uno per le donne.

C'era la famosa Lilith, che era una demonia zitella, lussuriosa, che andava a letto con gli uomini e si faceva mettere incinta. Poi partoriva tanti demonietti che l'uomo avrebbe visto al momento della morte. Ecco, queste erano le credenze dell'epoca.

Quando Gesù dice a Pietro, mi rinnegherai tre volte al canto del gallo, perché dice questo? Il gallo è sempre un animale che canta di notte ed era considerato un demonio. Infatti, dice il Talmud, se vuoi vedere se uno è stato, di notte, visitato da un demonio, spargi della cenere all'ingresso della stanza e se trovi delle impronte simili a quelle di un gallo, allora è un demonio.

Gesù naturalmente, ci ha liberato da tutte queste credenze e gli evangelisti le adoperano come immagini di tutte quelle realtà che impediscono agli uomini di accogliere il suo messaggio.

Terza parte

La parabola del figlio prodigo

Nel cap. 15 del Vangelo di Luca si legge: *"Tutti i pubblicani ed i peccatori si avvicinavano per ascoltarlo"*. Ricordate l'invito che Gesù ha fatto due volte: *"... ascoltate bene"*. Ebbene le persone religiose non l'ascoltano; i pubblicani ed i peccatori, cioè le categorie di persone ritenute le più lontane da Dio, quando sentono il messaggio di Gesù, ecco che si sentono attratte. Non sono, dirà Gesù, i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.

Queste persone che vivono situazioni di malattia, appena sentono il messaggio di Gesù si sentono attratti. *"... ma i farisei e gli scribi mormoravano dicendo: costui"*, notate il disprezzo che hanno nei confronti di Gesù – normalmente i farisei e gli scribi evitano di nominare Gesù, hanno sempre una espressione di disprezzo: *"... costui"*, questo, *"accoglie i peccatori"*, ed è già un crimine, ma ancora più grave *"e mangia con loro"*.

Dovete sapere che secondo l'usanza del mondo palestinese si mangiava tutti prendendo da un unico piatto centrale. Cosa significa questo? Tutti i componenti della famiglia devono avere grande intimità tra di loro perché mettere la mano nello stesso piatto significa grande intimità. Se una persona è impura, intingendo la mano nel piatto, tutto il piatto diventa impuro e tutti gli altri che mangiano nello stesso piatto a loro volta diventano impuri. Allora l'accusa che fanno a Gesù è che lui è un impuro perché l'impurità dei peccatori si è trasmessa a Lui.

Non hanno capito la grande novità che Gesù ha portato, cioè che l'uomo non deve essere puro per avvicinarsi a Lui, ma è l'accoglienza del Signore che rende pure le persone. Questa è la grande differenza tra la religione e la fede.

Nella religione l'uomo non è degno di avvicinarsi al Signore perché è impuro; nella fede Gesù dice: accogliami e diventerai puro.

Ecco perché quello che agli occhi delle persone religiose è un sacrilegio, agli occhi di Gesù, che ha lo stesso sguardo di Dio, è una espressione di fede. Abbiamo degli esempi clamorosi.

Pensate: quando Gesù viene toccato da quella donna con quella scabrosa malattia venerea della perdita di sangue. La donna sa che se osserva la legge va incontro alla morte, perché ha un flusso mestruale continuo che non si arresta.

In questa condizione non può andare al Tempio perché è impura; non può toccare né essere toccata perché impura, ma lei sa che se osserva la legge va incontro alla morte

e allora decide di trasgredire. Era prevista la pena di morte per una donna nelle sue condizioni che volontariamente avesse toccato qualcuno. Si avvicina e tocca Gesù e Gesù quando si accorge di essere stato toccato non solo non si scansa, non solo non la maledice perché virtualmente l'infezione della donna, l'impurità della donna si è trasferita su di Lui, ma Gesù dice: coraggio figlia, la incoraggia, la tua fede ti ha salvata.

Quindi agli occhi di Gesù la persona non deve essere pura per avvicinarsi a Lui, ma se accogli il Signore diventi puro. Ecco allora che questo atteggiamento crea un grande scandalo tra le persone religiose, perché il comportamento di Gesù con i peccatori distrugge alla base l'essenza della religione.

Nella religione, come abbiamo potuto vedere, Dio premia i buoni ma castiga i malvagi. Se invece, dall'insegnamento di Gesù, Dio non premia più i buoni e non castiga più i malvagi, allora non c'è più religione. Ecco, grazie a Gesù, non c'è più religione e questo mette in allarme gli scribi, i teologi, coloro che insegnavano la religione e i farisei, quelli che mettevano in pratica tutte le norme religiose, perché l'atteggiamento di Gesù era di grave scandalo e una grave minaccia per l'istituzione religiosa.

I peccatori vanno evitati, i peccatori vanno allontanati e basta leggere i salmi dove c'è il salmista che sospira: ah, se Dio sopprimesse tutti i peccatori! Si sperava e si attendeva con la venuta del Messia l'eliminazione fisica di tutti i peccatori: ebbene Gesù quando incontra i peccatori non solo non li distrugge con il fuoco della sua ira, ma li avvolge con la grandezza del suo amore. Questa è la grande novità che compare già all'inizio del Vangelo di Luca, il Vangelo del Padre.

Vediamo adesso questa parabola.

Conoscete tutti l'episodio degli angeli che portano il loro annuncio ai pastori.

I pastori non erano i bei personaggi del nostro presepio, ma erano dei delinquenti abituali, persone che vivevano al di fuori della legge e sapevano che quando sarebbe venuto il Messia li avrebbe eliminati. Ebbene, la gloria di Dio si manifesta ai pastori: tutti inceneriti? No, tutti avvolti dall'amore di Dio: è il grande cambiamento che porta Gesù. Allora a queste persone che si scandalizzano che Dio rivolga il suo amore anche a chi non lo merita Gesù rivolge tre parabole: sono le parabole della pecora smarrita, della moneta perduta e la terza, quella che vedremo oggi, conosciuta con il brutto, orribile titolo del figlio prodigo.

Prodigo significa una persona generosa, scandalosamente generosa: ebbene il prodigo nella parabola non è il figlio, è il padre. E' il padre che è scandalosamente generoso: il figlio qui è un emerito imbecille, un emerito cretino.

Non è quindi il figliol prodigo, ma eventualmente la parabola del padre prodigo e del figlio cretino.

Leggiamo al cap. 15 del Vangelo di Luca, dal vers. 11.

Nella narrazione della parabola, man mano che si tratteggia la figura del padre, il lettore è invitato a scoprire il volto di Dio. Dio non è quello immaginato dalla religione, ma quello manifestato da Gesù nel suo insegnamento e nelle sue opere.

"Disse poi: un uomo aveva due figli. Il minore di loro disse al padre: padre, dammi la parte che mi spetta dei beni ed egli divide tra loro il patrimonio".

E' bene ricordare fin dall'inizio queste indicazioni che dà l'evangelista, perché spesso nel commento della parabola rischiano di essere dimenticate. Il figlio minore ha chiesto: dammi la mia parte di eredità ed il padre non si è limitato a dare la sua parte di eredità al figlio minore, ma ha dato anche la parte di eredità al figlio maggiore che riceveva, secondo il diritto giuridico dell'epoca, il doppio dei beni che andavano al figlio minore. Quindi di fronte alla richiesta del figlio, il padre divide tutto il suo patrimonio dandone una parte a questo figlio minore e il doppio dei suoi beni li lascia al figlio maggiore, riservando a sé una parte fin tanto che è in vita, parte che poi comunque sarebbe andata al figlio maggiore.

Quindi in questa divisione colui che ci guadagna è il figlio maggiore, che riceve il doppio del figlio minore, più tutto il patrimonio del padre al momento della morte di quest'ultimo.

"Dopo non molti giorni, raccolto tutto", raccolto tutto che cosa significa? I beni sono in case, in campi e quindi il tempo di convertire questo patrimonio in moneta contante, "il figlio minore partì per un viaggio verso un paese lontano", dove paese lontano è un'espressione che sempre nella Bibbia indica un paese pagano: non solo abbandona il padre, ma abbandona anche il suo Dio, va in luoghi con altre divinità, "dove", ecco perché vi dicevo che era un emerito cretino, "dissipò il suo patrimonio, vivendo disordinatamente".

Quindi è un ragazzo che non ci sa fare. A casa del padre aveva potuto raccogliere tutto, appena fuori disperde tutto. La fretta con la quale è riuscito ad ottenere l'eredità dal padre – dammi subito la parte che mi spetta – è la stessa con la quale poi, l'ha dissipata. Quindi è un ragazzo, un giovane, che non sa amministrarsi, che in poco tempo spreca una fortuna. Ecco qui la denuncia dell'evangelista – Luca è l'evangelista più severo nei confronti del denaro e della ricchezza – quando non ci sono più soldi, non esiste più la persona. Se le persone puntano tutto sul denaro, sull'averlo, quando non hanno più denaro, quando non hanno più niente non esistono più come persone: è quello che succede a questo ragazzo.

"Quando ebbe sperperato tutto, venne una grande carestia in tutta quella regione ed egli incominciò a trovarsi nell'indigenza."

Il ragazzo ha puntato tutto sui soldi: una volta che i soldi non ci sono più si trova non solo a non avere niente, ma ad essere lui stesso un niente. E' ancora una volta la vittima di di mammona? - un'espressione strana che c'è nei Vangeli e che va spiegata - Chi è mammona?

Nella lingua ebraica si scrivono soltanto le consonanti e non le vocali: se quindi togliamo a mammona le a e le o, queste consonanti che rimangono "mn", sono della stessa radice da cui proviene poi una parola che diciamo quotidianamente e che conosciamo: *amen*.

Amen e mammona hanno la stessa radice: che cosa significa allora l'espressione amen che diciamo? Significa è certo, è sicuro! Da questa radice, è certo, è sicuro, deriva il termine mammona, ciò che dà sicurezza, che dà certezza alle persone. Se mammona significa ciò che dà sicurezza, cos'è questa sicurezza? Il denaro.

Quindi mammona è quel che dà sicurezza nella propria esistenza. Quand'è che siamo sicuri? Quando abbiamo tanto denaro. Il denaro ci dà la sicurezza nell'esistenza.

Ebbene per Gesù, mammona è un idolo che divora e distrugge tutti quelli che rendono culto a mammona, cioè il culto al denaro che distrugge le persone; è un dio insaziabile perché fa sì che le persone, più denaro accumulano e più si sentono in condizioni di bisogno, non arrivano mai ad ottenere abbastanza.

"Allora andò a mettersi al servizio", lui che era un signore a casa del padre è costretto ad andare a mettersi al servizio; ha lasciato il padre ed ha trovato un padrone, *"di uno degli abitanti di quella regione che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci"*: è il massimo del degrado.

Voi sapete che nel libro del Levitico è proibito, in Israele, allevare e mangiare il maiale, perché il maiale è un animale che è ritenuto impuro.

Ebbene quest'uomo ha raggiunto il massimo del degrado: sta all'estero, ha abbandonato il suo Dio, da padrone che era in casa di suo padre è andato a fare il servo, ma il servo più infimo che ci sia, a pascolare i porci, cioè una bestia tra le bestie ed essere anche lui in una condizione di impurità.

"Bramava di riempirsi il ventre delle carrube che mangiavano i porci perché nessuno gli dava niente". E' alla stregua di un animale, trattato come una bestia, al punto che invidia i porci che almeno mangiavano, mentre lui non ha neanche da mangiare. Allora i morsi della fame, è questo che l'evangelista vuol dire, fanno rinsavire la persona.

"Tornato in sé disse: quanti salariati di mio padre abbondano di pane, mentre io con questa carestia muoio." E' importante questo versetto perché, a volte, questa parabola viene presa a modello di pentimento, come modello di conversione: nulla di tutto questo.

Questo ragazzo decide, e lo vedremo adesso, di tornare alla casa paterna non perché gli manca il padre, ma perché gli manca il pane. Non è che a un certo momento si pente e dice: povero papà, che dolore gli ho dato o quanto mi manca mio padre. Lui fa un ragionamento dettato dai morsi della fame: qua muoio di fame; a casa mia mangiavo!

Che il padre sia una persona generosa lo si vede anche dall'espressione che dice: *"... i salariati di mio padre abbondano di pane"*. Lui invece si è messo come salariato di una persona che non gli dà neanche da mangiare, che l'ha messo nel lavoro misero di pascolare i porci. Il padre invece non tratta i servi in questa maniera: i servi del padre, i salariati del padre, abbondano di pane.

Quindi ciò che fa rinsavire questo ragazzo non è il pentimento, è importante questo, ma è il tornaconto personale e quindi cosa dice: *"... mi alzerò, tornerò da mio padre e gli dirò: padre ho peccato contro il cielo"* cioè contro Dio, *"e contro di te. Non sono più degno di essere tuo figlio"* – una volta che aveva ricevuto tutta la sua parte di eredità ed allontanatosi dalla casa paterna, scadeva automaticamente dalla condizione di figlio – *"fa di me"*, cioè trattami, *"come uno dei tuoi salariati"*.

Notate in questo, che possiamo chiamare atto di dolore, che il ragazzo si prepara per poter essere accolto dal padre non c'è nulla che esprima il dolore che poteva aver arrecato alla figura paterna, ma un semplice tornaconto: *"... e alzatosi andò da suo padre."*

Lui agisce secondo quello che la religione gli aveva insegnato e nella dottrina religiosa tradizionale insegnavano che, per ottenere il perdono dei peccati, bisognava prima essere pentiti.

Allora lui ha questa espressione che dice: ho peccato contro di te, non sono più degno di essere nella stessa condizione di prima, ma trattami almeno come uno dei tuoi salariati.

Adesso, l'evangelista ne sottolinea l'importanza, tratteggiando come al rallentatore tutta la scena, ecco l'atteggiamento del padre che è lo stesso di Dio nei confronti dell'uomo peccatore.

Ripeto: questo ragazzo torna a casa per interesse e per addolcire la pillola si è preparato questo atto di dolore.

"Era ancora lontano, quando il padre lo vide".

Il fatto che il padre lo vede da lontano significa che il padre, pur rispettando la libertà del figlio, non ha perso la speranza di un suo ritorno: *"... lo vide e ne ebbe compassione"*.

Ricordate, è lo stesso del samaritano. Il samaritano vede il malcapitato e ne ebbe compassione: vedere ed avere compassione è un termine tecnico che significa l'azione di Dio con la quale restituisce vita, laddove vita non c'è. Qui c'è un figlio che per il padre era morto: allora l'azione del padre di vedere il figlio non è una visione di una persona irata, di una persona indignata, ma è una compassione che si traduce in trasmettere vita dove vita non c'è.

"... lo vide e ne ebbe compassione": ripeto ancora che adesso i tempi sono tutti al rallentatore e per comprenderli ci dobbiamo inserire nella cultura palestinese, *"... e correndo"*: questo è inaudito.

Dovete sapere che nel mondo orientale non esiste la fretta come nel nostro mondo occidentale. Dicono: voi occidentali siete tanto ricchi economicamente, ma siete poveri di tempo.

Da che cosa si riconosce che uno è occidentale? Dalla classica espressione: non ho tempo e noi siamo sempre quelli che non hanno tempo. Là sono poveri dal punto di vista economico, ma hanno ricchezza di tempo. Là quindi il tempo è valutato in maniera differente: non si corre mai, non si ha mai fretta e l'atteggiamento del correre è un atteggiamento di grave maleducazione per le persone; è disdicevole e disonorevole per una persona sposata. Un uomo sposato, un padre non corre mai: una persona che corre va incontro al disonore.

Ebbene, l'evangelista mettendo questa espressione ci vuol far capire la fretta che ha il padre: per il padre restituire l'onore al figlio disonorato è più importante che mantenere il proprio onore. Il padre accetta di essere disonorato pur di restituire al più presto l'onore al figlio. Quindi il figlio con il suo atteggiamento ha disonorato il padre: il padre con il suo atteggiamento restituisce l'onore al figlio. Allora, questa è una indicazione importante nella concessione del perdono: la prima delle azioni che Dio fa è la restituzione dell'onore perduto.

"... e correndo gli si gettò al collo". Se non sapessimo come va a finire la parabola, come ci piacerebbe che continuasse? Probabilmente gli si gettò al collo e lo strozzò, perché come minimo un figlio così cretino va strozzato. Invece ecco la sorpresa.

"... e lo baciò". Che cosa significa questo?

L'evangelista si rifà al primo grande perdono che c'è nella storia biblica, contenuto nel

libro della Genesi, riguardante anch'esso una squallida storia di eredità: il perdono che Esaù ha avuto nei confronti di Giacobbe. Sapete a grosse linee la storia: Giacobbe, figlio minore, approfittando del fatto che il padre Isacco era anziano e che ormai non ci vedeva più bene, si traveste da fratello maggiore, da Esaù. Come fa a travestirsi da Esaù? Esaù era una persona molto pelosa e allora lui si mette dei peli addosso e carpisce al padre la benedizione che consisteva nel dono della eredità.

Quindi il figlio minore, Giacobbe, va dal padre Isacco e ruba, perché è un furto, l'eredità del fratello maggiore. Quando arriva Esaù e viene a saper che il fratello Giacobbe gli ha rubato l'eredità succede un finimondo. Esaù prende un gruppo di persone armate – Giacobbe nel frattempo era scappato via perché sapeva che quando sarebbe tornato il fratello sarebbe successo un disastro – e va all'inseguimento del fratello. Ad un certo momento Giacobbe vide da lontano Esaù, con 400 cavalieri: è fatta, è la fine.

Allora Esaù corse incontro a Giacobbe, gli si getta al collo e ... e lo baciò [Gn 33,4: "Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero"]: il bacio è l'espressione del perdono. Questa è la grande novità che ha portato la Scrittura nel mondo della religione, perché è la novità alla quale poi Gesù si riallaccia ed è la novità caratteristica del perdono cristiano, che purtroppo è dimenticato ed è spesso assimilato al perdono delle altre religioni.

Qual è il perdono nella religione? Nella religione c'è il peccato, poi c'è il pentimento e quindi c'è il perdono. Nella religione l'uomo pecca e, se si pente, chiede perdono e si converte, c'è la concessione del perdono.

Ebbene Gesù – ecco perché ha portato a compimento la speranza dell'Antico Testamento - in linea con l'insegnamento profetico, ha annunciato e dimostrato che il perdono viene concesso prima che venga richiesto: il perdono precede ed eventualmente è causa del pentimento.

Nella religione l'uomo si pente e poi eventualmente viene perdonato: con Gesù tutto questo è finito. C'è il perdono all'uomo quando ancora è nel peccato senza alcuna garanzia di pentimento o di conversione. Il pentimento può essere una possibilità, ma non ce n'è la sicurezza e l'evangelista per far comprendere tutto questo, ha usato le stesse espressioni che adopera il profeta Osea nella composizione della sua tragica storia personale.

Osea è un profeta che ha sposato una donna che pur avendogli dato dei figli, continua a tradirlo allegramente. Allora di fronte all'ennesimo tradimento da parte della moglie, Osea perde la pazienza, la rincorre, la rintraccia, le elenca tutte le sue malefatte e arrivato alla sentenza – sapete che per le donne adultere era prevista la pena di morte, le adultere venivano lapidate o soffocate, ma il povero Osea era troppo innamorato della moglie e l'amore è più forte del senso di giustizia o dell'umiliazione dell'amore perduto – Osea dice alla moglie: andiamo a fare un altro viaggio di nozze,

andiamo nel deserto noi due soli e finalmente Osea capisce e dice: *"..là non mi chiamerai più padrone mio, ma marito mio"* [Os 2,16.18 "Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. E avverrà in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: Marito mio e non mi chiamerai più : Mio Padrone"].

In ebraico il termine baal significa sia signore, che padrone, che marito. La donna è una serva del marito e l'uomo è il padrone della moglie. Osea finalmente capisce: ecco perché questa donna mi scappa sempre: non c'è un rapporto con un marito, ma c'è un rapporto con un padrone, perché la cultura dell'epoca prevedeva che la donna che la donna fosse la serva del marito.

L'uomo era il padrone della propria moglie, ma Osea capisce: ecco perché mi scappa sempre questa donna.

Osea non ha nessuna garanzia che la donna gli sia fedele, ma Osea ha capito che il perdono va concesso prima del pentimento, della conversione e della promessa di cambiamento. E' un perdono rischioso perché non si sa mai poi come la persona si comporta.

Comunque Osea è il primo che ha compreso tutto questo, essendo il primo profeta che ha proiettato il rapporto tra marito e moglie, come quello tra Dio e Israele. Osea è il primo profeta che descrive il rapporto tra Dio ed il suo popolo, come quello di una sposa e di uno sposo; vuol far comprendere che per quanto Israele possa essere infedele, l'amore di Dio non sarà mai battuto dall'infedeltà del suo popolo.

Gesù allora, nel suo insegnamento, come in questa parabola e negli atti, dimostra che il perdono va concesso prima che venga richiesto.

Così fa Dio ed ecco perché chiedere perdono a Dio è la cosa più inutile che un cristiano possa fare. Noi siamo già perdonati prima ancora che pecciamo o mentre addirittura pecciamo.

Allora l'azione del padre *"... gli si gettò al collo e lo baciò"* è quella di perdonare, prima che il figlio abbia avuto il tempo di fiatare. Abbiamo visto che il figlio per ingraziarsi il padre si è preparato l'atto di dolore, ma il padre non glielo lascia dire. Gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia: il bacio è il segno del perdono, sei già perdonato.

Non importa perché sei tornato, non importa quello che hai fatto: guarda come ti volevo e ti voglio bene. Il figlio però non si fida, non si sa mai: è vero che l'ha perdonato ma è meglio essere sicuri.

"... e disse il figlio", cerca, ma non ci riesce, di dire al padre quell'atto di dolore che si era preparato *"padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di*

essere chiamato tuo figlio". Il padre non gli lascia terminare l'atto di dolore che lui si era preparato e soprattutto non gli permette quell'espressione: trattami come uno dei tuoi salariati.

Il figlio, incredulo di fronte all'atteggiamento del padre che non lo rimprovera, non gli mostra la sua ira e il suo sdegno, ma lo perdona prima di chiedere perdono, vuole essere sicuro; attacca la richiesta di perdono, ma il padre gli tappa la bocca e *"disse ai servi"*. Queste sono le azioni di come Dio concede il perdono all'uomo nel peccato e di conseguenza come deve essere il perdono tra i cristiani: sono azioni importanti. Il perdono è già stato concesso, il padre lo ha già perdonato. Adesso c'è da restituire vita, amore, dignità e libertà a questo figlio che aveva perso tutto e per prima cosa chiama i servi: *"... presto, portate la veste, quella migliore e rivestitelo"*.

Cos'è la veste? Non è perché, uno immagina, questo faceva il porcaio, era sporco e quindi il padre gli ha fatto fare il bagno e lo ha rivestito: la veste era una onorificenza che nella Bibbia significava il ripristino della dignità perduta.

Qui l'evangelista si rifà a tutta la storia dell'Antico Testamento: conoscete tutti nell'Antico Testamento la storia di Giuseppe, che per colpa della moglie del famoso Putifarre era stato messo in carcere. Quando finalmente viene riconosciuta la sua innocenza il faraone lo chiama e, scrive l'autore, lo rivestì di abiti di lino finissimo: ecco ti restituisco quella dignità che avevi prima [Gn 41,42: "Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro"]. Quindi il fatto che il padre ordini di portare la veste, quella migliore, è una onorificenza, che restituisce al figlio quella dignità che aveva perduto.

Abbiamo visto quindi che la caratteristica del perdono di Dio è la restituzione dell'onore, la restituzione della dignità e – e qui il padre fa una pazzia, ma è la pazzia dell'amore di Dio.

"... e dategli un anello nella mano". L'anello non era un semplice monile, ma era l'equivalente della nostra carta di credito e del libretto degli assegni. Era un anello con impresso il sigillo del casato che serviva per fare gli acquisti, per fare le compere. Anche qui c'è un richiamo all'Antico Testamento, al libro di Ester, dove un economo era stato accusato e gettato ingiustamente in prigione.

Quando viene riammesso a corte il re cosa fa: *"... il re si tolse l'anello che aveva fatto ritirare ad Amàn e lo diede a Mardocheo. Ester affidò a Mardocheo l'amministrazione della casa che era stata tolta ad Amàn"* (Est 8, 2-3).

Quindi dategli l'anello, mettetegli l'anello è qualcosa di folle perché è come dire dategli l'amministrazione della casa.

Ma come si fa! Questo è un imbecille che in poco tempo ha sperperato tutto quanto, è

un incapace che ha dimostrato di non avere nessuna competenza nell'amministrazione e tu gli vai a mettere in mano l'amministrazione della casa? Che cosa vuol dire questo? Gli restituisce la fiducia più grande di quella che c'era prima.

Il padre con questo gesto dice: guarda, è vero che hai combinato un disastro, ma io ho tanta fiducia in te che non ti do più i tuoi beni da amministrare, ma ancora meglio, sei l'amministratore di tutta la casa. Quindi, caratteristica del perdono è la libertà, la dignità e anche la piena fiducia. E ancora un gesto: "*... e i sandali ai piedi*".

Qual è il significato dei sandali ai piedi? Nelle case dell'epoca di Gesù i servi andavano tutti scalzi: gli unici che potevano portare i sandali erano i padroni di casa. Il padre gli vuol far capire: tu volevi essere messo qui come un servo; macché servo, tu sei il padrone, cioè una persona completamente e pienamente libera.

Poi ecco la festa: "*... portate il vitello, quello ingrassato, uccidetelo e mangiatelo, festeggiamo. Perché questo mio figlio era morto*" ed ecco il gesto del padre che lo vede e ha compassione "*... ed è tornato in vita: era perduto ed è stato trovato, e incominciarono a far festa*".

Questa è la buona notizia: non c'è persona che viva una situazione di peccato, una situazione di lontananza da Dio, una situazione di discriminazione, di emarginazione, alla quale non possa giungere questa buona notizia.

L'amore di Dio è rivolto a tutti e soprattutto l'incontro dell'uomo peccatore con Dio non è sempre quello umiliante dell'elenco delle proprie malefatte, ma quello sempre arricchente ed esaltante della grandezza dell'amore di Dio.

Il padre non ha chiesto al figlio: che cosa hai fatto, quante volte da solo o in compagnia, ma il padre gli ha tappato la bocca e gli ha detto: senti quanto ti voglio bene.

Questa è la buona notizia: il Padre concede il suo perdono prima che il perdono gli venga richiesto; ma se il messaggio di Gesù è una buona notizia per i peccatori, è una disgrazia per le persone pie, per le persone devote, per quelle che pretendono di meritare l'amore di Dio con i propri sforzi.

Più avanti vedremo che entrerà in scena il vero protagonista della parabola, perché Gesù l'ha raccontata proprio per gli scribi ed i farisei, nella figura del figlio maggiore.

Quarta parte

Abbiamo visto che il messaggio di Gesù è la buona notizia per i peccatori, ma è una brutta notizia invece per i pii, le persone devote. Qual'è la novità? Gesù annunzia che l'amore di Dio non va più meritato per gli sforzi degli uomini, ma va accolto come dono gratuito da parte del Padre. Quindi quelle persone pie, quelle persone devote, che si sforzavano e si impegnavano per meritare l'amore di Dio, quando sentono che tutto il loro sforzo è inutile, perché l'amore di Dio non va meritato ma va semplicemente accolto come regalo gratuito da parte di Dio, costoro reagiscono.

Per costoro, quella che è una buona notizia per i peccatori si trasforma in una cattiva notizia. Ma ecco Gesù - ed ecco questo è l'insegnamento della seconda parte della parabola - che afferma: Dio non ama gli uomini per i loro meriti ma perché Lui è buono e di conseguenza l'amore di Dio non va più meritato, ma va accolto gratuitamente, di conseguenza l'amore verso gli altri non va dimostrato perché se lo meritano, ma va espresso gratuitamente così come gratuitamente si è amati.

Quindi vedete che è sempre importante il fatto che, da come tu hai un rapporto con Dio dipende poi il rapporto che hai con gli altri. Se io credo di dover meritare l'amore di Dio, allora anche gli altri devono meritare il mio amore: non lo amo perché non se lo merita.

Se io sento che Dio mi ama incondizionatamente e gratuitamente non farò più il difficile con l'altro.

E' vero che non se lo merita, ma come io sono amato immeritatamente e gratuitamente, così lo amo proprio perché non se lo merita.

Gesù questa parabola non l'ha rivolta ai discepoli, ma l'ha rivolta agli scribi e ai farisei, che vengono rappresentati da questo nuovo protagonista.

Siamo al vers. 25. *"Ora il suo figlio, il più anziano"*: qui il riferimento dell'evangelista non è tanto all'età, ma è un riferimento ben preciso. Anziano nella lingua greca si scrive presbitero, da cui poi la parola prete: i presbiteri erano quella categoria di persone, gli anziani, che insieme ai sommi sacerdoti e agli scribi componevano il Sinedrio, il massimo organo giuridico di Israele, coloro che in nome di Dio giudicavano gli altri.

Non si tratta quindi della figura del fratello maggiore, ma nella figura del fratello maggiore Gesù raffigura quelle persone che si arrogavano il diritto di essere i giudici degli altri.

"Era nel campo e quando tornando si avvicinò a casa udì la musica e le danze".

Il segnale doveva essere chiaro: questa doveva essere una casa del lutto, il padre l'ha detto, il figlio era morto ed è ritornato in vita: era una casa dove si viveva il lutto.

Se da lontano senti la musica e le danze, subito doveva essere compreso: qui è successo qualcosa di straordinario! Vuoi vedere che è tornato mio fratello? Ma lui anziché accorrere, si blocca, chiama uno dei servi, "*... e avendo chiamato uno dei servi si informò su cosa fosse tutto questo*".

Questa è una descrizione tremenda che l'evangelista dà delle persone religiose. Per la persona religiosa la casa del Padre è la casa della serietà; che nella casa del Padre ci possano essere musiche e danze, non è compatibile, non è concepibile: ma dove si va finire!

"Allora gli disse: tuo fratello è venuto e tuo padre ha ucciso il vitello, quello ingrassato, perché lo ha riavuto sano". E' la buona notizia: suo fratello è ritornato e suo padre sta facendo festa, e invece guardate l'atteggiamento: *"ma si adirò e non voleva entrare"*.

Il fratello maggiore, il presbitero, si trova nella stessa situazione del fratello. Quello aveva abbandonato la casa del padre e questo non ci vuole entrare: vedete che stanno tutti e due nella stessa situazione. E' intollerabile che il padre accolga e festeggi il fratello che si è comportato così male, senza imporgli un minimo di penitenza.

Cosa vuol dire Gesù con questa immagine? I farisei e gli scribi credevano fortemente che il regno di Dio tardava ad attuarsi a causa delle prostitute e dei pubblicani. Perché non arriva il regno di Dio? Ecco, perché ci sono questi peccatori, prostitute e pubblicani. Ebbene Gesù proprio agli scribi e ai farisei dice: sveglia gente, guardate che proprio prostitute e pubblicani vi sono già passati davanti e siedono già nel banchetto del regno di Dio e voi siete rimasti fuori. Ecco perché quest'uomo rimane fuori dalla casa.

"Ora suo padre, uscito, lo pregava". Ecco il padre, anche con questo figlio, dimostra lo stesso amore: non si impone con la autorità paterna, ma lo prega come un servo. Ecco il padre che si mette al servizio, ma, e in questa risposta c'è il dramma della vita religiosa e delle persone religiose, "*... ma egli rispose: o padre, ecco da tanti anni io ti servo*", notiamo tutte queste espressioni; ecco da tanti anno io ti servo: c'è quindi il servizio, "*... e mai un solo comando tuo ho trasgredito e mai mi hai dato un capretto per ricompensa, perché facessi festa con i miei amici*".

Quindi il figlio maggiore esprime le sue lamentele, il suo rifiuto ad entrare in casa e lo esprime attraverso le immagini: – del servizio; – del comando, che ricorda i comandamenti; – della ricompensa.

Questa è la caratteristica della vita religiosa. Nella vita religiosa l'uomo osserva i comandamenti di Dio, si mette al servizio di Dio per poi ottenere una ricompensa. Questa è la caratteristica delle persone che vivono all'interno del mondo religioso, nell'osservanza della legge e questa legge le rende persone immature e incapaci di autonomia.

Ci sono i tuoi comandi, io ti servo e aspetto la tua ricompensa. Ricordate all'inizio: il padre ha diviso il suo patrimonio tra i due figli. Al figlio maggiore ha dato il doppio del figlio minore e allora, ma brutto imbecille, perché mi dici: non mi hai mai dato neanche un capretto? Prendilo: è tutta roba tua! Vedete a che cosa induce la religione?

La religione induce alla completa incapacità di autonomia: c'è sempre bisogno della autorizzazione di un individuo che si ritiene superiore che ti autorizzi a far festa e soprattutto ti dica se una cosa è bene o è male.

Le persone religiose, le persone che vivono nella religione rimangono immature ed incapaci di autonomia: hanno sempre bisogno di una figura paterna che li autorizzi a far festa e che dica loro se è bene o è male qualcosa della loro vita.

Ecco, quando Gesù mette le condizioni per entrare nel regno dice: per entrare nel regno devi abbandonare padre, madre, fratello, sorella, moglie e figli; poi all'interno del regno avrai cento volte tanto in madre, fratelli o figli. La figura che manca è la figura del padre, il padre nel senso della autorità: Gesù sa che l'accoglienza del suo messaggio rende le persone mature, libere e capaci di autonomia.

La persona invece che vive sotto la cappa della religione non sarà mai una persona matura, una persona autonoma. Non sa mai come ci si può comportare in una determinata maniera: ha sempre bisogno di una autorità alla quale rivolgersi: il padre spirituale o chi per lui, che gli dica se una tale situazione è bene o è male, faccio bene o faccio male a comportarmi così. Ci sono persone che non crescono anche se passano gli anni: rimangono immature per tutta l'esistenza perché per tutta l'esistenza sono incapaci di autonomia e Gesù non ha bisogno di persone del genere.

Gesù ci dà il suo messaggio perché le persone camminino con le proprie gambe.

Ecco allora il risultato della religione: una persona incapace di autonomia e incapace di essere una persona matura e notate ora come si rivolta nei confronti del padre.

"... ma quando questo tuo figlio", non ha detto mio fratello, ha detto tuo figlio – assomiglia un po' alla situazione in certe famiglie, lo sapete quando un genitore si deve vantare del proprio figlio dice: mio figlio, ma quando si deve lamentare con l'altro genitore, ecco: tuo figlio - e qui c'è il rimbalzo, il fratello maggiore non dice perché mio fratello, ma dice "... questo tuo figlio, che ha divorato il tuo patrimonio con le prostitute"; ma questo non è stato detto nel racconto, che avesse divorato il

patrimonio con le prostitute: è la diffamazione, che è tipica delle persone religiose.

Quanto più grande è la osservanza nelle persone religiose, tanto più le loro sentenze sono sprezzanti. Ripeto, il presbitero era colui che apparteneva al collegio giudicante di Israele.

"... è tornato e hai ucciso per lui il vitello ingrassato. Ma egli disse", ecco perché vi dicevo prima che era uno stupido, "figliolo, tu sei sempre con me e tutte le cose mie sono tue".

Cos'è che ha impedito a questo figlio di godere delle cose del padre? Lui non ha un rapporto con il padre, ma ha un rapporto con un padrone: ti servo, i tuoi comandi, la ricompensa. Allora l'indicazione che ci dà l'evangelista è importante. Chi, speriamo di no, ancora nel rapporto con Dio ha il rapporto di un servo nei confronti di un padrone, un padrone esigente, non solo non cresce mai, ma non arriverà mai a godere delle cose di Dio.

Il padre qui glielo dice: figliolo, tu sei sempre con me, ma lui non era sempre con il padre. Lui non era con il padre, ma era con un padrone; è stato sempre con il padre ma non ha mai vissuto come figlio: ha vissuto sempre come servo.

Era stata l'obbedienza ad impedirgli di conoscere quanto grande fosse l'amore del padre. Chi obbedisce a Dio non arriverà mai a comprendere la grandezza del suo amore; chi invece si impegna ad assomigliargli sperimenterà quanto è grande il suo amore.

Quindi, figlio, tu sei sempre con me e tutte le cose mie sono tue: è questo il rapporto al quale il Signore vuole che giungano i suoi figli.

"... ma occorreva festeggiare e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita".

Notate, il figlio maggiore aveva detto tuo figlio; il padre gli risponde tuo fratello. A queste persone, scribi e farisei, che prendevano le distanze dai peccatori, dai miscredenti, dalle prostitute, il Signore ricorda loro: sono vostri fratelli. Non sono dei figli minori, ma sono dei vostri fratelli con i vostri stessi identici diritti. L'incontro dell'uomo peccatore con Dio si traduce in una festa. E' questo lo scandalo che non sopportano questi scribi, questi farisei.

Ma è possibile che Gesù quando incontra un peccatore invece che dirgli: va bene, adesso ti perdono, però vai a fare una settimana di ritiri spirituali, ti purifichi, fai penitenza, metti giudizio: no, Gesù fa un pranzo, fa una festa. Perché?

Come abbiamo già detto Dio trasmette il suo perdono prima che il perdono venga

richiesto dalle persone e quindi, anche in questa parabola, bisognava far festa, perché quello che era perduto è stato ritrovato. Quindi il figlio primogenito non parlava dicendo: mio fratello; il padre invece gli ricorda: questo tuo fratello.

La festa non è solo per il padre ma per tutti i fratelli: non c'è da essere invidiosi dell'amore di Dio per tutti i fratelli; non c'è da essere invidiosi dell'amore di Dio per tutti i peccatori, ma occorre partecipare alla sua festa.

Allora come conclusione di questa importante parabola – adesso vedremo eventualmente di approfondirla con le domande – chiediamoci: qual è il significato?

Quando un peccatore accenna a ritornare al Padre, è il Padre che prende l'iniziativa e gli corre incontro perché non vede l'ora di restituirgli l'onore, la fiducia, la libertà e la dignità. Il Padre non sottopone il peccatore a rituali umilianti per riammetterlo al suo amore, non impone penitenze ma dice solo: guarda quanto ti amavo. Forse prima non sono riuscito ad esprimerti tutto questo mio amore: guarda quanto è grande questo mio amore.

Per il peccatore c'è quindi questo insegnamento: e per gli altri? Per gli altri Gesù ricorda: non c'è da essere invidiosi per l'amore del Padre per i peccatori, ma c'è bisogno di mettersi in sintonia con questo amore e rallegrarsi, ricordando che l'amore di Dio non va meritato, ma va accolto.

Dio non vuole bene agli uomini perché sono buoni, ma perché Lui è buono.

La parabola si conclude senza che si sappia se questo figlio maggiore sia entrato o no nella casa del padre, ma andando avanti nel Vangelo vediamo che non è voluto entrare. Infatti gli scribi ed i farisei, quando Gesù si incontra con loro, una volta si beffano di Lui e la volta successiva cercano di mettergli le mani addosso.

L'insegnamento di Gesù mina alla base tutto il loro prestigio ed il loro potere, distrugge l'edificio della religione: Gesù è una persona pericolosa che bisogna eliminare, perché se Dio non punisce più i peccatori, tutti quelli che vivevano della religione si trovano all'improvviso senza niente.

Domande e risposte

Domanda. Lei ha detto: non occorre essere puri per ricevere Gesù, ma è Lui che ci purifica.

P. Alberto: è l'accoglienza del Signore quella che ci purifica.

Domanda. Allora ci si può accostare ai sacramenti senza confessarsi?

P. Alberto: ci risiamo, è normale. Sono 27 anni che sono prete e svolgo questa attività, dal nord al sud: ebbene vi posso confermare che il sacramento più detestato dai cristiani è il sacramento della confessione. E' colpa dei preti, va subito detto, che hanno trasformato questo sacramento – sacramento cos'è: sacramento significa trasmissione di vita, trasmissione di grazia – hanno trasformato questo sacramento in un incubo! Ci sono persone che sono state devastate da un incontro con un prete in confessione. Ci sono dei preti che sono veramente tremendi: lo dico con una battuta, che andarsi a confessare da certi preti, che indagano, che fanno le investigazioni, è come andare a farsi una visita ginecologica da un maniaco sessuale: è la stessa devastante esperienza.

Ma è possibile che un sacramento si sia trasformato in un incubo per le persone, tant'è vero, è una esperienza che credo abbiano fatto noi tutti da ragazzi, che per confessarsi si sceglieva possibilmente il prete più anziano, magari anche un po' sordo, se rimbambito ancora meglio, al quale poter dire in fretta tutte le cose, senza quell'indagine. Allora, visto che se buttata via da un parte, ritorna dall'altra, vediamo, se pensate sia il caso, di esaminare questa benedetta confessione.

Abbiamo visto stamattina nel Vangelo che Gesù è molto chiaro: perdonate e sarete perdonati. Gesù ha tanta fiducia nella sua comunità che non gli ha lasciato un prodotto confezionato, ma ha dato la capacità di creare quegli strumenti che, nel tempo e nella storia, possano venire incontro alle esigenze della comunità.

Uno di questi strumenti è il sacramento, sacramento significa restituire vita, con il quale si cancellava il peccato dell'individuo. Essendo un sacramento istituito dalla Chiesa, questo è l'unico sacramento o tra i pochi sacramenti, che nel corso dei secoli ha visto la sua struttura completamente cambiata decine e decine di volte: è un sacramento che nei tempi è cambiato. Allora, all'inizio per esempio, si concedeva il perdono dei peccati una sola volta nella vita.

Quindi si poteva accedere al sacramento del perdono una sola volta.

Cosa succedeva, anche S. Agostino se ne lamenta, che si andavano a confessare solo quelli che avevano un piede nella fossa, anche perché, anche se volevano, non c'erano più tante capacità di commettere peccati. Allora la Chiesa ha cambiato e nel

medioevo, sono stati dei monaci irlandesi, dei monaci missionari, che hanno inventato di nuovo questo sacramento della confessione che poteva essere ripetuto più volte nel corso della esistenza, ma con penitenze, altro che tre Pater, Ave, Gloria!

Erano penitenze, vere penitenze, che coinvolgevano tutta l'esistenza. Per esempio: hai calunniato il tuo prossimo? Per 25 anni, in ginocchio, ogni giorno, devi recitare i 150 salmi. Hai rubato: per 15 anni ti astieni dai rapporti con tua moglie e quindi voi capite che erano penitenze tremende.

Se però il vescovo doveva costruire una chiesa proclamava l'indulgenze della penitenza: chi dava una offerta per la costruzione della chiesa, 365 giorni di indulgenza. Che cosa significa?

Devo scontare 25 anni di penitenza? Ecco quindi cancellato un anno. Quindi dò una offerta per la chiesa o entro in una chiesa in un determinato giorno o recito determinate preghiere e c'era lo sconto della pena. Ma, e se qualcuno faceva il furbo e moriva prima di scontare tutta la colpa?

Ah sì, il prete mi ha dato 25 anni e allora io muoio!

Eh no, nell'aldilà, ecco da come è nato il purgatorio, nell'aldilà, per 25 anni, sconterai la tua penitenza. Questo sacramento, nel tempo – naturalmente con questa espressione, era a discapito della povera gente, perché nel rituale era scritto che le penitenze erano per i poveri e non per i ricchi – è degenerato. Per esempio, ad un ricco al quale sia stata data la famosa penitenza dei 25 anni, poteva prendere 100 poveri, li pagava e questi 100 poveri, ogni giorno recitavano 15 salmi a testa in modo che la penitenza fosse fatta. Ecco, tanto per dire a quali abusi si era arrivati.

Dal Concilio di Trento in poi invece si strutturò come sacramento della confessione, confessione dove l'accento è posto nella denuncia accurata, meticolosa e pignola delle proprie colpe. Doveva essere quindi una accusa esatta delle proprie colpe.

Da 25 anni la Chiesa ha cambiato, perché man mano che la Chiesa comprende sempre meglio il messaggio di Gesù modifica il proprio atteggiamento e non si chiama più confessione – ed è importante il titolo – ma si chiama della riconciliazione o della penitenza, ma non nel senso di fare penitenza, ma nel senso del pentimento e l'accento, nel nuovo rito del sacramento, non è posto più tanto sull'accusa delle singole colpe; dice il rituale che il prete non deve essere un giudice o un pubblico ministero che sta a d investigare, ma il posto importante nel nuovo rito del sacramento è posto nell'ascolto della parola di Dio: ecco la riconciliazione che significa mettere in sintonia la tua vita con il progetto che Dio aveva su di te.

E' lo stesso schema che abbiamo visto nella parabola di questo figliolo. Quando il figliolo si incontra con il padre, il padre non vuole sapere – dimmi che cosa hai fatto,

quante volte, da solo o in compagnia – ma il padre gli tappa la bocca e gli dice: senti quanto ti amo.

Questo è il sacramento: allora se accedete a questo sacramento chiedete e sarebbe ora, che venga amministrato nella nuova maniera. A discolpa dei preti, che ancora continuano a confessare invece di amministrare il sacramento della riconciliazione, è che la gente accede ancora troppo a questo sacramento. È chiaro che se ho una fila di persone non posso avere tutto quello spazio per un colloquio, per la lettura della parola, per l'imposizione delle mani e allora si cerca la scorciatoia della confessione.

Dimmi che cosa hai fatto, questa è la penitenza e l'individuo rimane infantile, non cresce e la volta successiva si ritroverà ancora con lo stesso elenco delle colpe, con gli stessi peccati: è la riprova che il sacramento della confessione non faceva crescere le persone. Le persone a distanza di anni si ritrovano a ripetere sempre le stesse colpe, sempre le stesse mancanze: ebbene, invece il sacramento della riconciliazione è un sacramento che mira alla maturazione e alla crescita dell'individuo.

Quindi non più confessione, non più accento dato sulla denuncia delle proprie colpe, ma sull'ascolto della parola di Dio, ecco quello che ti fa crescere.

Domanda. Volevo chiedere una cosa: nella Bibbia, qual'è il significato dell'animale ingrassato?

P. Alberto. Sì, bravo, molte volte nella Bibbia viene sottolineato il vitello, quello ingrassato, perché le persone della mia età o di più se lo potranno ricordare che solo cinquant'anni fa la carne era un alimento raro sulle nostre tavole. Avere un pollo – adesso ci sono quelli che assomigliano ai polli, di allevamento, che non sono più come i polli di una volta – ma mangiare carne era un lusso e se la potevano permettere solo i signori. Oppure nelle grandi feste: una volta ci si abbuffava nei matrimoni, perché era una delle poche occasioni in cui si mangiava, tant'è vero che da noi si andava ai matrimoni con una busta e cercando di non dare troppo nell'occhio si metteva il mangiare nella busta in modo che si mangiava anche il giorno dopo o altri ancora.

Figuriamoci quindi all'epoca di Gesù. Mangiare la carne era un avvenimento raro, riservato soltanto per le feste religiose. Allora, grazie per avermi fatto questa domanda, perché molte cose, per non appesantire le ho sorvolate. Per il padre il ritorno del figlio equivale ad una festa religiosa. Questa è la festa che Dio vuole, il Dio che dice, per bocca del profeta Osea *"imparate cosa voglio, misericordia e non sacrifici"*. Ecco perché c'è questo accento, ripetuto tre volte, sul vitello, quello ingrassato: cioè quello che si adopera per onorare Dio tu lo hai adoperato per onorare un peccatore. Allora non c'è più religione e torna di nuovo questo ritornello che con Gesù si rovesciano completamente i termini. L'incontro con il peccatore equivale per Gesù all'incontro con Dio e deve essere una festa.

Domanda. Quando cessa il legame di servizio del figlio nei confronti del padre.

P. Alberto. Il legame di servizio cessa nel momento in cui il padre gli mette in mano l'anello ed è il padre che si mette alle dipendenze del figlio: ora sei tu il capo di casa.

Domanda. Però nella sua coscienza, nella sua interiorità, non è invece ancora nella condizione (si riferisce al figlio) di servo-padrone, nella condizione di sottomissione?

P. Alberto. Di collaborazione con il padre: il padre lo toglie dalla condizione servile, ma lo innalza alla condizione di collaboratore. Naturalmente sono tutte deduzioni perché questa parabola potrebbe essere intitolata "il rischio dell'amore". Noi non sappiamo il proseguimento della parabola e chi ci dice, perché no, che la stessa notte, quando tutti dormono ubriachi per la festa, questo figlio che ha in mano il sigillo del casato, ha in mano tutto quanto, chi mi dice non scappi via di casa, venda tutto e la mattina il padre si ritrova solo, in mutande? E' il rischio dell'amore. E poi il fratello grande che l'insegue: può darsi! E' quindi il rischio dell'amore: Gesù vuol far comprendere che l'amore va concesso senza avere nessuna garanzia di cambiamento o di conversione dell'altro, ma Lui è sicuro che la forza dell'amore può produrre il cambiamento nella persona.

Domanda. Come si può interpretare quella parabola dello sposo che lascia fuori le ragazze: non le sembra che ci sia una certa crudeltà?

P. Alberto. Quella è una parabola in cui tutti fanno brutta figura: lo sposo ritarda, le ragazze si addormentano tutte quante, cinque ragazze dimenticano l'olio e le altre cinque: per carità, non ve ne diamo neanche una goccia! E' una parabola in cui tutti fanno un po' brutta figura.

La riassumo per tutti: Gesù dice che il regno di Dio è come 10 vergini – non è il significato della verginità come abbiamo noi oggi, significa ragazze non sposate – che facevano parte del corteo nuziale, che aspettano lo sposo. Lo sposo ritarda, tutte si addormentano e quindi il rimprovero non è del dormire; quando di notte, all'improvviso, arriva lo sposo, 5 erano intelligenti e si erano portate anche la riserva di olio e 5 erano stolte ... e tutto il problema è su questo termine. Noi abbiamo un grosso problema con i traduttori: ci sono delle espressioni abbastanza forti nei Vangeli e i traduttori, quando sono in bocca a Gesù, cercano sempre di attenuarle. Allora le 5 vergini le definiscono "*stolte*"; invece il termine è "*pazze*". Io, se sono arrabbiato con mio fratello non gli dico: come sei stolto; gli dico: ma tu sei matto!

Quindi l'espressione che adopera l'evangelista è "*pazze*" e a che cosa si riferisce l'evangelista?

Al termine del cap. 7, dopo tutto il discorso della montagna, Gesù dice: chi ascolta queste parole e le mette in pratica è una persona saggia come colui che quando deve costruire una casa va in cerca della roccia e lì fa le fondamenta. Quindi, anche se vengono le alluvioni, la casa è solida. Chi invece ascolta queste parole ma non le mette

in pratica è *un matto, un pazzo*, il termine è identico, come chi va a costruire la casa in riva al lago, sulla sabbia. Figuratevi alla prima fiumana: crolla tutto quanto.

Quindi il pazzo nel Vangelo è colui che ascolta l'insegnamento di Gesù ma poi non lo mette in pratica: quando arriva la prima difficoltà la sua vita ne è travolta. Allora per queste ragazze, il significato di pazze è questo: sono persone che hanno accolto il messaggio di Gesù, ma non lo hanno messo in pratica.

Il fatto che le altre 5 non prestino loro l'olio non è egoismo o cattiveria: è perché quest'olio non può essere prestato. Cos'è questo olio? Gesù, sempre nel Vangelo di Matteo diceva: "*... splenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedendo le vostre opere buone ...*": allora l'olio rappresenta le opere buone, che tutti possono fare, ma che non si possono prestare: io non ti posso prestare le opere buone che io ho fatto se tu sei mancante. Quindi non è una mancanza di generosità: come posso io prestarti le mie opere buone? Quindi l'olio è qualcosa che tutti possono avere ma che non si può prestare.

L'espressione di Gesù, che sembra dura, quando dice: "*non vi conosco*" e non le fa entrare, è la stessa che ritroviamo alla fine del cap. 7 che abbiamo già visto, anche se appena accennata, quando Gesù si rivolge ai suoi discepoli. Arrivano i suoi discepoli e dicono: "*Gesù, nel tuo nome abbiamo profetato, compiuto prodigi e scacciato demòni*". Gesù risponde loro: "*non vi conosco, costruttori del niente*". Se io venissi qui, usando il messaggio di Gesù, libero te dal demonio del rancore, io ha fatto senz'altro una azione buona, ma se l'ho fatta soltanto usando il messaggio di Gesù e non come espressione di quello che io vivo allora io ho fatto del bene a te, ma in me non ho costruito niente. Quindi non è che Gesù esclude qualcuno, ma alle persone che hanno ascoltato il suo messaggio, ma non lo hanno messo in pratica, Lui dice: non vi conosco, perché non avete costruito niente. Ecco quindi un po' riabilitato questo messaggio dell'evangelista.

Domanda. Cos'è secondo lei il peccato? Gesù dice: siate perfetti come perfetto è il Padre mio che è nei cieli, e ognuno di noi nasce con il suo carattere, con la sua natura e quindi con un bagaglio che gli è stato dato da Dio. Forse sbaglio perché sto ancora pensando ai meriti, ma come è che dobbiamo considerare il peccato? Mi sembra di poter dedurre, dopo che l'ho ascoltata, che il peccato è mancanza di amore, il non riuscire ad amare come Dio ci ama, però per qualcuno può essere più facile, per qualcun altro no, in base alla sua natura.

P. Alberto. Abbiamo visto che il compito di Gesù consiste nel liberare il suo popolo dalla schiavitù della religione, per portarli nella libertà della fede e anche il senso del peccato acquista due significati differenti. Nella religione cos'è il peccato? Nella religione il peccato è la trasgressione alla legge di Dio, dei suoi comandamenti, nei suoi precetti, nelle sue prescrizioni.

Come faccio a sapere se sono o no in grazia di Dio, in buon rapporto con Dio? Se osservo la sua legge sono a posto, se la trasgredisco sono nell'errore. Ebbene con Gesù tutto questo è finito. Il peccato per Gesù anzitutto non è una offesa a Dio: Dio è amore e l'amore non si può offendere.

Il peccato è una offesa che l'uomo fa a se stesso. Il Concilio Vaticano su questo punto ha avuto una bella definizione: il peccato è un limite che l'uomo mette alla propria crescita.

Il peccato non è la trasgressione di un comandamento, di una regola, di un precetto: il peccato è una azione volontaria con la quale danneggi l'altro e danneggiando l'altro, danneggi te stesso.

Per sapere quali sono i peccati secondo Gesù, c'è la lista nel cap. 15 di Matteo dove Gesù dice: *"non è quello che ti entra che ti rende impuro, ma quello che ti esce"*. Non sono le situazioni esterne all'uomo che ti possono rendere impuro, ma quello che esce da te verso l'altro: quello ti rende impuro.

Faccio un esempio u po' scioccante, ma che rende. Una donna può rimanere vergine anche se viene violentata da un branco di bestie, mentre invece può essere illibata dal punto di vista fisico, ma una gran prostituta se dal suo interno esce solo malignità: quindi non quello che entra ma quello che esce.

Vediamo comunque la lista secondo Gesù. Nella lista di Gesù nessuno degli atteggiamenti indica il rapporto con Dio: allora il peccato non dipende dal rapporto con Dio, non dipende se hai osservato o no questa legge, se hai osservato o no questa pratica; Dio è escluso dalla sfera del peccato.

Qual è il peccato? Lo dice Gesù: dal cuore vengono pensieri malvagi e sono tutte azioni che tolgono, limitano o danneggiano la vita altrui o la propria vita. Quali sono? "Omicidi, adulteri, prostituzioni", attenzione quando Gesù parla di prostituzioni, non pensiamo alle prostitute e quindi noi uomini siamo fuori, prostituzione significa tutti quelli che si vendono per denaro e ce ne sono, altro che prostitute. Tutte le persone che per denaro, per l'ambizione, per la carriera, per il successo vendono la propria dignità: hai voglia...!

"... furti, false testimonianze", la falsa testimonianza non è la bugia; la bugia non è che sia da ammirare, ma il termine falsa testimonianza è l'accusa con la quale in un processo facevi mettere a morte una persona. Quindi è la calunnia che porta alla morte della persona anche se la morte è solo morale, *"...diffamazione"*. Ecco questi sono gli atteggiamenti che secondo Gesù rendono impuro l'uomo e questo è il peccato secondo Gesù.

Nel Vangelo di Marco c'è una lista differente, dove c'è l'unico peccato del quale

nessuno si è mai accusato. La lista del vangelo di Marco è simile a quella del vangelo di Matteo: "... cattivi pensieri, prostituzione, furti, omicidi, adulteri, cupidigia, malvagità, frode, lascivia, sguardo invidioso, calunnia, superbia, stupidità". Messo per ultimo, ma non per dargli minore importanza, ma proprio invece per farlo risaltare, cosa abbiamo: *la stupidità*.

La stupidità non è compatibile con l'essere cristiano. Gesù ci vuole buoni fino in fondo, ma tonti neanche un po' e purtroppo la storia tragica del cristianesimo ha fatto sì che per un malinteso senso della carità i cristiani diventassero cretini.

Sapete che la parola cretino deriva dal francese cretèn che significa cristiano? I cristiani chi erano: erano dei cretini.

La stupidità quindi è compresa, nel Vangelo di Marco, nell'elenco dei peccati, cioè nell'elenco di quello che rende impuro l'uomo. Anche qui, nell'elenco dei peccati, non c'è nulla di quello che riguarda il rapporto con Dio, ma tutti atteggiamenti volontari che tu hai voluto per nuocere a qualche persona e nocendo agli altri hai nuociuto a te stesso.

Domanda. Volevo chiedere una cosa in merito alla parabola del granello di senape: perché Gesù specifica i numeri 30, 60 e 100, perché Gesù usa i numeri?

P. Alberto. Nel mondo palestinese un chicco di grano seminato, normalmente, lo abbiamo dalle cronache dell'epoca, produceva da 13 a 15 chicchi. In particolari e fortunate stagioni, per abbondanza di piogge, per temperature ottimali, ma erano casi straordinari, da un chicco di grano si poteva arrivare addirittura a 30. Era però una cosa straordinaria: ebbene Gesù dice che chi accoglie la sua parola, il primo frutto, quello che sembra straordinario diventa la normalità, la base per la partenza. Quindi il frutto iniziale se tu accogli la parola di Gesù produce già 30. Questo 30 poi non si ferma lì: arriva a crescere fino a diventare 60 e addirittura a 100 come la misura con la quale misurate sarete misurati. Tu produci 30 e lo dai ad un'altra persona, questo 30 che hai il Signore te lo restituisce e quindi $30+30=60$.

Tutto quello che hai dato all'altro il Signore te lo restituisce per cui non hai perso niente: 30 avevi, 30 ti regala il Signore e vai a 60, ma il Signore non si lascia vincere. Dice: la misura con la quale misurate sarete misurati e vi sarà dato qualcosa in aggiunta. Se tu hai dato 30, il Signore ti dà 30, a questo aggiungiamo 40 per un totale di 100. Più noi ci diamo agli altri, più il Signore ci dà e molto di più di quello che noi possiamo dare.

Non so se è tutto chiaro: il numero 100 poi significa benedizione. Ognuno di noi è chiamato ad essere benedizione per quanti noi incontriamo.

Domanda. Una sintesi, non so se ho capito bene. Prima lei ha detto che in sostanza i

peccati non riguardano Dio, ma riguardano noi in rapporto con gli altri e facendo del male al prossimo danneggiamo noi stessi. In questo caso allora, Dio perdona ugualmente perché lei ha detto che mentre il principio della religione è il fatto del peccato, poi uno si pente e viene concesso il perdono, invece Dio perdona prima ancora di sentirsi pentiti. In questo caso uno che ha avuto un rapporto, chi ha commesso un rapporto con gli altri che rientra nel concetto di peccato, Dio lo perdona immediatamente o no? E' qui che non ho capito bene.

P. Alberto. Allora capisco che ci tocca un po' tutti quanti anche per il tipo di educazione che abbiamo ricevuto. Le indicazioni che io vi do sono in base all'insegnamento di Gesù così come ci è trasmesso dagli evangelisti.

Vediamo qual è l'uso dei termini che fanno gli evangelisti. Il termine peccato in greco significa direzione sbagliata, bersaglio non preso e quindi il termine peccato significa una direzione sbagliata della propria esistenza. Questo termine, nei Vangeli, appare unicamente prima dell'incontro con Gesù. Dopo l'incontro ci sono altri termini. Allora c'è il peccato che è una direzione sbagliata della propria esistenza; io mi incontro con Gesù – l'incontro con Gesù non significa naturalmente buongiorno o buonasera, come stai – significa che in un certo momento della mia esistenza incontro questo messaggio di pienezza di vita e per il solo fatto d'aver dato adesione a Gesù il peccato non viene perdonato, viene cancellato.

Qual è la differenza tra perdono dei peccati e cancellazione dei peccati? Il perdono è l'effetto di una serie di azioni compiute dall'uomo – io mi devo pentire, devo offrire dei sacrifici, devo digiunare, devo recitare delle preghiere, - invece nei Vangeli il peccato non viene perdonato come conseguenza delle azioni dell'uomo, ma viene cancellato, cioè una azione che riguarda Dio. Quindi il perdono riguarda le azioni degli uomini, il cancellare riguarda Dio.

Non so se faremo in tempo a fare la parabola dei due debitori, ma il debitore che ha una somma immensa, il padrone gliela cancella e quindi il debito viene cancellato. Allora è chiaro: il perdono sempre prima di incontrare Gesù; una volta che incontro Gesù e gli do adesione tutto il mio passato di ingiustizia e di peccato non viene perdonato, cioè come frutto delle mie azioni, ma cancellato, frutto dell'amore di Dio.

Allora prima dell'incontro con Gesù c'è questo; e dopo? Non è che l'incontro con Gesù mi porta immediatamente ad una pienezza di vita; dopo – e questi sono i termini che si incontrano nei Vangeli – dopo, esistono i termini colpa, sbaglio e mancanza.

Allora, spero di non far confusione, prima di incontrare Gesù, si parla di peccato. Dopo che l'uomo ha incontrato Gesù e gli ha dato adesione, il termine peccato scompare dai Vangeli. Mai nei Vangeli, nel gruppo dei discepoli, nel gruppo dei seguaci di Gesù si parla di peccato. Quindi l'uomo che ha dato adesione a Gesù non pecca, perché il peccato è una direzione sbagliata di vita. Chi ama, dice l'autore della prima lettera a Giovanni, non pecca. Quindi il peccato è assente dall'uomo che ha

dato adesione a Gesù; però nel rapporto con gli altri commettiamo delle colpe, degli sbagli e delle mancanze.

Mentre il peccato veniva cancellato da Dio come effetto del nostro incontro con Gesù, le colpe, gli sbagli e le mancanze che gli altri commettono nei nostri confronti e che noi possiamo commettere vengono cancellati nella misura con cui noi siamo capaci di cancellare le colpe, gli sbagli e le mancanze degli altri.

Quando Gesù dice: siate perfetti non dice come Dio, ma come il Padre: sono due cose differenti. Se noi pensiamo di essere perfetti come Dio con quell'idea strana che abbiamo di Dio, è una perfezione irraggiungibile: Gesù non dice siate perfetti come Dio, ma perfetti come il Padre.

Qual è la perfezione del Padre? L'ha detto: il Padre fa sorgere il sole sui giusti ma anche sugli ingiusti, cioè un amore che si rivolge a tutti quanti. Questa è la perfezione alla quale siamo chiamati, cioè la completezza di questo amore. Nella misura con la quale cresciamo nella completezza di questo amore ecco che le colpe, gli sbagli e le mancanze dovrebbero diventare sempre più rare.

Riepilogando, prima dell'incontro con Gesù c'è il peccato; dopo l'incontro con Gesù non esiste più il peccato, ma ci sono delle colpe che vengono commesse nei confronti degli uomini che, indirettamente, sono commesse anche nei confronti di Dio. Queste ci vengono cancellate non se noi siamo capaci di perdonare, ma se siamo capaci di cancellare le colpe che gli altri hanno commesso nei nostri confronti.

Domanda. Si è parlato del desiderio che a volte ci trasforma in un desiderare sempre di più. Volevo sapere qual è il limite tra il desiderare una cosa bella e giusta e invece quando si esagera, perché alle volte mi è capitato di reprimere il desiderio di una cosa bella e desiderabile...

P. Alberto. Spero di aver capito bene la tua richiesta. Il criterio morale che spinge le scelte e le azioni di un individuo, mentre nel mondo religioso è la legge, nell'ambito della fede, con Gesù, è il bene dell'uomo. Tutto ciò che fa bene all'altro è buono, anche se c'è magari una legge che lo proibisce. Tutto ciò che fa del bene agli altri è buono; al contrario, tutto ciò che fa male, anche se non c'è una virgola di legge che lo impedisca, è male. Quindi il rapporto con Dio e con gli uomini non è basato sulla legge, ma sul bene completo dell'altro.

Non il mio bene perché alle volte il mio bene può non coincidere con il tuo bene: sempre il bene dell'altro. Tutto quello che fa bene agli altri è buono e va bene; tutto quello che fa male è negativo. Non so però se questo era quello che mi avevi chiesto.

Domanda. Che dire allora dell'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei divorziati, è una abominazione, per queste persone che oltre ad avere i propri problemi

vengono bastonate, fuori dalla Chiesa, allontanate e così via.

P. Alberto. La soluzione per il divorzio è talmente facile che io non capisco perché la gente non ci abbia pensato prima: basta ammazzare il coniuge dal quale ci si è separati (*risata generale*) e vieni perdonato e quindi ti puoi rifare una vita. L'assurdità, lo vedete e giustamente ridete, l'assurdità oggi, e la chiesa inevitabilmente dovrà produrre un cambio, è che il divorzio oggi viene considerato un crimine più grave dell'omicidio.

Se una ammazza la moglie, poi può essere perdonato e si può rifare una vita. Se uno divorzia dal coniuge: niente, rimane non perdonato per sempre. Allora è possibile che il divorzio sia un crimine più grave dell'omicidio? Ci sono tante persone che vivono situazioni di sofferenza e io credo, posso dire che ho quasi la certezza, senza essere un profeta, che nel tempo la Chiesa, in base all'insegnamento di Gesù, cambierà.

La Chiesa, per tutto quello che riguarda il matrimonio ha avuto sempre tante difficoltà a capirlo. Pensate che nei primi tempi del cristianesimo ai vedovi (e alle vedove) non era concesso risposarsi. Quando poi si arrivò alla concessione di un nuovo matrimonio era un matrimonio non benedetto. Vedete quindi quante difficoltà ha la Chiesa con questo sacramento. Oggi io mi chiedo, e lo chiedo anche a voi, quando un matrimonio è ormai terminato e l'altro si è pure rifatto una vita – non si tratta qui di indagare che è colpevole e chi non lo è perché, molto spesso, le colpe tra i due si mescolano, alle volte quello che sembra innocente è il colpevole e quello che sembra colpevole è innocente –: che differenza c'è tra un vedovo e questa persona?

Si tratta di un vedovo (o una vedova) con un coniuge vivente. Allora ammazzalo, con le legge italiana si e no ti fai tre mesi di prigione, poi ti confessi, ottieni il perdono e ti risposi in chiesa con tutti i carismi. Lo dico naturalmente per far risaltare l'assurdità della attuale situazione. Io credo che l'attuale legislazione della Chiesa verrà modificata nel tempo, come succede nella Chiesa ortodossa che al coniuge innocente è consentito di risposarsi e come succede anche nelle altre Chiese.

Io credo e spero che in futuro su questo argomento la Chiesa cambierà argomento, già ci sono dei grandi passi, dei grandi studi che vengono portati avanti, perché stride questa severità della Chiesa nei confronti del divorzio che è diventato un crimine più tremendo dell'omicidio: questo non può essere.

Domanda. Abbiamo visto che il bacio nel Vangelo di Luca è, non un simbolo, ma un gesto di perdono. Nel Vangelo di Marco però è Giuda che bacia Cristo quando lo tradisce. Potrebbe spiegare che segno è questo?

P. Alberto. Nel Vangelo di Marco c'è Giuda che dà un segno di riconoscimento con un bacio, ma non c'entra niente con la dinamica del perdono. Quello è solo un segnale per far riconoscere chi era la persona che cercavano, ma non c'entra nulla con quello.

Domanda. In una delle due formule del Credo si dice: credo in un solo battesimo per la remissione dei peccati. Non è che questo annulla la necessità del sacramento della riconciliazione?

P. Alberto. Brava che hai portato questo. Il sacramento della riconciliazione non serve per il perdono dei peccati. Gesù l'ha detto e le sue parole non possono essere annullate: perdonate e sarete perdonati. Il sacramento della riconciliazione serve affinché tu ti possa mettere in sintonia con quel progetto meraviglioso che Dio ha su di te.

Tu senti che la tua vita stride, che non è in sintonia con questo messaggio: allora questo sacramento serve per rimetterti in sintonia, perché Dio ti vuole molto più grande e molto più capace di amare di quello che tu sei capace di essere. Allora questo è un sacramento di crescita che non serve per ottenere il perdono dei peccati.

Se non perdoni, puoi anche andare in giro con il prete che ti tiene la mano sulla testa e che ti assolve ogni cinque minuti, ma non ti succede assolutamente niente. E' il battesimo, questo segno di conversione – nel Vangelo di Luca, nel suo finale, nelle parole di Gesù, al cap. 24 che dice: "*... nel suo nome si sarebbe predicato la conversione per il perdono dei peccati*", che significa cambia atteggiamento, e ti vengono cancellati tutti i tuoi peccati. Però dopo, chiamati ad essere perfetti, e non lo siamo, nell'esistenza si commettono delle altre colpe, che nel momento in cui io mi rimetto in sintonia con il Signore vengono eliminate.

Soprattutto non posso mettermi in sintonia con il Signore se prima non perdonato e cancellato le colpe degli altri. In questo Gesù è stato molto chiaro.

Domanda. Parlando a volte con delle persone, queste ritengono l'amore di Dio rivolto a tutti, in modo così gratuito, un limite, un paternalismo, e si sentono di farne a meno perché lo ritengono una forma di oppressione. Un amore che addirittura ti opprime: quando uno riceve un dono bellissimo, una bella collana, un oggetto prezioso, uno si mette in soggezione, si fa degli scrupoli a riceverlo. Un dono di Dio, questa perla bellissima, è ritenuta un vincolo alla libertà dei sentimenti, una imposizione cioè non è un dono liberatorio. E' un dono che è un amore opprimente, paternalistico o anche peggio.

P. Alberto. Sì, questo sarebbe nel caso che questo amore venisse imposto, ma l'amore non viene imposto, viene proposto. Mai Gesù in vita ha imposto il suo messaggio: proponetelo e se una persona risponde lo accoglie, altrimenti no. L'amore di Dio non è un amore che soffoca le persone, perché è l'amore di un Dio che si rende impotente per far crescere le persone. Il Dio di Gesù è il Dio che si mette al servizio dei suoi, come fa Gesù nell'ultima cena quando lava i piedi ai suoi discepoli. Non è un amore che cala dall'alto verso il basso, ma è l'amore che dal basso innalza verso l'alto.

Non è l'amore di colui che può e ti tende, misericordioso, la mano, ma è l'amore di colui che si mette al di sotto di te per innalzarti. Gesù, il figlio di Dio, si fa servo degli uomini per innalzare gli uomini alla categoria di figli di Dio. Gesù, il Signore, si fa servo perché i servi acquistino la dimensione del signore. Quindi non è mai un amore soffocante, ma è un amore che cresce con noi.

Quinta parte

Abbiamo già trattato un tema abbastanza delicato, ma importante: come Dio perdona. Abbiamo poi visto che la cosa più inutile che un credente possa fare è quella di chiedere perdono a Dio perché Dio il perdono me lo dà già in anticipo. C'è solo da rendere operativo ed efficace questo perdono trasmettendolo agli altri e questa è la cosa più difficile. Sappiamo anche che la concessione del perdono è il grande ostacolo, il grande impedimento che hanno i cristiani nella loro vita.

Ci sono persone che conservano rancori e risentimento a distanza di mesi se non di anni. Ora continuiamo con una parabola nella quale Gesù ci insegna e spiega come perdonare.

Le parole più dure di Gesù nel Vangelo sono rivolte alle persone incapaci di perdonare. Al cap. 18 del Vangelo di Matteo Gesù dice: *"chi di voi è di scandalo"*, scandalo significa inciampo, *"a uno di questi piccoli è meglio che si leghi al collo una macina"*, e specifica, perché ci sono vari tipi di macina, *"da mulino"*, quella più grande, quella più pesante, quella tirata dall'asino, *"e si getti in mare"*. E' tremendo quello che dice Gesù.

Nella cultura dell'epoca gli ebrei avevano il terrore di morire affogati perché si credeva che la resurrezione fosse possibile soltanto se si veniva seppelliti in terra di Israele. Ecco perché Giuseppe, nel libro del Genesi, dice: quando sarò morto portate le mie ossa in terra di Israele. Soltanto se si è seppelliti nella terra di Israele si avrà la possibilità della resurrezione. Morire affogati in mare significa non avere più la possibilità di resuscitare. Ebbene Gesù dice, alla sua comunità, se qualcuno di voi, e sono le parole più dure, con la mancata concessione del perdono, mi scandalizza, è d'inciampo per questi che credono in me, io non lo voglio né qui, né nell'aldilà; meglio che vada a buttarsi in mare: sono parole tremende.

La legislazione ebraica, rabbinica, diceva che il colpevole può essere perdonato tre volte: una, due, tre volte e poi basta. Allora Pietro ci prova e dice raddoppiamo, anziché tre, sette volte. Quante volte devo perdonare: sette volte? Gesù, la conoscete la sua risposta, gli dice non sette volte ma settanta volte sette, che non indica una quantità, ma la qualità di questo perdono. Il perdono cristiano se vuole assomigliare a quello del Padre, deve essere come questo, illimitato e concesso sempre e proprio per spiegare il perdono del Padre ecco la parabola.

La parabola del servitore spietato

Per chi vuol seguire siamo al cap. 18 del Vangelo di Matteo, al versetto 23.

"Per questo il regno dei cieli", ricordo che il regno dei cieli, nel Vangelo di Matteo significa sempre regno di Dio, *"è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi..."*. Quando in questi brani troviamo l'espressione servo non significa i servitori. Nella cultura dell'epoca tutti coloro che collaboravano o erano dipendenti del re, venivano chiamati servi. Qui, lo vedremo, non si tratta di quelli che noi chiamiamo servi, sono degli alti funzionari di corte e quindi possiamo tradurre *"... i conti con i suoi funzionari. Incominciati i conti gli fu presentato uno che gli era debitore"* e qui l'evangelista spara una cifra astronomica, una cifra incalcolabile, *"... era debitore di 10.000 talenti"*. La somma di

10.000 talenti, sappiamo che un talento era equivalente a circa 30 Kg di oro, equivale a circa 300.000 Kg di oro (300 tonnellate), una cifra spropositata e mi sono preso la briga di veder quanti anni lavorativi, calcolando in un denaro la paga giornaliera, impiegava uno per accumulare questa fortuna: ebbene se vi interessa, sono 164.384 gli anni necessari per mettere insieme questa cifra. E' una cifra spropositata perché Gesù ci vuol far comprendere quanto sia grande il suo amore per l'uomo.

"Non avendo però costui da restituire", e ci credo, 300 tonnellate d'oro, come le poteva restituire, *"il signore ordinò"* e adesso quello che ordina il signore non è segno di crudeltà, ma è secondo il diritto di quell'epoca. A quell'epoca, chi non aveva la possibilità di pagare un debito veniva o venduto schiavo o messo in galera, lui e la sua famiglia. *"... il signore ordinò che fosse venduto lui, con la moglie, con i figli e con quanto possedeva e così restituì il debito"*. Quindi il signore non agisce per crudeltà, ma secondo il diritto penale dell'epoca, viene venduto come schiavo. *"Allora quel funzionario, gettatosi ai piedi, lo supplicava dicendo: abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa"*. E' assurdo, è impossibile: il funzionario sa che quello che dice è dettato dalla disperazione e non potrà mai restituire un debito così sproporzionato. Allora, ed ecco che ritorna, ed è la terza parabola nel Vangelo nella quale torna, questo termine che abbiamo già visto: la compassione. Sono tre le parabole che parlano della compassione di Dio: la parabola del samaritano, quello del figlio e del padre misericordioso e questa. Vi ricordo: la compassione è un atteggiamento di Dio con il quale restituisce vita, laddove vita non c'è.

"Mosso a compassione, il signore di quel funzionario, lo lasciò andare e", ricordate la differenza tra perdono e cancellazione dei peccati, il Signore non perdona i peccati; perdonare i peccati significa un'azione con la quale l'uomo ottiene il perdono: il Signore invece non perdona i peccati ma li condona, li cancella; e infatti *"lo lasciò andare e egli condonò il debito"*, e questa cifra spropositata viene completamente cancellata.

Da che cosa è dettato questo? Dai meriti dell'uomo? No di sicuro! Dalle sue promesse impossibili, assurde di pagamento? No di certo! Viene dettato dalla compassione e così Dio perdona gli uomini. Dio perdona gli uomini perché è mosso dalla compassione. Siccome il peccato, ricordate, è un atteggiamento di morte che l'uomo mette nella propria esistenza o comunicandola agli altri, e Dio è incompatibile con la morte, allora dove c'è peccato, c'è paradossalmente una maggiore effusione di vita da parte di Dio. Quindi Dio quando vede l'uomo che è nel peccato viene mosso a compassione e non da ira. Dio quando vede il peccato non pensa a quali castighi trasmettere al peccatore; quando l'uomo pecca la reazione di Dio è la compassione, cioè un momento con il quali si trasmette, si comunica vita a questo individuo che non ce l'ha.

"Appena uscito questo funzionario trovò un altro funzionario", traduco ancora con funzionario la parola servo "come lui che gli doveva 100 denari". Abbiamo visto che 10.000 talenti corrispondevano a 164.000 e passa anni di lavoro; 100 denari - la paga giornaliera di un operaio era normalmente di un denaro - corrispondevano a circa tre mesi di lavoro. Non c'è quindi proporzione tra i due debiti "... e afferratolo, lo soffocava", gli toglie la vita, "e diceva: restituiscimi".

La vita che il signore nella sua compassione aveva trasmesso a questo funzionario non si trasmette all'altro debitore, ma gli viene tolta.

E' importante questa espressione che adopera l'evangelista: lo soffocava, cioè gli chiudeva la gola. Seconda la mentalità ebraica ciò che mantiene in vita la persona è il fiato e lui gli toglieva il fiato. Il signore, a lui, ha regalato vita, perché altrimenti doveva stare in carcere per tutta la sua esistenza e non sarebbe bastata l'esistenza sua, di sua moglie e dei suoi figli. Il signore quindi con la sua compassione gli ha regalato vita e lui, anziché regalare vita, trasmetterla a sua volta, la toglie all'altro: lo soffocava, lo prendeva per la gola e gli diceva: *"restituisci quello che devi"*.

Il debitore si comporta come si era comportato il primo individuo nei confronti del suo signore.

"Gettatosi in terra, lo supplicava dicendo: abbi pazienza con me e ti restituirò il debito". Questo è possibile: restituire 100 denari equivalenti a tre mesi di lavoro era una cosa possibile, mentre invece restituire centinaia di migliaia di anni di lavoro, quello era impossibile. Qui la reazione del primo funzionario non è stata di compassione: *"ma egli non volle, andò, lo fece gettare in carcere fino a che non avesse restituito il debito"*. Alla compassione del re, come vedete, si contrappone la durezza, la spietatezza di quest'uomo.

"Visto ciò, gli altri funzionari furono molto rattristati e andarono a riferire al loro signore tutto l'accaduto. Allora il signore lo fece chiamare e gli disse: funzionario

maligno", è importante questa espressione, perché poi la ritroviamo nella petizione finale del Padre Nostro - liberaci, non è dal male ma dal maligno - perché chi non perdona uccide la comunità. Una comunità cristiana dove regna il rancore ed il risentimento è una comunità destinata alla morte. Ecco perché Gesù, nell'unica preghiera che ci insegnato, dice: liberaci dal maligno. Chi è il maligno nella comunità? E' la persona che non riesce e non vuole perdonare.

"Funzionario maligno, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai supplicato: non dovevi forse anche tu avere pietà del tuo compagno, così come io l'ho avuta per te?". Quindi quest'uomo si comporta, secondo Gesù, in maniera maligna. Mentre il condono, la cancellazione dei debiti produce vita, il non condono, il non perdono dei debiti produce morte *"... e adirato il signore lo diede in mano agli aguzzini, fino a che non avesse restituito il debito"*. Il signore lo tratta esattamente come lui ha trattato l'altro: tu hai voluto agire secondo il diritto penale, secondo il codice giuridico e non secondo la compassione con quell'altro tuo collega: ebbene, io ti tratto allo stesso modo.

Ecco la conclusione di Gesù: *"... e così farà a voi il Padre mio che è nei cieli se non condonerete di cuore, ciascuno, il vostro fratello"*. Che cosa significa questo? In precedenza Gesù aveva detto una frase che essendo lontana dalla nostra cultura può sembrare enigmatica. Ai suoi discepoli aveva detto: *"Qualunque cosa legherete sulla terra sarà legata anche nei cieli; quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli"*.

Abbiamo detto fin dall'inizio che Dio, il suo perdono, ce lo dimostra in anticipo, ce lo comunica gratuitamente, ma questo perdono e questo amore diventa operativo ed efficace nell'individuo soltanto quando si traduce in altrettanto perdono. Chi nega il proprio perdono all'altro, nega il perdono di Dio. Non è che Dio non voglia perdonare, ma ha le mani legate perché tu hai negato il tuo perdono all'altro.

Chi scioglie questo perdono all'individuo, scioglie il perdono che Dio gli ha già concesso. Noi siamo già perdonati in anticipo, ma questo perdono diventa operativo ed efficace soltanto quando si traduce in altrettanto perdono per gli altri.

La parabola del fariseo e del pubblicano

Sempre per rimanere nell'ambito del perdono, andiamo alla parabola - e con questa concludiamo - più sconcertante di tutti i Vangeli. E' una parabola dove il criterio di giustizia che abbiamo noi va a farsi benedire. La conoscete tutti: è la parabola del fariseo e del pubblicano, che è una parabola veramente sconcertante e non si capisce questa compassione di Dio, in che direzione vada.

Gesù con questa parabola si rifà alla dottrina farisaica del merito, di cui abbiamo già accennato. Secondo la religione, l'uomo deve meritare l'amore di Dio o, in caso contrario, merita il castigo di Dio. Ricordate che prima del Concilio, c'era quella preghiera che si recitava quando ci si andava a confessare, l'atto di dolore, lo ricordate?

Diceva: ho meritato i tuoi castighi. ... I presenti ricordano, ad una voce, che ancora, ancora oggi la si fa recitare... Ma è possibile? Sono 25 anni che quella preghiera è stata mandata in pensione e ci sono ben 8 formule che sostituiscono l'atto di dolore. Nell'atto di dolore non è mai nominato Gesù Cristo, ci avete fatto caso? Non è nominato lo Spirito Santo ed ha una immagine di Dio che non corrisponde a quella dei Vangeli.

... Perché ho offeso te: figuriamoci se Dio si offende! Il peccato non offende Dio, il peccato offende l'uomo.

Ho meritato i vostri castighi: trovatemi una sola riga nei Vangeli dove si parla che Dio castiga i peccatori. L'unica volta che nei Vangeli si parla dell'ira di Dio, ira di Gesù, non è verso i peccatori: è verso i farisei, questa categoria che vedremo adesso.

Andiamo quindi a prendere il Vangelo di Luca, al cap. 18, vers. 9.

"Disse poi un'altra parabola ad alcuni che erano intimamente persuasi di essere giusti". Chi sono queste persone che sono intimamente persuase di essere giuste? Sono quelle persone che attraverso l'osservanza delle regole, delle prescrizioni e dei comandamenti si sentono a posto con Dio. *"... e disprezzavano gli altri"*: questa è una caratteristica delle persone religiose.

Non esistono al mondo persone dure e spietate come le persone religiose. Chi si sente a posto con Dio, si sente in grado, come Dio, di giudicare e di condannare gli altri.

"Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo". Abbiamo visto che il termine fariseo, significa separato: separato da cosa? I farisei avevano estrapolato dalla legislazione di Mosè ben 365 proibizioni e 248 comandi, per un totale di 1521 regole da osservare quotidianamente. Era quindi una vita complicata, con mille

attenzioni per non diventare impuri, attenzione a recitare una determinata preghiera in un determinato momento: la loro vita era scandita dalla preghiera, dal momento in cui aprivano gli occhi, avevano la preghiera: ti ringrazio Signore che hai dato la luce al mondo e quindi questo occhio mio ci veda, fino al momento in cui andavano a dormire. Tutta la vita era cadenzata da preghiera e - la religione è sempre ridicola, soltanto che se ne accorgono le persone al di fuori della religione, perché chi sta all'interno della religione non si accorge di quanto sia ridicola - pensate che c'è una preghiera per quando si va al gabinetto.

Di per sé la preghiera è bella perché dice: ti ringrazio Signore perché hai creato nell'uomo dei buchi che si chiudono e dei buchi che si aprono, perché se quelli che si chiudono fossero aperti e quelli che si aprono non si chiudessero, l'uomo non potrebbe vivere. Ditemi voi, se uno quando sta sulla tazza del water, deve fare questa preghiera di benedizione. Questo per dirvi che la vita del fariseo era cadenzata da tutta una serie di queste preghiere. La gente normale invece non poteva vivere in questa maniera: allora, loro erano separati dalla gente e godevano fama di grande santità.

E' interessante la somiglianza, salvo un particolare, tra i cristiani ed i farisei. Vediamo qual è questa somiglianza. Il regno di Dio è atteso sia dai farisei che dai seguaci di Gesù; i seguaci di Gesù vengono chiamati, se leggete la lettera di S. Paolo, santi. Il termine santo non ha la qualifica di santo come abbiamo oggi, ma significava separato: è identico. Quindi i cristiani e i farisei sono separati: qual è invece la differenza? Mentre i farisei si separavano dagli altri attraverso l'osservanza della legge, questa legge minuziosa; i cristiani non si separano dagli altri, ma si separano dalla sfera del male attraverso il ricevimento dello Spirito Santo: ecco la differenza. Quindi tutti aspettano il regno di Dio, ma i farisei dicono che il regno di Dio arriverà se tutti quanti osserveranno la sua legge e di fatto si separano dagli altri creando disuguaglianza, creando superiorità. I cristiani attendono il regno di Dio, accolgono lo Spirito Santo, cioè la forza dell'amore di Dio che non li separa dalla gente, ma li separa dalla sfera del male. Più ci si separa dalla sfera del male e più si viene avvicinati agli altri, creando uguaglianza e servizio.

Uno era fariseo e l'altro era un pubblicano. Il pubblicano, l'abbiamo già detto, è il personaggio rappresentativo di una categoria di persone che anche volendo non può cambiare vita. E' un impuro, è un dannato e non c'è per lui nessuna speranza di salvezza. Abbiamo quindi la persona pia che attraverso le sue pratiche si sente tanto a posto con Dio e la persona che per quanto potrà fare, potrà pure convertirsi e diventare una persona religiosa, ma ormai ha un marchio indelebile: è un condannato alla dannazione eterna. Perché non c'è speranza di salvezza? I pubblicani erano gli esattori delle tasse che ricevevano in appalto la riscossione dei dazi e poi erano liberi di mettere i prezzi che volevano: erano quindi dei ladri di professione. Siccome, per essere perdonati dal crimine, dal reato del furto dovevano restituire quello che avevano rubato più quattro volte tanto: come potevano andare in cerca di tutte quelle

persone che nella vita, avevano derubato?

Quindi rimanevano condannati per sempre. Allora nella figura del pubblicano l'evangelista sta rappresentando un individuo che vive una situazione di condanna da parte della religione, riprovata dalla società, una situazione dalla quale non si può più uscire. Eppure anche questo sale al tempio.

"Il fariseo, stando in piedi, pregava" e l'evangelista adopera il termine *"verso sé stesso"*. Lui non prega Dio, ma si sbrodola addosso tutte le sue devozioni, tutta la sua pietà. Sembra che si metta alla presenza del Signore, ma non fa altro che sfoggiare la propria santità. Lo sapete che Gesù si è rivolto a questa categoria dei farisei con il termine ipocrita che non ha il significato morale che dopo ha assunto: l'ipocrita era l'attore del teatro.

A quell'epoca, nel teatro gli attori recitavano con una maschera sul volto, che non esprimeva il loro viso, ma quello della funzione. Allora quando troviamo nei Vangeli Gesù che si rivolge ai farisei chiamandoli ipocriti, non è il nostro significato morale, ma teatranti, commedianti. Non ci sono al mondo posti che favoriscono la teatralità e la commedia come i luoghi molto religiosi. Lo diceva già il Talmud, il libro sacro degli ebrei: al mondo ci sono 10 porzioni di ipocrisia, cioè di commedia e 9 si trovano a Gerusalemme. Il luogo sacro, lo spazio sacro è il luogo del teatro, dove queste persone fingono un atteggiamento che in realtà non hanno nella propria esistenza. Sfoggiano una santità che non corrisponde al marciume che hanno dentro. Quindi per i farisei il tempio è un teatro dove sfoggia le loro devozioni.

Pregava verso sé stesso; non si rivolge a Dio, ma non fa altro che vantarsi: di che cosa? Anzitutto, come abbiamo visto, tipico delle persone religiose che si sentono tanto a posto con Dio: puntare il dito sugli altri. C'è una esperienza che credo tutti quanti abbiamo fatto o vi auguro di fare: è quella di cadere, prima o poi, nel peccato che mai immaginate di commettere. E' un momento di grazia straordinario.

Quando uno cade in un peccato che mai avrebbe immaginato in vita sua di commettere, sapete qual è l'effetto? Smetterà di puntare il dito. A me non potrà mai succedere! Io condanno, io indico l'altro con il dito puntato, ma quando sbattiamo il muso sulle nostre infedeltà, sulla nostra pochezza, la conseguenza positiva è che ci si dilata il cuore. Abbiamo visto che tutto è possibile. Anche S. Francesco, quando lo chiamavano santo, diceva: state zitti, non sapete che sarei capace, io, adesso, in questo momento, di andare con le prostitute?

Quindi ognuno di noi è capace di fare delle cose che pensa di non poter mai fare e se gli capita non è un momento negativo - non è che con questo vi invito a farlo - ma voglio dire che è il momento positivo in cui si scopre la dimensione della misericordia e della compassione. Se prima si puntava il dito, una volta che ci siamo inciampati anche noi, questo dito ce lo mettiamo dietro. Invece le persone religiose puntano il dito verso gli altri.

"O Dio ti ringrazio": per che cosa lo ringrazia? "... perché non sono come gli altri uomini", infatti lui è separato, "sono rapaci, ingiusti e adulteri". Ecco la sue lode al Signore. E' una lode di questo individuo, che sta tutto il giorno con il naso sulla Bibbia, che però non ha capito niente. Se avesse letto certi passi del profeta Isaia starebbe zitto. Uno dei passi più tremendi del profeta Isaia (Is 1,12-15, "Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere non le ascolto. Le vostre mani grondano sangue") che bisognerebbe scrivere all'ingresso delle nostre chiese e recitare prima delle nostre liturgie. Il profeta al quale Dio stesso parla e quindi questo passo che adesso leggeremo non è un passo di un anticlericale, ma è Dio stesso che parla.

Dio dice: *"... quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi che veniate a calpestare i miei atri?"* Perché non state a casa, che venite a fare qua?

"Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi". Alè, le nostre preghiere! Vieni Signore e Lui guarda da un'altra parte. Lo Spirito Santo non viene quando alziamo le mani al cielo, ma quando si abbassano per servire gli altri.

"Anche se moltiplicate le preghiere, io non le ascolto" e Gesù, rifacendosi proprio a queste parole dice: *"... quando pregate, non moltiplicate le parole, perché Dio sa ciò di cui avete bisogno ancor prima che glielo chiediate"* e noi abbiamo inventato le litanie: pazzesco!

Allora quest'uomo ringrazia il Signore per tutte le cose che il Signore non ha chiesto. In nulla di quello che lui ringrazia il Signore, si rivolge verso gli altri, ma accusa gli altri di essere rapaci, ingiusti e adulteri. Qui è l'ironia dell'evangelista, perché sono proprio i farisei che Gesù ha accusato di essere rapaci, di essere ingiusti e di essere adulteri. L'adulterio nella Bibbia non significa solo il tradimento coniugale, ma anche l'adorazione di altre divinità. Lui nel tempio non sta adorando Dio, sta adorando sé stesso: ha messo sé stesso al posto di Dio. Poi, già che c'è, vede schifato: orrore, un pubblicano! *"... e neanche come questo pubblicano"*. Adesso il fariseo è veramente soddisfatto. Un abisso lo separa da quell'essere immondo, dalla sua santità ed ecco che elenca i suoi meriti.

"... digiuno due volte la settimana": e chi te l'ha chiesto? Il digiuno in Israele era previsto un solo giorno all'anno, nel giorno del perdono. Cosa era questo giorno del perdono? Conoscete tutti l'espressione: capro espiatorio; deriva da questa cerimonia ebraica. Un giorno all'anno il sommo sacerdote imponeva le mani su un caprone che significava scaricare tutti i peccati degli ebrei su questo caprone e poi lo si spediva nel deserto dove naturalmente andava incontro alla morte.

In quel giorno si faceva il digiuno, ma ai farisei, come quelli che vogliono essere più preti dei preti, non bastava, e per distinguersi dagli altri digiunavano due giorni la settimana: il lunedì, in ricordo della salita di Mosè sul monte Sinà e il giovedì in ricordo della discesa - tra l'altro sono questi proprio i due giorni in cui Gesù va a pranzo - quindi "... *digiuno due volte la settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo*". Era previsto il pagamento delle decime su certi generi alimentari, ma loro per essere sicuri la pagavano su tutto.

Non si vanta di nulla che sia una azione positiva nei confronti dell'altro: solo digiuno e pago le decime.

Sempre Isaia invece, nel brano a cui prima abbiamo accennato dice: "*smettete di presentare offerte inutili*": chi vi ha chiesto queste cose?

Se andiamo a vedere, un fariseo fanatico, insuperabile nelle sue devozioni e nelle sue prescrizioni, che poi, quando ha incontrato Gesù si è pentito e ha capito la novità, bisogna che andiamo a leggere Saulo, quello che poi diventerà Paolo. Paolo dice: io quand'ero fariseo ero imbattibile, nessuno mi superava nella osservanza.

Quando poi ho incontrato Gesù, tutto quello che prima per me aveva un valore - e qui usa un termine e permettetemi di dirlo nella lingua cruda, come scrive Paolo anche se poi i traduttori hanno sempre delle pruderie e allora lo traducono con spazzatura; qualcuno un po' più osè traduce con escrementi - ma in greco la parola è skibala, che significa merda.

Paolo è volutamente provocatorio; quello che prima mi sembrava un mezzo per la santità, quando ho conosciuto Gesù: è merda!

Proprio un rifiuto e sempre Paolo, nella lettera ai Colossesi, (Col 2,23 "Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità ed umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne") parlando di tutte le pratiche religiose, i digiuni, le preghiere, le devozioni, i sacrifici, tutte queste cose che cadenzavano la vita della persona religiosa, arriva a dire, al cap. 2: attenti, queste cose hanno una parvenza di sapienza, di religiosità, con la loro falsa religiosità, umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno altro valore, se non quello di soddisfare il proprio io. E' tremendo quello che dice Paolo: lui questo l'ha sperimentato. Vuol dire che tutte queste pratiche religiose anzitutto sono inutili perché non fanno altro che alimentare il proprio io, il proprio egocentrismo: facendo queste pratiche ti senti a posto con Dio. Sei sazio di te stesso e quindi sei sazio del niente: Paolo quindi ritiene tutte queste cose nocive. Ebbene il fariseo si vanta, offre al Signore quello che il Signore non richiede, quello che è nocivo.

Vediamo ora l'altro personaggio. "*Invece il pubblicano, stando lontano*", il primo

stava davanti, in piedi, invece il pubblicano neanche osa quasi entrare, stava lontano *"non voleva nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo"* ed è importante quello che dice quest'uomo, che esprime una fede straordinaria *"o Dio, sii misericordioso con me, peccatore"*. Dio tu vedi la mia situazione, non posso cambiarla, non ho la possibilità di cambiare vita, ma tu, la tua misericordia, la puoi dimostrare pure a me anche se non cambio vita? E' questo lo sconcerto che c'è nei Vangeli! Avete mai visto che Gesù, pur accogliendo e perdonando i pubblicani, non invita mai a cambiare mestiere? Quando Gesù perdona, cancella i peccati della prostituta, nel Vangelo di Luca, c'è qualcosa che manca: smettila con questo mestiere. Allora la lancio come una ipotesi di riflessione che poi a casa ci costringerà ad andare a leggere il Vangelo: è possibile vivere una vita che la religione considera immorale e nello stesso tempo essere graditi a Dio? Questa è la grande incognita che c'è nei Vangeli!

Gesù dimostra il suo amore a questa persona, in questo caso il pubblicano, ma senza chiedergli di cambiare vita: perché? Perché non possono cambiare vita. Vivono una situazione tale che da questa non possono più tornare indietro. Allora queste persone sono dannate per sempre? Sono condannate per sempre o, come osa il pubblicano - è Gesù che mette queste parole in bocca al pubblicano e qui Gesù vuol far capire che c'è una speranza anche per queste persone - Signore, sono disgraziato, vedi che vita faccio, vedi che sono immerso fino al collo nel peccato, puoi dimostrare misericordia pure a me, oppure mi devo considerare un maledetto da Dio?

Quindi ecco la preghiera che fa il pubblicano. Quella del pubblicano non è una espressione di umiltà, ma lui dichiara apertamente qual è la sua condizione. Io vivo completamente nel peccato, indietro non posso tornare perché nessuno mi può togliere questo marchio infame, che sono un pubblicano: ebbene, dimostrami, pur in questo peccato, la tua misericordia.

Quello che dice Gesù è il linea con la grandissima spiritualità, quel filone alto, che a volte è intermittente, ma che è sempre continuo e accompagna l'Antico Testamento. C'è un salmo, che conoscete tutti, il salmo 22, il Signore è il mio pastore, dove c'è una espressione di fede incredibile. Il salmista dice: *"anche se andassi nella valle della morte"*, cioè nel regno dei morti, io so che tu mi vuoi tanto bene, mi sei fedele *"che anche li sei con me"*.

Il salmista sta dicendo qualcosa di sconcertante: potremo tradurre, per comprendere, io so che tu mi ami tanto e so che tu mi vuoi tanto bene che io sono certo che se anche finisco all'inferno, tu vieni all'inferno con me. Pensate che fede! L'uomo che sa che in qualunque situazione non viene mai abbandonato da Dio. Finissi all'inferno, tu mi vuoi tanto bene che vieni all'inferno con me. E' quello che il pubblicano, il peccatore sta chiedendo al Signore. Vivo nel peccato: mi puoi mostrare la tua misericordia anche vivendo nel peccato? Ed ecco la sentenza, scandalosa, sconcertante di Gesù: *"vi dico questi tornò a casa giustificato, l'altro invece no"*.

Che colpa ha il fariseo per non essere perdonato?

Che meriti ha il pubblicano per essere perdonato? *"...perché chi si innalza, sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato"*. Qui l'evangelista presenta due individui che stanno tutti e due in una condizione di chiusura a Dio: il fariseo perché è tutto incentrato su se stesso, il pubblicano perché vive una vita di peccato, ma soltanto il pubblicano è colui che se ne rende conto e chiede al Signore la sua misericordia.

Cosa vuol dire allora questa parabola? Che il Signore dimostra la sua misericordia a colui che vive nel peccato, ma rifiuta la santità fasulla del fariseo. Ripeto, il fariseo non ha nessuna colpa: eppure Gesù dice rimani nel tuo peccato. Il pubblicano non ha nessun merito, eppure il Signore lo assolve perché, Gesù, proprio rivolgendosi ai farisei aveva detto: *"...non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati. Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori"*. Il crimine della religione è stato quello di convincere gli ammalati che, per la loro condizione di ammalati, non possono rivolgersi al medico finché non sono sani. E' una assurdità.

Chi di noi, se si prende l'influenza e gli chiedi: hai chiamato il medico, risponde: no, appena sono guarito lo chiamo. Ma del medico hai bisogno adesso! No, adesso che sono ammalato non vorrai mica che mi faccia vedere dal medico così infermo! Hai preso l'aspirina? No, perché ho la febbre! Adesso, quando mi è passata la prendo. L'aspirina la devi prendere adesso che hai la febbre! Ebbene, il crimine della religione è stato questo: proprio agli ammalati, proprio agli infermi è stata negata la possibilità di incontrarsi con il medico, l'unico che avrebbe potuto salvarli.

Allora Gesù dice: no, non sono venuto per i sani, i giusti, ma sono venuto per gli ammalati, i peccatori.

Spero con quanto esposto di essere riuscito ad eliminare quelle scorie sul volto di Dio e quel poco che riesce a brillare ci faccia ubriacare di contentezza: un Dio che ama tutte le persone indipendentemente dalla loro condotta, dal loro comportamento, un Dio che dimostra il suo amore a tutti quanti. Chi accoglie questo Dio e si mette in sintonia inevitabilmente avrà la vita completamente modificata, radicalmente cambiata, perché, come dicevamo, non vedrà più le persone come rivali, come dei nemici, ma ogni persona la vedrà come un regalo che Dio gli ha fatto perché la sua vita sia più piena. La nostra esistenza dipende dalle persone che accogliamo. Immaginate un mosaico: ogni persona che noi accogliamo nella nostra vita è quella tessera del mosaico che ci voleva per far capire tutto il mosaico. Al contrario, e speriamo di no, ogni persona che noi non accogliamo è un buco nero in questo mosaico, è un buco irrimediabile.

L'invito, l'augurio con il quale concludiamo questo incontro è questo: si diventa le persone che si incontrano. Più persone noi accogliamo e più noi realizziamo noi stessi.

Domande e risposte

Domanda. E tutti le prescrizioni, gli insegnamenti che abbiamo ricevuto da piccoli, a catechismo, in chiesa?

P. Alberto. Ricordate che dicevamo che la religione è ridicola? La religione vive di ridicolo, di nonsensi, solo che le persone che sono all'interno della religione ne sono talmente succubi che non se ne accorgono. Soltanto quelli che sono al di fuori dalla religione, si accorgono della incongruenza. Pensate a tutte quelle prescrizioni che Gesù ha abolito: è stata una azione talmente clamorosa che dopo è dovuto scappare all'estero. Le prescrizioni alimentari contenute nel libro del Levitico: Dio - mettono in bocca a Dio queste prescrizioni - dice che non potete mangiare il maiale perché è impuro; i grilli sì. Ditemi voi quale persona sana di mente arriva mai ad una conclusione del genere.

Il maiale mi rende impuro e quindi Dio s'arrabbia, si offende se mangio una fetta di prosciutto: se invece mangio un grillo sono a posto. La lepre: non potete mangiare la lepre perché è impura; le cavallette invece sì. Quale persona di buon senso arriva mai ad absurdità del genere? Gesù, per fortuna ci ha liberato da tutte queste regole alimentari che erano le prescrizioni religiose. Allora, io non vi dico quali sono le cose ridicole perché ce ne sono tante: nella misura con la quale la nostra spiritualità cresce e si mette in sintonia con il Signore, ci sono delle scorie che passano.

Non è facile, perché ci sono cose nella nostra vita che sembravano molto importanti, ci hanno educato così; delle cose che sembravano sacre, ma poi, dall'incontro con il messaggio di Gesù ti accorgi che molti atteggiamenti e molte cose che sembravano sacre non solo non sono sacre, ma sono di impedimento alla comunione con Lui.

Allora, ognuno di noi, nella sua crescita, man mano dovrà accorgersi di quali aspetti, quali scorie vanno eliminate, ma, nessuno ve lo può dire perché mettiamo, se io ve lo dico, tu mi credi per l'autorità e la competenza che mi dai, mentre invece ci devi arrivare per la tua consapevolezza. Ognuno di noi, quindi, nella sua crescita abbandonerà poco a poco, tutte quelle azioni, tutti quegli atteggiamenti, utilizzando quale criterio? Un criterio c'è; lo dice Gesù: *"non vi chiamo servi, ma siete miei amici"* e quindi dovete pensare se l'atteggiamento nei confronti di Gesù è quello nei confronti di un padrone o nei confronti di un amico.

I primi cristiani lo hanno compreso: pensate soltanto all'atteggiamento nel momento della preghiera. Nel mondo orientale quando un padrone chiama un servo, il servo corre, si mette in ginocchio - che cosa significa mettersi in ginocchio: che non puoi camminare - e mette le mani giunte, cioè la totale sottomissione, l'impossibilità di movimento. Così pregava la gente perché Dio era concepito come un padrone e quindi pronti in ginocchio con le mani giunte. Con Gesù dove si scopre che Dio è un

padre, i primi cristiani capiscono che no, non è possibile pregare con questo atteggiamento che significa sottomissione, che significa essere servi. Allora non in ginocchio, ma in piedi perché in piedi è l'atteggiamento della persona amica, libera; non le mani giunte ma le mani alzate per accogliere questo amore. Se vedete i graffiti e i dipinti nelle catacombe, troverete sempre che i cristiani pregano con le mani alzate, mani alzate che è l'accoglienza dell'amore del Padre. Quindi vedete che man mano che si scopre il messaggio di Gesù si modifica anche l'atteggiamento nei suoi confronti.

Domanda. Per me però non necessariamente l'atteggiamento esteriore significa chiusura; l'atteggiamento esteriore di raccolta, come può significare chiusura? La cosa importante è il valore che tu dai all'atteggiamento esterno.

P. Alberto. Dipende dall'idea e dal rapporto che hai con Dio. Se tu Dio lo pensi come un padrone, tu sei un servo e avrai un atteggiamento da servo; se tu pensi invece che Dio è tuo padre e Gesù tuo fratello e vuoi rapporti di amicizia, avrai rapporti da fratello e rapporti di amicizia. Tutto qui! In piena libertà, perché ognuno ha la sua crescita: ognuno ha tempi diversi di maturazione nell'accogliere la parola di Dio, per cui, guai, guai a giudicare la crescita degli altri.

Domanda. Io davanti a mio fratello posso stare in ginocchio, non per devozione, non per reverenza, ma per lavargli i piedi e quindi non è l'atteggiamento quello che qualifica il rapporto con Dio. Io posso anche inchinarmi davanti a mio fratello e gli altri mi diranno, guarda che cretina che sei. Stai sottomessa a tuo marito: io lavo i piedi a mio marito e non mi interessa che gli altri mi criticino per questo. Mi dicono che sono una cretina ma, io continuo a fare quello che ritengo giusto nei confronti dei miei fratelli e di mio marito.

P. Alberto. Sono d'accordo. Lavare i piedi ai nostri fratelli è l'unico comando che Gesù ci ha lasciato, solo che è Gesù che lava i nostri piedi, non noi a Lui. Quindi noi dobbiamo lavare i piedi ai nostri fratelli: benissimo, mettiamoci in ginocchio.

Domanda. I miei figli dicono che sono troppo sottomessa a mio marito. Non m'importa niente che pensino questo: io non sono sottomessa, lo lascio sfogare e basta. Non è un atteggiamento di paura, è un atteggiamento di parità perché io so capire qual è il momento giusto per fare le cose.

P. Alberto. L'invito di Gesù è che ognuno di noi, pur essendo una persona libera, si faccia servo dell'altro per far sentire all'altro la sua importanza e il suo servizio. Nei confronti di Gesù invece non siamo noi che laviamo i piedi a Gesù, ma è Gesù che lava i piedi a noi.

Domanda. Mi ha colpito quello che ha detto, di questo Dio che si fa da parte perché l'uomo possa esprimere i suoi talenti. Questo però mi ha portato ad una meditazione

che riguarda i nostri rapporti con le due altre religioni monoteistiche. Mi pare che sia nell'ebraismo che nell'islam manchi questo uomo-Dio che si fa carne e di conseguenza non ci sia la possibilità di vedere Dio, che poi viene esplicitata dal fatto che non si può imitare. Conseguentemente il rapporto con questo Dio diventa lontanissimo e quindi il rapporto è fatto di riti, di cerimonie e di sottomissione. So che nell'islam esiste il riconoscimento del libero arbitrio, limitato però alla sola possibilità di aderire o di non aderire: non ci sono altri tipi di possibilità. Questo secondo me rende molto più difficile una evoluzione dei nostri rapporti tra occidente e questo tipo di mondo perché c'è proprio l'impossibilità di concepire la religione in maniera diversa. Noi abbiamo avuto un'epoca nella nostra storia in cui la religione ci ha oppresso in maniera abbastanza simile a quello che potrebbe essere relativamente all'islam. Noi però abbiamo la possibilità, attraverso Gesù, di reinterpretarla diversamente, cosa che non succede per loro, ed ecco il fanatismo ed una visione pessimista del mondo e dei nostri tempi.

P. Alberto. Bisogna fare molta attenzione perché mentre prima del Concilio Vaticano II si credeva che la salvezza esistesse soltanto nella Chiesa cattolica e al di fuori non c'era - il Concilio di Firenze, cinque secoli prima, aveva decretato che tutti gli ebrei, i musulmani e i non battezzati, quando muoiono vanno all'inferno - e quindi fuori dalla Chiesa, la Chiesa cattolica, non c'è salvezza. Quindi era tutto molto chiaro.

Il Concilio Vaticano II riprende questa affermazione e dice che tutti gli ebrei, i musulmani e i non battezzati ed aggiunge pure gli atei, quelli che rispondono ai dettami della propria coscienza conseguono la salvezza. Quindi prima era obbligatorio essere cristiani, perché soltanto essendo cristiani si poteva raggiungere la salvezza.

Oggi non più: se la tua preoccupazione è la salvezza, la vita eterna, la ottieni essendo un bravo ebreo, un bravo musulmano; la ottieni addirittura non credendo in niente. Anche un ateo può raggiungere la salvezza. Allora con Gesù, qual è la novità, qual è la differenza? Queste che abbiamo visto sono religioni e nelle religioni, lo abbiamo visto, si intende tutto ciò che l'uomo deve fare per essere gradito a Dio, e quindi c'è un rapporto di domino da parte di Dio nei confronti dell'uomo. Gesù - l'immagine che Gesù ha dato di Dio è una immagine unica, una novità che non c'è stata né prima, né dopo - ha detto no, non è l'uomo al servizio di Dio, ma è Dio al servizio dell'uomo e se Dio è al servizio dell'uomo, cambia il rapporto tra gli uomini.

Abbiamo detto quanto era importante l'immagine che abbiamo di Dio, perché dal concetto che abbiamo di Dio, cambia il comportamento con gli uomini. Quando si ha l'idea di un Dio che domina ecco allora che anche gli uomini vogliono dominare e quelle creature che in qualche maniera vengono considerate inferiori, diventano delle schiave.

Ecco, questo è il frutto della religione e Gesù ci ha liberati da tutto questo ed ecco

perché Paolo può dire: in Cristo non c'è più né uomo, né donna ma tutti hanno la stessa dignità e la stessa importanza.

Domanda. In questo rapporto d'amore come si colloca il dolore e l'angoscia, se ci hanno insegnato che bisogna soffrire per la salvezza dell'anima?

P. Alberto. Cinque volte, nei tre Vangeli, Matteo, Marco e Luca, c'è l'invito di Gesù a caricare la croce, mai ad accettare, mai ad accogliere. Gesù non si rivolge, quando parla della croce, alle folle, ma sempre ai discepoli che lo seguono e glielo mette come condizione.

Mai nei Vangeli e nel Nuovo Testamento la croce è abbinata al dolore, alla sofferenza, alle malattie ed ai lutti, come poi purtroppo è diventato. Voi sapete che nel linguaggio popolare, qualunque dolore, qualunque sofferenza è la croce che il Signore ci ha donato. Ognuno ha la sua croce, secondo le sue spalle; non tentare di liberarti di questa croce perché altrimenti ne hai un'altra più pesante ancora: queste sono autentiche bestemmie o insulsaggini. La croce non è una spada di Damocle, una sofferenza che grava su tutta la umanità. Gesù, ai discepoli che lo hanno seguito, ma non hanno capito che Lui è il Messia che andrà a morire, ad essere sconfitto dal potere, ma credono che sia il Messia che va a conquistare il potere, dice: alt, se non vi caricate, letteralmente sollevate, del patibolo, non potete venirmi dietro. Perché Gesù parla così? La tortura non era un modo per applicare la pena di morte, la crocifissione non era un modo per eseguire le sentenze capitali, era una tortura raffinata, tremenda, orrenda con la quale normalmente si legavano le persone ad un albero, ad un palo, oppure, addirittura durante l'assedio di Gerusalemme, alle porte delle case, dipendeva dalla fantasia del boia e venivano lasciate lì.

La morte non sopravveniva mai prima, abbiamo le cronache, di tre giorni. Normalmente il condannato moriva tra il terzo e il settimo giorno. La morte avveniva per asfissia, perché immaginate una persona legata, appesa, che non ce la fa a reggersi e a respirare e questi che per prolungare questa sofferenza, che sotto il sedere mettevano un piccolo piolo, sul quale la persona, in qualche modo poteva appoggiarsi per cercare di riprendere fiato, proprio per prolungare l'agonia. Ecco perché, al momento della crocifissione, secondo i Vangeli, spezzano le gambe ai condannati. Perché? Affinché non si possano più alzare, ecco perché ai due condannati con Gesù spezzano le gambe. Era una tortura orrenda che era riservata alla feccia della società: agli schiavi fuggiti, ad uno schiavo che avesse ammazzato il proprio padrone. Era la tortura più orrenda, ma era riservata alla feccia della società.

Allora Gesù sta dicendo: se mi volete venire dietro, accettate di essere considerati, come me, la feccia della società, perché se a me, il figlio di Dio, hanno detto che sono un bestemmiatore, un indemoniato, un imbroglione, un matto, ma figuratevi che cosa diranno di voi!

Allora Gesù dice, se non vi caricate la croce, che non significa se non accettate le sofferenze, le malattie, i dolori, ma potremmo tradurre in maniera più comprensibile al mondo d'oggi con: se non accettate di perdere la vostra reputazione, non pensate a venirmi dietro, perché fin tanto che io ci tengo al mio nome non sarò mai una persona libera, perché sarò condizionato da cose quali: chissà coma tu pensi di me, chissà cosa pensano i vicini, chissà cosa ne pensa il superiore e quindi non sarò mai me stesso perché parlerò, mi vestirò, mi comporterò in maniera da essere gradito agli altri.

Allora Gesù dice, verrà il momento che tra seguire me e l'essere gradito agli altri devi scegliere. Se vieni dietro di me, se hanno chiamato matto me, figuriamoci voi; se hanno chiamato me belzebù, figuratevi cosa diranno di voi. Allora devi scegliere: se accetti di perdere la tua reputazione, è doloroso, però c'è l'ebbrezza della libertà. Pensate a che meraviglia quando si arriva ad un punto della vita in cui non si tiene più alla propria reputazione!

Finalmente si può dire sempre quello che si è pensato e non si è più condizionati dal giudizio degli altri; si può finalmente essere se stessi, senza togliere quella maschera di perbenismo che la morale e la religione ci hanno imposto. E' la libertà: allora Gesù ha bisogno di persone libere perché solo dove c'è la libertà c'è lo Spirito ed un uomo senza Spirito non campa.

Quindi non avviciniamo la croce alle sofferenze e alle malattie perché secondo i Vangeli non c'entra nulla. Purtroppo è stata la decadenza della spiritualità che ha minato alla radice queste cose.

Domanda. Premesso tutto quello che è stato detto, che funzione ha la direzione spirituale? Un'altra domanda: Gesù dice che nessuno conosce il Figlio se non il Padre: qual è il significato di questa frase? Noi come facciamo a conoscere il Figlio?

P. Alberto. Iniziamo dalla seconda domanda. Filippo, uno dei discepoli, va da Gesù e gli dice: adesso mostraci il Padre e questo ci basta. Gesù gli risponde: oh Pippo, è tanto tempo che siete con me e non hai capito che chi vede me vede il Padre. Che cosa significa che chi vede Gesù vede il Padre? Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, nel prologo, dice che Dio nessuno lo ha mai visto e quindi esclude anche l'esperienza di Mosè e di Elia. Cosa vuol dire l'evangelista? L'evangelista dice che non *Gesù = Dio* – se io dico che Gesù è come Dio, significa che tu una qualche idea di Dio ce l'hai; se io dico che questo libro è uguale ad un altro, significa che ho un'idea dell'altro libro – quindi secondo i Vangeli non *Gesù = Dio*, le concezioni che abbiamo di Dio, ma secondo i Vangeli è *Dio = Gesù*. Allora se dico che il libro che ho a casa è identico a questo, tu non hai bisogno di conoscere il libro che ho a casa, perché sai che è identico a questo.

Che cosa significa questo? Che occorre centrare tutta l'attenzione su Gesù, su quello che ha fatto, su quello che ha insegnato, perché lì si scopre chi è Dio. Allora tante idee che abbiamo di Dio, create dalla filosofia, dalla religione, dalle superstizioni, dalle

paure dell'uomo, ecco che crollano una dopo l'altra. L'unico Dio che noi conosciamo è quello che si è manifestato in Gesù e in Gesù c'è la pienezza della divinità. E' chiaro quindi: occorre concentrare tutta l'attenzione su Gesù per scoprire qualcosa del volto di Dio.

Relativamente alla direzione spirituale, se c'è una cosa che non può essere diretto è proprio lo Spirito. Dice Gesù: lo Spirito è come il vento, non si può ingabbiare. La direzione spirituale è quindi qualcosa che impedisce lo sviluppo dello Spirito. Cosa potrebbe essere, cercando di vedere anche l'aspetto positivo? Ognuno di noi deve percorrere un cammino e in questo cammino può darsi che ci sia la necessità di affiancarsi a un fratello che ha fatto più esperienza, che ha già vissuto certe situazioni ma, solo per un breve tratto, non per sempre. Quando io ho dovuto prendere la patente, ho avuto bisogno di qualcuno che mi insegnasse, la scuola guida, ma una volta presa la patente sono andato in giro da solo. Non è che adesso, ogni volta che guido, chiamo sempre l'istruttore che mi dice gira a destra, mentre io invece voglio andare a sinistra.

Nell'esistenza delle persone ci possono essere quindi dei periodi nei quali abbiamo bisogno del conforto, della compagnia e delle esperienze di coloro che hanno già vissuto e sono in qualche maniera più esperti di noi su certe cose, ma solo per brevi momenti della nostra esistenza. Mai abdicare la propria intelligenza, la propria libertà ad un altro. So che una delle cose più tremende che può dire un direttore spirituale è: mi prendo io la responsabilità! Tu comportati così che sono io responsabile di fronte a Dio.

Ebbene, quando saremo di fronte al Signore, il Signore ci chiederà: e i tuoi talenti? Ah, ma il padre spirituale mi ha detto che ... Oh tonto, io i talenti li ho dati a te, non al padre spirituale!

E' importante quindi che il cristiano si educi alla piena libertà e a ragionare con la propria testa.

Domanda. Volevo chiedere come fa la Chiesa cattolica a conciliare l'amore di Dio aperto a tutti con certe figure all'interno della Chiesa, certi personaggi, che considerano gli atei o comunque qualsiasi persona esterna alla religione dei maledetti, dei dannati.

P. Alberto. La chiesa, la Chiesa ufficiale, ha un cammino, una crescita e un cambiamento e io, ve lo dico in tutta onestà, mi sento in piena sintonia con l'insegnamento della Chiesa cattolica, in questo suo cambiamento. C'è chi resiste, c'è chi non accetta e si affianca a modelli del passato che sono i modelli che tu hai detto. La novità proposta, insegnata dalla Chiesa, è per tutti, ma c'è chi ancora rimane attaccato a modelli del passato, modelli che la Chiesa oramai ha abbandonato, messi in pensione.

Purtroppo c'è resistenza da parte della gente: è questo il fascino della religione. Ma volete mettere un Dio che castiga i malvagi: questo sì che ci dà gusto! Quello è un Dio che facilmente si può imporre; invece un Dio che ama tutti è un Dio debole. Volete mettere quell'espressione che si sente tante volte: è scampato alla giustizia degli uomini, ma non scamperà alla giustizia di Dio! Ci sono quelli che proprio se lo gustano il fatto che finalmente arriva la giustizia di Dio: dove vai, tanto prima o poi te lo prendi il tuo castigo.

Ebbene, questa è una immagine di Dio connaturale all'uomo; è un Dio vendicativo, è un Dio potente che punisce e che castiga. Il Concilio Vaticano ci mette in guardia e dice: attenti, perché se molta gente è atea, non crede, gran parte della responsabilità è vostra: è per il Dio che gli avete presentato. Dobbiamo quindi stare attenti al Dio in cui crediamo e al dio che presentiamo, perché quando una persona si scopre più buona del Dio al quale gli hanno chiesto di credere, di Dio non ha più bisogno. Quando una persona si sente più generosa, più misericordiosa di Dio, di Dio non c'è più bisogno. Allora è importante l'immagine che noi abbiamo di Dio, perché se noi presentiamo un Dio che non è quello di Gesù ecco che giustamente la gente lo rifiuta.

FINE